



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA
FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE
Corso di Laurea Specialistica in Relazioni Internazionali

Tesi di Laurea

TRA NOVITÀ E TRADIZIONI. LA POLITICA ESTERA
TURCA VERSO IRAQ E SIRIA DALLA PRESIDENZA
ÖZAL AL PRIMO GOVERNO ERDOĞAN

Candidato
Silvia Pagliacci

Relatore
Prof. Valter M. Coralluzzo

Anno Accademico 2007-2008

«Sento un voce che mi bisbiglia qualcosa nella semioscurità, mi gira attorno come un rondone, mi sfiora, sparisce. Sento, anche, un odore dimenticato. Un impasto di mele, latte, vaniglia e rose. Languore, una tremenda nostalgia della lentezza, del ritmo carovaniero. Voci di anatre, di tassisti turchi che litigano in turco, del fume d'auto che passa il ponte di Atatürk, risucchiato dalla collina di Pera, verso Taksim. Il Corno d'Oro amplifica ogni rumore. Il fischio breve dei traghetti, la gente che esce dalle moschee. Come amo questi rumori. Odore di nafta, pesce e carbonella. Prime stelle».

Paolo Rumiz, *È Oriente*.

Indice

Elenco delle abbreviazioni rilevanti.	Pag. 5
Introduzione.	
La Turchia e la fine della Guerra Fredda: nuovi equilibri e nuove esigenze	9
Capitolo 1.	
La Guerra del Golfo	13
<i>1.1. Le motivazioni della partecipazione turca</i>	13
<i>1.2. La fine della guerra: le aspettative deluse</i>	22
<i>1.3. La vittoria del Refah Partisi</i>	32
Capitolo 2.	
La questione curda	47
<i>2.1. Il concetto kemalista di nazione</i>	47
<i>2.2. La risposta al nazionalismo curdo</i>	55
<i>2.3. Le principali riforme all'ordinamento turco</i>	61
Capitolo 3.	
Il Güneydoğu Anadolu Projesi	69
<i>3.1. Finalità e scopi del GAP</i>	69
<i>3.2. La disputa sul Tigri e l'Eufrate</i>	73
<i>3.3 I tentativi di cooperazione: dai Joint Technical Committee all'Accordo di Adana</i>	78

<i>3.4. L'«approccio tecnico» della Turchia</i>	83
<i>3.5 L'aspetto legale</i>	88
<i>3.6. La situazione attuale</i>	91
Capitolo 4.	
Il no all'operazione <i>Iraqi freedom</i>: una sorpresa?	93
<i>4.1. La vittoria dell'AKP</i>	93
<i>4.2. Il voto del 1° marzo 2003</i>	98
Conclusioni.	
Il senso di paura e il bisogno di minaccia	111
Appendice.	
Constitution of the Republic of Turkey	113
Bibliografia	129

Elenco delle abbreviazioni rilevanti

AKP, *Adalet ve Kalkınma Partisi* – Partito per la Giustizia e lo Sviluppo
ANAP, *Anavatan Partisi* – Partito della Madrepatria
CHP, *Cumhuriyet Halk Partisi* – Partito Repubblicano del Popolo
GAP, *Güneydoğu Anadolu Projesi* – Progetto per il Sud-Est dell'Anatolia
DSP, *Demokratik Sol Partisi* – Partito della Sinistra Democratica
DTP, *Demokratik Toplum Partisi* – Partito della Società Democratica
DYP, *Doğru Yol Partisi* – Partito della Retta Via
KDP, *Kurdistan Democratic Party* – Partito Democratico del Kurdistan
MGK, *Milli Güvenlik Kurulu* – Consiglio di Sicurezza Nazionale
MHP, *Milliyetçi Hareket Partisi* – Partito del Movimento Nazionalista
OPC, *Operation Provide Comfort* – Operazione Conforto
PKK, *Partiye Karkeran Kürdistan* – Partito dei Lavoratori del Kurdistan
PUK, *Patriotic Union of Kurdistan* – Unione Patriottica del Kurdistan
RP, *Refah Partisi* – Partito della Prosperità
TBMM, *Türkiye Büyük Millet Meclisi* – Grande Assemblea Nazionale Turca

Introduzione

La Turchia e la fine della Guerra Fredda. Nuovi equilibri e nuove esigenze

Dal 1923 la neonata Repubblica di Turchia (*Türkyie Cumhuriyeti*) subisce una serie di trasformazioni nel tentativo di costruire una nuova identità nazionale in totale rottura con il passato e di dare vita ad una nazione compatta, laica, monoetnica. Il padre della Turchia moderna, Mustafa Kemal Atatürk, ha gettato le fondamenta di quello che oggi è uno stato in cui il 98% della popolazione è di fede islamica mussulmana ma la sua proiezione è decisamente ad Occidente. Subito dopo l'indipendenza, una serie di riforme hanno modificato in modo irreversibile il tessuto sociale e culturale della nazione; i principi fondanti dello Stato sono diventati il secolarismo e l'integrità territoriale. È stato cambiato l'alfabeto, sono stati aboliti i matrimoni religiosi e le scuole coraniche e l'esercito è stato posto a guardia della nuova conformazione dello Stato.¹

¹ Numerose altre riforme furono messe in atto. Nel 1925 vennero dichiarati illegali gli ordini *sufi*, nel 1927 fu vietato indossare il fez, nel 1928 fu adottata la scrittura latina in sostituzione di quella araba, Nel 1935 tutti i turchi furono obbligati ad assumere dei cognomi alla maniera occidentale. L'Islam venne spogliato del suo carattere ufficiale e privato del suo ruolo nella vita pubblica. Cambiamenti importanti riguardarono anche la condizione femminile, venne abolita la poligamia, la costituzione del 1923 garantì alle donne l'uguaglianza nell'istruzione e nell'occupazione e nel 1934 fu loro riconosciuto il diritto di votare alle elezioni nazionali. Per avere un'idea generale sull'operato di Atatürk, cfr. Antonello Biagini, *Storia della Turchia contemporanea*, Bompiani, Milano 2005, Bozarslan, Hamit, *La Turchia contemporanea*, il Mulino, Bologna, 2006, Ahmad, Feroz, *The Making of modern Turkey*, Routledge, London and New York, 1993. La letteratura turca a questo proposito è sicuramente filtrata dall'intoccabilità che esiste intorno al tanto acclamato padre della patria. Per

L'anticomunismo, la presenza nella Nato e nel Consiglio d'Europa, la *partnership* con gli USA sono il motore di determinate scelte nel momento in cui le relazioni sono plasmate dalla logica bipolare. Anche le relazioni con il Medio Oriente vanno lette in quest'ottica; se si esclude qualche rara eccezione, come il patto di Baghdad, tra la Turchia e i paesi mediorientali non vengono istituiti rapporti bilaterali di natura politica o commerciale che assumono un particolare valore.

Dalla fine della guerra fredda in poi la situazione cambia. La Turchia rimane uno degli interlocutori privilegiati degli Stati Uniti che ora guardano al mondo arabo attraverso un'altra luce con cui la Repubblica di Turchia diventa un partner importante per gli assetti della sola area mediorientale.²

È in questo periodo che le scelte turche di politica estera nei confronti del Medio Oriente assumono una connotazione prevalentemente di carattere regionale. Ankara prende iniziative sempre più autonome verso Damasco e Baghdad, cercando di creare un proprio sistema di alleanze che permettesse la

quanto riguarda gli anglosassoni c'è da segnalare il fondamentale testo di Bernard Lewis, *The Emergence of modern Turkey*, Royal Institute of International Affairs, London, 1961.

² Negli anni dalla guerra fredda gli USA consideravano la Turchia il baluardo meridionale per contenere l'espansione sovietica nel Medio Oriente, in particolare nella regione del Golfo. Il rapporto tra le due potenze si è stabilizzato e rafforzato soprattutto sul piano della sicurezza, senza tuttavia sfociare nella dipendenza. Tra le vicende legate al periodo della guerra fredda è da ricordare, in particolare, la vicenda della rimozione dei missili nel 1962 e l'embargo del 1974 (che durerà fino al 1978) conseguente all'invasione di Cipro. La Turchia, invece, non consentì l'uso delle basi militari per la guerra dei sei giorni, e stipulò un accordo con gli USA sull'uso delle basi esclusivamente per operazioni Nato nel 1969. Nel 1973 rifiutò nuovamente di concedere l'utilizzo di basi militari agli Stati Uniti che dovevano rifornire Israele. Dopo il 1979, l'invasione sovietica dell'Afghanistan e la rivoluzione iraniana, fecero assumere una rilevanza diversa alla Turchia. Nel 1980, le due potenze arrivarono alla firma di un accordo che prevedeva aiuti finanziari e scambi di tecnologia militare. Cfr. Meliha Benli Altunışk, «Turkish American Relations: the Middle East Dimension», in *Turkish American Relations: Past, Present, Future*, Routledge, London and New York, 2004.

creazione di una politica di sicurezza regionale quanto più possibile personale ma nello stesso tempo legata agli Stati Uniti.

La prime avvisaglie di cambiamento si avvertono negli anni Ottanta dopo il colpo di stato dei militari e la vittoria elettorale del Partito della Madrepatria, il partito di Özal, alle elezioni del 1983 con cui si ebbe una prima apertura a Sud-Est a scopo commerciale. Altri segnali erano il preludio di una nuova tendenza: nel 1984, il Presidente Evren fu il primo Presidente turco a partecipare alla Conferenza dell'Organizzazione Islamica, allineata con il mondo arabo moderato, e fu eletto come Presidente del Comitato sulla cooperazione economica e commerciale.

Nel corso degli anni Novanta, si delineano sempre più chiaramente le direttrici che plasmano le relazioni tra Turchia, Iraq e Siria: la questione curda, la questione dell'acqua e gli interessi americani nel Medio Oriente.

Sulla scia di questi movimenti, viene inquadrata, nel primo capitolo, la posizione assunta dalla Turchia durante la prima guerra del Golfo, considerata unanimemente un momento fondamentale nello sviluppo della politica estera turca nei confronti dei paesi mediorientali immediatamente vicini, in quanto innesta una nuova stagione di iniziative volte a rafforzare la posizione turca nello scacchiere mediorientale.

Le conseguenze della guerra del Golfo, soprattutto per quello che concerne l'Iraq del Nord, portano a una riflessione, nel secondo capitolo, su quello che è l'annoso problema curdo all'interno della Repubblica di Turchia.

La questione curda, nella sua espressione più estrema legata al PKK, diventa un regolatore anche delle relazioni bilaterali tra Turchia e Siria, analizzate nel terzo capitolo.

Il punto di arrivo di queste dinamiche è rappresentato dalla decisione del primo marzo 2003, in cui la Grande Assemblea Nazionale turca rifiutò un

decreto del governo che prevedeva lo stanziamento di truppe americane sul suolo turco: una presa di distanza dall'alleato americano che sembra aver trovato altri interlocutori con cui dialogare.

Le fonti cartacee utilizzate in questa tesi sono in gran parte frutto di una ricerca svolta presso la biblioteca della Bilkent University di Ankara.

Capitolo 1.

La guerra del Golfo

1.1. Le motivazioni della partecipazione turca

L'invasione irachena del Kuwait diventa un'occasione di ridefinire i rapporti con gli Stati Uniti e sembra offrire alla Turchia l'opportunità di tornare a essere l'alleato preferenziale nella regione del Golfo. Le garanzie che venivano presentate da Washington in cambio del supporto logistico riguardavano un *package* per l'ammodernamento dell'esercito, dei finanziamenti per l'acquisto di nuove armi e dei compensi per le spese di guerra.³ La questione dell'ammodernamento dell'esercito era di primaria importanza per la Turchia che affrontava un momento in cui non possedeva i mezzi necessari per contrastare la pressante minaccia del PKK.

La posizione strategica della Turchia poneva, tuttavia, una serie di perplessità sul comportamento da tenere di fronte alla situazione che si stava creando; prima di tutto sulla questione dell'embargo, conseguente alla decisione del Consiglio di Sicurezza del 6 agosto 1990 (*Security Council*

³Cfr. Meliha Benli Altunışik, «Turkish American Relations: the Middle East Dimension», op.cit., pagg. 157-158, Amikam Nachmani, «Turkey in the Wake of the Gulf War: recent History and its Implications», in *Turkey and Middle East*, The Begin-Sadat Center for Strategic Studies, Bir Ilan University, Security and policy studies, No. 42, May 1999 e Elliot Hen-Tov, *The Political Economy of Turkish Military Modernization*, disponibile al sito internet: <http://meria.idc.ac.il/journal/2004/issue4/jv8no4a5.html>.

Resolution No. 661).⁴

Da parte del governo di Ankara un'iniziale politica del *wait and see* era giustificata alla luce dei consistenti traffici commerciali con i vicini iracheni, prima di tutto in petrolio. Durante la guerra contro l'Iran, la Turchia era diventata il primo partner commerciale dell'Iraq, ma ciò che più creava malcontento era l'ipotesi della chiusura degli oleodotti che da Kirkuk arrivavano al porto mediterraneo di Yumurtalık.⁵ Si spiega così l'iniziale cautela del governo, in particolare del Ministro degli Esteri e del Ministro per la Politica Energetica.⁶

Un secondo fattore che poteva frenare l'adesione alla risoluzione ONU era la cooperazione costruita sulla questione curda. Tra i due paesi era stata avviata un'intesa che aveva consentito all'esercito turco di entrare nell'Iraq settentrionale per ben tre volte al fine di reprimere la temibile guerriglia secessionista curda. La possibilità di una partecipazione turca alle sanzioni nei confronti dell'Iraq avrebbe potuto mettere in pericolo le garanzie raggiunte in ambiti rilevanti per quanto riguardava la sicurezza nazionale. Nel corso di

⁴ Il testo completo della risoluzione è disponibile al sito <http://www.un.org/Depts/oip/scrs/scr661.htm>. Ad essa, seguirono risoluzioni addizionali il 9 agosto SCR-662, 18 agosto SCR-664, 25 agosto SCR-665, 13 settembre SCR-666, fino a quella del 29 novembre, la famosa SCR-678 che consentiva l'uso della forza in quanto le sanzioni non avevano portato al risultato desiderato di un immediato ritiro dal Kuwait.

⁵ Questo oleodotto fu aperto nel 1977 principalmente per sostituire quello che, attraversando la Siria e non riusciva, a operare a causa delle ostilità tra i due paesi.

⁶ Secondo Mustafa Aydın, la Turchia aveva stimato che la guerra tra Iraq e Kuwait avrebbe comportato una perdita di 600 milioni di dollari nelle esportazioni per il 1990, la perdita di proventi fu calcolata intorno ai 750 milioni di dollari, quella di *contracting services* intorno ai 500 milioni di dollari, l'aumento della spesa petrolifera nazionale stimato in 800 milioni, e ulteriori perdite vennero calcolate nel campo del turismo dovute all'aumento del marco tedesco e del dollaro, le due principali valute coinvolte nel commercio estero turco. Cfr. Mustafa Aydın, *Ten years After: Turkey's Gulf Policy (1990-91) Revisited*, Frank Cass, London, 2002, pag. 15.

questa analisi, vedremo infatti come la questione curda e la salvaguardia della sicurezza nazionale saranno il *Leitmotiv* nelle relazioni turche con tutti gli stati mediorientali confinanti.

La debole opposizione parlamentare del Partito della Retta Via (*Doğru Yol Partisi – DYP*), di Demirel⁷ e del Partito Social Democratico del popolo (*Sosyal Demokrat Halkçı Partisi – SHP*) di Erdal İnönü temeva inoltre, contrariamente alla visione del Presidente della Repubblica Turgut Özal, che una risposta positiva alla chiamata di Washington avrebbe avuto un effetto di lungo periodo non solo per il futuro ruolo regionale della Turchia, ma avrebbe influenzato negativamente le relazioni con gli alleati occidentali e con i paesi arabi.

Numerose dichiarazioni facevano quindi intuire che la Turchia avrebbe in qualche modo rispettato quanto deciso dal Consiglio di Sicurezza, ma sembrava che volesse evitare la misura di un embargo totale.

Tra i vari testi editi in Turchia dedicati all'argomento, quello che più accuratamente ripercorre il periodo seguente alla risoluzione ONU e illustra dettagliatamente, grazie a una ricca documentazione, le tappe percorse da Ankara per arrivare alla scelta finale, è il testo di Mustafa Aydın *Ten Years After: Turkey's Gulf Policy (1990-91) Revisited*,⁸ su cui si basa la ricostruzione che segue.

Il 6 agosto, mentre Ankara discuteva sul da farsi, Baghdad decideva di

⁷ Il DYP, fondato nel 1983 da Demirel è l'erede di due partiti: il Partito Democratico e il Partito della Giustizia, tendenti a destra ma con inclinazioni islamiste, entrambi sciolti durante la giunta militare (1980-83). Alle elezioni politiche del 1987 il DYP era diventato il terzo partito come numero di seggi all'interno del parlamento (59), dopo l'ANAP (292) e l'SHP (99). Cfr. Uberto Tommasi, *Turchia. Tulipani rossi*, edizioni Achab, Verona, 2007.

⁸ Mustafa Aydın, op.cit. L'analisi di Aydın è focalizzata in particolar modo sulla figura di Özal e sulle modalità con cui si è inserito prepotentemente nelle decisioni di politica estera.

chiudere uno degli oleodotti e di ridurre la portata del secondo del 70%, giustificando il provvedimento con «problemi di mercato».



Figura 1: Oleodotti e gasdotti esistenti e progettati in Turchia.

[Http://www.geni.org/globalenergy/library/national_energy_grid/turkey/EnergyOverviewofTurkey.shtml](http://www.geni.org/globalenergy/library/national_energy_grid/turkey/EnergyOverviewofTurkey.shtml)

La Turchia, allora, vietò il carico del petrolio iracheno dai suoi porti mediterranei. Il giorno seguente il Ministro degli Esteri Ali Bozer, nel corso di una conferenza stampa, scoprì, grazie all'intervento di un giornalista, che un altro ministro aveva deciso la chiusura degli oleodotti e il congelamento dei traffici commerciali con l'Iraq e il Kuwait.⁹ Se da una parte Akbulut, il Primo

⁹ Cfr. Gencer Özcan, «The Military and the Making of Foreign Policy in Turkey», in *Turkey in World Politics, an Emerging Multiregional Power*, a cura di Barry Rubin e Kemal Kirşi, Lynne Rienner Publishers, London, 2001.

Ministro, affermava che la decisione era stata presa dal Consiglio dei Ministri il 7 agosto, agendo su direttiva del Consiglio di Sicurezza Nazionale (*Milli Güvenlik Kurulu – MGK*),¹⁰ dall'altra, il Comandante dello Stato Maggiore, il generale Torumtay, smentiva questa affermazione.¹¹ Secondo la ricostruzione di Mustafa Aydın la decisione fu presa dal Comitato per la Risoluzione delle Crisi di cui Özal ricopriva la carica più importante, la presidenza.

Il fare personalistico con cui Özal stava affrontando la situazione creava un dibattito tra i tradizionalisti secondo i quali la Turchia non doveva discostarsi dalle sue tradizionali direttrici di politica estera¹² e chi, all'opposto,

¹⁰ Il Consiglio di Sicurezza Nazionale è un organo nato dopo il colpo di stato del 1960; tecnicamente potrebbe solo consigliare il governo, ma in pratica quest'ultimo tende a seguire le sue direttive. Le sedute del CSN dovrebbero essere una piattaforma dove alti rappresentanti delle forze armate e del governo si incontrano per discutere di questioni relative alla sicurezza. I generali influenzano sia la presidenza che il governo e in particolare dopo il colpo di stato del 1980 sono stati attivati una serie di strumenti istituzionali come le Corti d'appello militari e il Supremo Consiglio militare che hanno portato a una separazione tra la giurisdizione militare e quella civile. Relativamente al budget per la difesa o ad altre proposte finanziarie che riguardano l'esercito a nessun altro è data la possibilità di fare controproposte. L'articolo 118 della costituzione del 1982 ridefiniva i compiti del CSN, allargando la sua autorità e il suo status rispetto al governo e stabiliva che il Consiglio dei Ministri doveva dare considerazione prioritaria alle decisioni del Consiglio di Sicurezza Nazionale riguardanti le misure che riteneva necessarie. Oltre al comandante delle forze armate, a quello della marina e a quello dell'aviazione, anche il comandante della gendarmeria venne inserito tra i membri permanenti del CSN. Gli altri membri designati erano il Presidente della Repubblica, il Primo Ministro, il Ministro della Difesa, quello degli Affari Esteri e quello dell'Interno. Recentemente si è avuta una riforma della composizione del CSN, in modo da dare un peso maggiore ai rappresentanti del governo. La versione inglese ufficiale dell'articolo 118 è riportato in Appendice. Per avere un'idea di come è cambiato il ruolo delle forze armate cfr. Feroz Ahmad, , *The Making of modern Turkey*, op.cit., pagg. 8-14.

¹¹ Aydın per chiarire la posizione del generale si basa sulle memorie di quest'ultimo, che sono uscite nel 1993 in una edizione turca.

¹² Questo gruppo, formato dall'establishment militare, dai partiti di opposizione, insieme a gran parte dei *media* e dell'opinione pubblica, sosteneva un approccio più cauto e neutrale e che la Turchia

sosteneva che fosse giunto il momento di prendere decisioni più impegnative e forti per offrire la possibilità al paese di ottenere una posizione di primo piano nei negoziati che sarebbero seguiti alla fine della guerra. Le elezioni per il rinnovo del parlamento si stavano avvicinando e il Partito della Madrepatria (*Anavatan Partisi* – ANAP) di cui Özal era stato a lungo una delle personalità più considerevoli prima di diventare Presidente della Repubblica, viveva un momento di difficoltà e di scarso consenso elettorale e doveva cercare di recuperare la sua popolarità.¹³

Risolta la questione dell'embargo, il secondo dilemma che bisognava risolvere era il sempre più probabile coinvolgimento turco nelle operazioni militari, in particolare bisognava riflettere sull'invio di truppe come contributo alla coalizione, sul permesso di usare le basi aeree NATO per operazioni *out of area* e sull'eventualità di aprire un secondo fronte in Turchia. La costituzione, all'articolo 92, prevede che:

«il potere di autorizzare la dichiarazione dello stato di guerra, nei casi considerati legittimati dal diritto internazionale e ad eccezione di quando richiesto dai trattati internazionali di cui la Turchia è parte o dalle regole della cortesia internazionale, di mandare le forze armate turche in paesi stranieri e di consentire a forze armate straniere di essere stanziate in Turchia spetta alla Grande Assemblea Nazionale turca. Se, mentre la Grande Assemblea Nazionale

dovesse rimanere al di fuori degli affari mediorientali, evitando quindi di farsi coinvolgere nel conflitto.

¹³ Come vedremo in seguito, l'elezione di Özal alla presidenza della Repubblica privò il partito di una delle sue figure di riferimento e creò un vuoto di potere all'interno del direttivo. Cfr. Ziya Onis e Steven B. Webb, *Political Economy of Policy Reform in Turkey in the 1980s*, Country Economic Department, The World Bank, December 1992, http://www-wds.worldbank.org/external/default/WDSContentServer/IW3P/IB/1992/12/01/000009265_3961003195256/Rendered/PDF/multi0page.pdf.

Turca è aggiornata o in recesso, il paese è soggetto a un'improvvisa aggressione armata e diventa quindi imperativo decidere immediatamente sul dispiegamento delle forze armate, il Presidente della Repubblica può decidere sulla mobilitazione delle forze armate turche». ¹⁴

Il Parlamento in questo momento non si dimostrava all'altezza della situazione, Demirel e İnönü si limitavano a criticare aspramente l'avventurismo del Presidente e i suoi tentativi di scavalcare il parlamento, senza tuttavia presentarsi con proposte alternative. ¹⁵

Durante la sessione straordinaria della Grande Assemblea Nazionale turca (*Türkiye Büyük Millet Meclisi* – TBMM) del 12 agosto emerse la

¹⁴ La costituzione turca, nella sua versione inglese ufficiale è disponibile al sito internet: [Http://www.byegm.gov.tr/mevzuat/anayasa/anayasa-ing.htm](http://www.byegm.gov.tr/mevzuat/anayasa/anayasa-ing.htm). L'articolo 92 è riportato in Appendice.

¹⁵ In molte occasioni, i leader dell'opposizione avevano approfittato per criticare Özal accusandolo di andare oltre i confini costituzionali. «Se il Presidente, che secondo la Costituzione non ne è responsabile, sta di fatto conducendo la politica estera, come può il parlamento supervisionare questa politica?», si chiedeva Erdal İnönü. Demirel, invece, diceva che «Condurre la politica estera non è né un diritto né una responsabilità per lo stimato Özal». Entrambi citati da Aydın, grazie ai *proceeding* della Grande Assemblea Nazionale turca del 12 agosto 1990, in Mustafa Aydın, *Ten Years After: Turkey's Gulf Policy (1990-91) Revisited*, op. cit. pagg. 25-26. La figura di Özal è utile per capire il funzionamento del processo decisionale, Özcan sottolinea che «la struttura multipolare dell'esecutivo in Turchia è una delle singolari caratteristiche del sistema politico del paese, che consente all'esercito e alla presidenza di usufruire dei poteri esecutivi insieme al governo. La divisione dei poteri tra queste istituzioni crea conseguenze significative per la condotta della politica estera. Secondo l'articolo 104 della Costituzione del 1982, il Presidente è investito di una serie di importanti prerogative e ha ampi poteri relativi al legislativo, all'esecutivo e al giudiziario. [...] I militari godono invece di una libertà di manovra nella politica estera e di sicurezza nei confronti del governo. È difficile considerare questa giustapposizione come un esempio di democrazia. Piuttosto, questa struttura multipolare porta a una frammentazione del potere esecutivo per cui istituzioni che non sono politicamente responsabili hanno una parte attiva nella formazione della politica». Gencer Özcan, *The Military and the Making of Foreign Policy in Turkey*, op. cit., pag. 78. Per un'elencazione esaustiva delle prerogative presidenziali cfr. Articoli 104 e 105 della Costituzione in Appendice.

seguinte posizione: benché si fosse d'accordo sull'embargo, altrettanto non si poteva dire su un ipotetico coinvolgimento nelle operazioni militari se l'Iraq non avesse attaccato per primo. L'opposizione veniva anche da una parte dei membri dell'ANAP, in particolare dall'ex Ministro degli Esteri Mesut Yılmaz. La seduta del parlamento si concluse con un compromesso per cui si concedeva al governo il permesso e non l'autorità di dichiarare lo stato di guerra ma solo in caso di aggressione e con lo scopo di rappresaglia immediata e, rispetto al precetto costituzionale precedentemente riportato, estendeva i poteri del Presidente anche se il parlamento fosse stato in sessione.¹⁶ Tuttavia, il fatto che il decreto non prevedesse il potere di mandare truppe all'estero o di far stazionare truppe straniere se non in caso di attacco, non dava al governo nessuna autorità che già non possedesse.

In una successiva seduta del parlamento, il primo settembre 1990, Özal ribadì che era giunto il momento di porre fine a una «politica estera di esitante indecisione, di mostrare l'unità del paese per fronteggiare la crisi del Golfo e di agire più rapidamente per non perdere i vantaggi».¹⁷ La partecipazione all'operazione *Desert Storm* non avrebbe significato affatto una modifica negli equilibri regionali, né avrebbe arrecato danno alla Turchia; la nazione doveva anzi essere in grado di mostrare la sua dinamicità e prontezza di reazione per sfruttare pienamente tutte le potenzialità del momento. La Turchia doveva concedere agli USA l'utilizzo delle proprie basi perché, solo in questo modo, dopo la crisi del Golfo, la mappa del Medio Oriente sarebbe cambiata completamente e la Turchia avrebbe ottenuto un posto di rilievo nello scacchiere mediorientale.

¹⁶ Mustafa Aydın, *Ten Years After: Turkey's Gulf Policy (1990-91) Revisited*, Frank Cass, London, 2002, pag. 26.

¹⁷ In Mustafa Aydın, Erhan Çağrı, *Turkish-American relations. Past, Present and Future*, Routledge, London and New York, 2004, pag. 269.

Pochi giorni dopo, il 5 settembre, ricuciti gli strappi all'interno del Partito della Madrepatria, la TBMM approvò un decreto che consentiva al governo l'invio di truppe all'estero, anche se la Turchia non fosse stata attaccata e garantiva piena autorità al governo in tutte le materie, ad eccezione della dichiarazione di guerra: per la prima volta dal 1958 si apriva la strada per l'uso delle basi aeree turche per operazioni non NATO.

Anche se la politica di Özal era molto criticata in patria, il governo statunitense l'apprezzava molto; già nel periodo in cui era scoppiata la crisi parlava spesso al telefono con il presidente Bush e aveva sviluppato con lui una «intimate working relationship».¹⁸ Dopo la decisione del 5 settembre, partì per un viaggio di dieci giorni negli Stati Uniti, accompagnato solo dal suo consigliere personale Nabi Sensoy. Il fatto che fosse il Presidente della Repubblica a occuparsi personalmente dei contatti con la Casa Bianca non era gradito né all'entourage militare, né all'opinione pubblica.

La sua partenza solitaria e il mistero su quello che disse al presidente Bush alla Casa Bianca portò a tre dimissioni.¹⁹ Il primo fu Ali Bozer, sostituito da un accondiscendente e poco esperto Ahamet Kurtcebe Alptemucin. Tornato in patria, Özal partì per un secondo viaggio nei paesi del Golfo ancora una volta senza nessun rappresentante del governo al suo fianco. Di conseguenza a presentare le proprie dimissioni furono il Ministro della Difesa Safa Giray e,

¹⁸ Meliha Beli Altunışık, *Turkish American Relations: the Middle East Dimension*, op. cit., pagg. 156-157.

¹⁹ Cfr. Gencer Özcan, *The Military and the Making of Foreign Policy in Turkey*, op.cit. Anche Aydın riporta questa vicenda e sottolinea come «visto che nessuno prese delle registrazioni scritte della seduta, tutto quello che fu discusso nell'Ufficio Ovale rimase tra quattro persone (Bush, Baker, Özal, Sensoy), nessuno di loro era un membro del governo che poteva rispondere a un'interrogazione parlamentare». Mustafa Aydın, *Ten Years After: Turkey's Gulf Policy (1990-91) Revisited*, op.cit., pag. 29.

cosa che creò molto più scalpore, il generale Torumtay, spiegando: «io mi dimetto di mia libera volontà, perché con i miei principi e per come io intendo cosa lo stato dovrebbe essere, non posso continuare a servirlo».²⁰

Dopo le dimissioni di Torumtay la decisione sulla concessione delle basi diventava impellente, in quanto il 15 gennaio 1991, come previsto dalla risoluzione del Consiglio di Sicurezza, sarebbe scaduto il termine ultimo per il ritiro dell'Iraq dal Kuwait. Il 17 gennaio, il parlamento trasferiva al governo i poteri contemplati nell'articolo 92 della Costituzione. Gli Stati Uniti avevano il permesso di servirsi delle basi turche.²¹

Gli sviluppi della guerra, inizialmente, sembravano dar ragione alla visione di Özal: i legami con Washington si stavano rafforzando, l'attenzione dell'Occidente si era spostata sulla Turchia, molti parlarono di una nuova era e di una proficua *strategic partnership* nella relazione tra i due paesi.

1.2. La fine della guerra: le aspettative deluse

Così scriveva il noto accademico Ramazan Gözen sul *Turkish Daily News*:

²⁰ Nelle sue memorie, il generale nega che la decisione sia scaturita dalla aggressività di Özal nello specifico caso della crisi del Golfo, sostenendo piuttosto una discordanza generale sullo stile autoritario del Presidente, che aveva ignorato i consigli dello Stato Maggiore «su materie di strategia militare a favore di consiglieri non professionali e opinioni personali» e sulla mancanza di capacità decisionale da parte del governo. Mustafa Aydın, *Ten Years After: Turkey's Gulf Policy (1990-91) Revisited*, op.cit., pag. 30.

²¹ La posizione di Özal sull'invio di truppe turche in Iraq e su un coinvolgimento più attivo si era invece ridimensionata.

«In retrospettiva, è evidente che sia la Turchia che l'Iraq persero miliardi di dollari con la sospensione delle loro relazioni economiche. [...] Oltretutto, la chiusura degli oleodotti significò la cessazione di tutte le attività economiche nell'area, con profonde implicazioni sociali, politiche e strategiche nell'Iraq del Nord e nel Sud-Est della Turchia. Significò anche che né la Turchia né l'Iraq furono in grado di agire indipendentemente nelle loro relazioni reciproche per risolvere i loro problemi e restaurare le loro relazioni economiche. In breve, la risoluzione del Consiglio di Sicurezza limitò il loro riavvicinamento e in tal modo imbrigliò le loro politiche estere».²²

Oltre alle conseguenze economiche causate dall'embargo, la crisi del Golfo portò degli sviluppi più immediati che non erano stati previsti. Non solo gli aiuti promessi da Washington tardavano ad arrivare, ma la Turchia si trovò ad affrontare la cosiddetta *refugee crisis*. Si calcola che circa mezzo milione di curdi che avevano cercato di ribellarsi a Saddam cercarono rifugio in Turchia. La situazione ai confini era disperata. Le condizioni climatiche e territoriali rendevano quasi impossibile il trasporto e la distribuzione degli aiuti alimentari.

«Su per le montagne coperte di pietre, attraverso gole coperte di querce nane, e sopra grigi torrenti gonfi d'acqua, una miserabile processione di gente si arrampica con le unghie, sbanda e zoppica, cercando di uscire dal Kurdistan iracheno. Non c'è strada, solo una stretta mulattiera che sale a curve, e che di solito è usata dai contrabbandieri. I bambini piangono e i vecchi si fermano ansimanti al lato del sentiero facendo passare gli altri avanti. L'arrampicata, un faticoso pendio di cinque ore di cammino, micidiale per un adulto in perfette condizioni fisiche, uccide, letteralmente, gli anziani e i malati: due sono morti il giorno prima che noi passassimo. Ma questa è anche una delle poche strade da

²² Ramazan Gözen, *The Pipelines Issue and the Problem of Sovereignty*, Turkish Daily News, 26 May 1996, in <http://www.turkishdailynews.com.tr/archives.php?id=93ntitled>.

cui la gente può ancora passare. Altri luoghi di passaggio sono sotto il fuoco dell'artiglieria irachena; l'Iran lascia entrare solo donne e bambini; il caos ha paralizzato tutte le altre strade. E non ci vorrà molto prima che gli elicotteri iracheni arrivino e puntino i loro mitragliatori su questi pendii e queste valli. [...] Due milioni di curdi sono in fuga dalle truppe e dalle vendette di Saddam Hussein. Molti sono intrappolati ancora nel caos dentro l'Iraq; duecentocinquantamila vagano sulle montagne del confine, inseguiti dall'artiglieria irachena e tenuti a bada dagli spari dell'esercito della Turchia che non vuole ora aprire la diga a questa alluvione di rifugiati; altrettante centinaia di migliaia si stanno accalcando alla frontiera con l'Iran. [...] Centomila di questi fuggitivi, i primi arrivati alla frontiera con la Turchia, stanno proprio in questi momenti vivendo i momenti peggiori dell'esodo: in vista, dalla montagna dove si trovano, della salvezza rappresentata dalla Turchia, ma tenuti a bada dai colpi di fucile dei soldati turchi che non intendono farli avvicinare».²³

Il governo turco cercò di fermare l'esodo sia perché non aveva la capacità economica necessaria per sostenerlo, sia perché temeva per la sicurezza del paese.²⁴

²³ Lucia Annunziata, *Trappola mortale per i curdi in fuga*, Repubblica, 4 aprile 1991, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1991/04/04/038trappola.html>.

²⁴ La questione dei rifugiati curdi non era una novità per il paese della mezza luna. Già in passato si erano verificati fenomeni del genere, l'ultimo come conseguenza della guerra tra Iran e Iraq, quando circa cinquemila curdi vennero uccisi con i gas dall'esercito di Saddam Hussein (la tristemente famosa *Anfal Campaign*) e sessantamila cercarono rifugio in Turchia. Bisogna ricordare che la Turchia, firmando le convenzioni internazionali che tutelano i rifugiati, alla fine della seconda guerra mondiale, aveva specificatamente escluso i profughi provenienti dai paesi confinanti a Est e a Sud. La Turchia applica, infatti, una limitazione geografica alla Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati del 1951 e al suo protocollo opzionale; per motivi di sicurezza, ha preferito evitare il rischio di avere una massa di rifugiati dalle aree turbolente mediorientali così vicine. Tutti i cittadini non europei devono fare richiesta all'Alto commissariato ONU per i rifugiati piuttosto che al governo turco per ottenere lo status di rifugiato. Per loro, classificati come «richiedenti asilo» è possibile

Per togliersi dall'imbarazzo fu necessario uno *special meeting* del *Milli Güvenilk Kurulu* in cui si decise di chiedere l'aiuto del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.²⁵ Ankara però doveva assicurarsi l'appoggio di uno dei suoi membri: a risultare più sensibili furono Francia e Inghilterra.

Secondo la ricostruzione di Jonhatan Randal, ex giornalista del *Washington Post* per cui lavorava come corrispondente di guerra, in Francia, l'impulso venne soprattutto dalla moglie del presidente, la signora Danielle Mitterand, che difendeva i curdi e altre minoranze oppresse ed era amica del fondatore dell'Istituto di Cultura Curda di Parigi. Sembra che già alla fine di marzo del 1991, quando la controffensiva irachena aveva iniziato le sue operazioni, avesse allertato degli specialisti dentro e fuori il governo affinché preparassero dei piani d'emergenza. Fu poi il presidente francese a sollecitare il segretario delle Nazioni Unite ad adottare delle iniziative, avvisandolo che in caso contrario la Francia avrebbe preso delle decisioni autonome. Bush, nonostante le pressioni, sembrava deciso a non voler intervenire.

Il 3 aprile Mitterand inviò ad Ankara l'allora sottosegretario agli aiuti umanitari Bernard Kouchner, profondo conoscitore della realtà curda nonché appassionato difensore dei diritti umani e convinto sostenitore del controverso diritto d'ingerenza a scopi umanitari negli affari interni di uno stato. Benché fosse la stessa Turchia a chiedere aiuto, la minaccia di un'intrusione straniera

ottenere solamente lo status temporaneo per poi essere mandati in altri paesi come Stati Uniti e Canada. Fino al gennaio 2006 l'unica normativa presente era la «legge sulla regolamentazione dell'asilo» del 1994. Questa legge era stata fatta proprio in conseguenza della guerra del Golfo e dell'ingresso in massa di profughi provenienti dall'Iraq. Per una visione d'insieme sulla questione dei rifugiati e delle migrazioni in Turchia cfr. *The Collection of Turkish Jurisprudence on Asylum, Refugees and Migration*, United Nations High Commission for refugees, 1998-2000 e *Turkey and Asylum Issues: Aligning with the EU Acquires*, disponibile al sito internet <http://www.rightsagenda.org/main.php?id=66&lg=en>.

²⁵ Con la crisi dei rifugiati del 1992 si inizia a parlare di internazionalizzazione della questione curda.

non piaceva ai turchi che, rifugiandosi dietro la cosiddetta «sindrome di Sèvres», facevano fatica ad accettare le proposte che venivano presentate.²⁶

Durante la visita di Kouchner, Turchia e Francia riuscirono comunque ad arrivare congiuntamente a un progetto di risoluzione: l'accordo richiamava la Carta delle Nazioni Unite sulle disposizioni riguardanti le minacce alla pace e alla sicurezza internazionale per giustificare il rifiuto turco di accogliere i profughi iracheni e sosteneva l'idea di inviare soldati in Iraq per ricondurli nelle loro case.²⁷ Fu su questa base che il Consiglio di Sicurezza approvò la risoluzione 688.

Era la prima volta che in un documento internazionale venivano citati i curdi:

«Il Consiglio di Sicurezza, [...] condanna la repressione della popolazione civile irachena in molte zone dell'Iraq, [...] compresa quella nelle aree a maggioranza curda, le cui conseguenze [...] minacciano la pace internazionale e la sicurezza nella regione».²⁸

²⁶ Si definisce «sindrome di Sèvres» quella percezione secondo cui il mondo esterno complotti continuamente per indebolire e dividere la Turchia, che trova la sua espressione in locuzioni come «La Turchia è circondata da una cricca di paesi malvagi». Cfr. Bill Park, *Turkey's Kurdish Complex*, Adelphi papers, pagg. 11-27, disponibile al sito internet:

<http://dx.doi.org/10.1080/05679320500156212>.

²⁷ Un altro personaggio francese che contribuì a smuovere le coscienze fu Bernard Dorin, un diplomatico che aveva rinunciato alla carriera per dedicarsi al problema dei curdi. Racconta Randal che in realtà il primo a muoversi fra gli amici stranieri dei curdi è stato un americano: Peter Galbraith, membro della Commissione Esteri del Senato che si trovava a Douhk con Talabani quando l'insurrezione curda fu soffocata. Il filmato da lui girato durante la fuga dall'Iraq fu uno dei primi che le Tv americane mandarono in onda. Tornato a Washington, apparve più volte sullo schermo per difendere i curdi e contribuì a orchestrare la martellante campagna che vinse la riluttanza di Bush. Jonatan Randal, *I curdi. Viaggio in un paese che non c'è*, Editori riuniti, Roma, 1998.

²⁸ <http://www.fas.org/news/un/iraq/sres/sres0688.htm>.

Anche se la risoluzione 688 non era motivo di soddisfazione per nessuna delle parti in causa – in quanto da una parte per la Turchia si materializzava il pericolo della nascita di un'enclave curda nell'Iraq del Nord, dall'altra l'amministrazione Bush doveva rinunciare a far rientrare le truppe americane dal Golfo Persico – si presentava come l'unica soluzione percorribile.

Inizialmente era limitata ad un invio di aiuti umanitari paracadutati sulle montagne con voli che partivano da Incirlik. Solo più di due settimane dopo l'inizio dell'esodo, Bush decise di impegnare l'aviazione e le truppe americane in quella che sarebbe stata chiamata *Operation Provide Comfort* (OPC), che prese consistenza con un contingente di soldati anche olandesi, francesi, inglesi italiani e spagnoli. Questi organizzarono i profughi dividendoli per città, paese e villaggio, delimitarono le zone di atterraggio degli elicotteri, consegnarono rapidamente cibo, tende e coperte, riuscendo a farli tornare indietro.²⁹

Così veniva descritta la OPC in un quotidiano italiano:

²⁹ Jonatahn Randal, *I curdi. Viaggio in un paese che non c'è*, op. cit., pag. 63. Randal riporta un aneddoto secondo cui fu proprio il segretario di Stato James Baker, di cui Bush si fidava ciecamente, a convincere il presidente a dare vita a una grossa iniziativa internazionale per risolvere la crisi. Baker era stato portato in visita a Çukurca, uno dei più grandi campi profughi allestiti lungo la frontiera dall'ambasciatore americano in Turchia Abramowitz. Si presentò con stivali da cow-boy e ripartì dopo appena un quarto d'ora, colpito, commosso e soprattutto allarmato per quello che aveva visto. Baker viene descritto come un uomo poco competente che «preoccupato dalla riunificazione tedesca, dall'agonia del comunismo nell'Europa dell'est e in Unione Sovietica e dai negoziati per la riduzione delle armi nucleari, si era tenuto alla larga dal Medio Oriente fino al 2 agosto 1990 ed era rimasto in disparte per le tre settimane successive». Viene imputato a Baker anche il fatto di aver affidato la direzione dell'Ufficio per gli Affari del Vicino Oriente e del Sud Est Asiatico a John Kelly, «unanimemente giudicato l'uomo più inetto che l'ufficio avesse mai avuto, poiché riuscì a demoralizzare quello che era stato l'ufficio più unito ed efficiente del dipartimento di stato».

«Le forze armate americane, inglesi e francesi tornano a occupare l'Iraq. Formano grandi zone franche, cinque o sei, sugli altopiani ai piedi dei monti ai confini della Turchia. Le presidiano con l'esercito e con l'aeronautica. E invitano gli sventurati turchi, morenti sui picchi e lungo i passi, a rifugiarsi dentro. Lo ha annunciato ieri George Bush, cogliendo ancora una volta di sorpresa Saddam. "Non possiamo restare insensibili alle grida di dolore dei profughi", ha detto il Presidente. I bambini curdi muoiono, uno ogni mezz'ora, i soccorsi non raggiungono gli sventurati. Abbiamo deciso di formare centri di raccolta in territorio iracheno dove sia facile portare viveri, tende, medicinali e strumenti; di erigervi rifugi, depositi, aeroporti di fortuna; e di convincere i profughi ad abbandonare tutti le montagne. Reparti militari americani, inglesi e francesi distribuiranno gli aiuti e manterranno l'ordine. E difenderanno le zone franche da eventuali attacchi di Saddam. Mi auguro davvero ha esclamato con impeto Bush, che non tenti di interferire in questa operazione umanitaria. [...] È la prima volta che, nel nome dell'umanità, le grandi potenze infrangono la sovranità di un altro Paese. La decisione di Bush ha fatto seguito a quella di mobilitare gli elicotteri oltre che gli aerei per l'Operazione conforto. Stormi di giganteschi *Black hawks*, falchi neri, si sono portati ieri sui campi dei rifugiati, lasciandovi cadere casse di viveri, medicinali, tende, indumenti dalla base di Incirlik nella Turchia del sud i voli si sono susseguiti senza interruzione. Il maltempo ha ostacolato i soccorsi, ma per la prima volta dallo scoppio della crisi i curdi hanno avvertito la massiccia presenza americana».³⁰

Alla OPC fece seguito la OPC II (24 giugno 1991), che prevedeva un dispiegamento di forze di terra a Zakho, nell'Iraq del Nord e di forze aeree a Incirlik e a Batman, in Turchia. La Turchia, nonostante grazie alla *Provide Comfort* avesse ottenuto una tacita approvazione dagli USA per le sue operazioni anti terrorismo nell'Iraq del Nord, non si sentiva appagata

³⁰ Ennio Caretto, *Truppe USA nell'Iraq del Nord in soccorso al popolo in fuga*, Repubblica, 17 aprile 1991, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1991/04/17/037truppe.html>.

dall'assetto del dopoguerra: la politica di Washington sembrava mettere in pericolo l'integrità territoriale di Baghdad, punto fondamentale cui la Turchia non era disposta a rinunciare.

A partire dal 1992, quando si tennero le prime elezioni per l'elezione dell'Assemblea Nazionale curda, che formò il primo Governo Regionale Curdo (GRC), Ankara sentì il bisogno di ritagliarsi uno spazio di autonomia.

A fronte di questa nuova situazione, con Özal ancora protagonista, presero il via i primi incontri trilaterali tra Turchia, Iran e Siria, i paesi che vedevano con più preoccupazioni gli sviluppi nell'Iraq del Nord,³¹ con Baghdad si intensificarono le relazioni bilaterali, mentre con i leader curdi venne inaugurata una stagione di incontri per la negoziazione del futuro assetto della zona.³² Nello stesso tempo, sul fronte opposto la Turchia premeva

³¹ Mehemet Özkan, «Turkish Activism the Middle East after the 1990s: Toward a Periodalization of Three Waves», in *Turkish Review of Middle East Studies*, Foundation for Middle East and Balkan Studies, N°17, Bigart, Istanbul, 2006, pagg. 157-186. Le tre ondate sono divise in una *pro-western* che coincide con il periodo di Özal, una seconda *anti-western* tra il 1996 e il 1997 con il *Refah*, la terza ondata è rappresentata dalla politica dell'Akp durante l'invasione dell'Iraq nel 2003 e l'autore si chiede se finalmente si stia andando verso un equilibrio.

³² Tentativi di incontri con esponenti curdi erano già avvenuti nel corso del 1991: «Una settimana prima che avesse inizio l'attacco terrestre, Özal ricorse all'aiuto di due giornalisti per invitare segretamente ad Ankara alcuni leader iracheni. Uno dei giornalisti era Genciz Çandar buon conoscitore del mondo arabo. Il Presidente ammetteva che Çandar avesse il dono di scrivere cose "a cui non ho ancora pensato", in particolare [...] della necessità di sbarazzarsi dell'ingombrante eredità di Atatürk, risolvere il problema dei curdi e rilanciare i rapporti con i vicini arabi. [...] Il presidente affidò a Çandar il compito di sondare i curdi iracheni a Londra per invitarli ad Ankara. [...] Çandar incontrò Talabani e il rappresentante di Barzani a Londra, Mohsin Dizai. Dopo la deludente visita di Talabani a Washington, nell'agosto precedente, i leader curdi erano così certi dell'avversione turca che avevano ignorato ogni suggerimento di avvicinare Özal. Ma ora che l'attacco terrestre era vicino, Talabani e Dizai segnarono la loro disponibilità a recarsi in Turchia. [...] Le due parti stabilirono di incontrarsi l'8 e il 9 marzo ad Ankara. Se si fossero mossi più in fretta avrebbero potuto incontrarsi prima del 5 marzo quando scoppiò l'insurrezione. Invece Talabani andò a Washington per perorare la

sempre più insistentemente su Washington per ottenere un sostanziale ammorbidimento dell'embargo. In questo contesto, il destino dell'Iraq del Nord, diventa uno dei maggiori motivi di divergenza tra USA e Turchia.³³

Con la morte improvvisa di Özal nel 1993 la questione della *Provide Comfort* si trasforma sempre più in un'occasione di scontro politico. La OPC era infatti soggetta, ogni sei mesi, a un rinnovo del mandato da parte della TBMM. I principali oppositori erano il Partito della Prosperità (*Refah Partisi* – RP), il cui leader era il tanto criticato Erbakan e il Partito della Sinistra Democratica (*Doğru Sol Partisi* – DSP), di Bülent Ecevit. Il primo, di ispirazione islamica, vedeva nell'operazione un forza di occupazione straniera³⁴ e ne chiedeva il ritiro incondizionato. Erbakan accusava la OPC II anche di essere un supporto logistico e militare per i guerriglieri del PKK. Altre critiche espresse soprattutto dal DSP riguardavano il fine poco chiaro degli americani e chiedevano un maggiore controllo della Turchia sulle attività

sua causa e aprire le comunicazioni con la Turchia. Come era prevedibile, fu snobbato un'altra volta. I curdi avevano perso l'ennesima occasione. [...] Il 9 e il 10 marzo Talabani e Dizai furono ricevuti da Tungay Uzçery, sottosegretario agli Esteri, in una foresteria dei servizi segreti». In Jonathan Randal, *I curdi. Viaggio in un paese che non c'è*, op.cit., pagg. 88-91. Il libro di Randal, pubblicato per la prima volta nel 1997, fu tradotto in diverse lingue. L'edizione turca, pubblicata dalla casa editrice Avesta nel 2001, fu confiscata il 15 gennaio del 2002 e tuttora rimane messa al bando. A Keskin, il traduttore, è stata imputata la violazione della *anti-terrorism law*. Il processo si è concluso con il pagamento di una sanzione pecuniaria.

³³ È a questo punto che Washington gioca la carta a dei diritti umani. Vengono ridotte le forniture di armi gli aiuti vengono limitati e condizionati al rispetto dei diritti umani e alla soluzione del problema di Cipro, viene tagliata la fornitura annuale di aiuti.

³⁴ Mustafa Aydın riporta un'articolo apparso su *Chummuriet*, uno dei maggiori quotidiani turchi, il 17 luglio 1991, in cui un membro importante del RP, criticava la *Poised Hammer* (così era chiamata la OPC da parte di chi la contestava) con l'accusa che: «quelle forze che hanno invaso Mars e Antep nel passato, oggi cercano di raggiungere il loro obiettivo finale occupando il sud est dell' Anatolia, una parte della nostra patria», in Mustafa Aydın, Erhan Çağrı, *Turkish-American relations. Past, Present and Future*, op.cit., pag. 161.

dell'operazione. Anche i militari manifestavano la loro perplessità di fronte alla prospettiva di ulteriori estensioni del mandato.³⁵

Il parlamento sembrava comunque impermeabile alle polemiche. Il calcolo tra costi e benefici era infatti favorevole a un mantenimento della forza: preveniva il rischio di un altro esodo di massa, garantiva un rapporto stabile con gli Usa e creava la possibilità di incursioni nel Kurdistan iracheno per debellare il PKK.

In quest'area la debole intesa tra i due maggiori partiti politici curdi iracheni, il PUK e il KDP, e i contrasti sulla spartizione delle zone d'influenza e dei rispettivi profitti, culminavano in una guerra civile nel 1994. Dopo un iniziale tentativo francese,³⁶ furono gli Stati Uniti a intervenire per fermare le ostilità in due summit che si tennero a Dublino tra l'agosto e il settembre del 1995 a cui la Turchia partecipò come osservatore.

Le difficoltà nel trovare un accordo soddisfacente per tutte le parti

³⁵ Ayşegül Sever, «Turkey and US on Iraq since the Gulf War», in *Turkish Review of Middle East Studies*, No.13, Bigart, Istanbul, 2002, pagg. 25-40. La posizione della Turchia è contraddittoria, per quanto lamenti molto le conseguenze della guerra è stata proprio la Turchia a giocare un ruolo fondamentale nella creazione di questa zona autonoma dando la possibilità di usare Incirlik.

³⁶ Nel luglio del 1994 fu il governo francese, insieme all'Istituto di Cultura curda di Parigi, a farsi promotore di una serie di incontri tra le due fazioni. Come osservatori erano presenti anche rappresentanti americani e inglesi e il presidente Congresso Nazionale turco del Nord America. Il risultato fu l'accordo di Parigi che prevedeva che «il Kurdistan iracheno sarà amministrato da un sistema democratico che garantirà pluralismo, rispetto della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, e il rispetto dei diritti delle minoranze». Venivano specificate anche le misure per accrescere l'autorità del Governo Regionale curdo. Le due parti si accordarono anche per effettuare un censimento della popolazione per poi tenere nuove elezioni nel 1995. Altri articoli prevedevano l'elezione di un presidente della regione del Kurdistan iracheno e la possibilità di offrire asilo politico ai curdi perseguitati che potevano provare di non avere basi militari nel Kurdistan iracheno e di non lanciare cross-border operations. I francesi si erano dimenticati di prendere in considerazione la Turchia, e questo rese impossibile la firma dell'accordo. Michael M. Gunter, *The Kurdish Predicament in Iraq. A Political Analysis*, St. Martin Press, New York, 1999, pag. 76-78.

coinvolte portarono a un'acuirsi dei combattimenti tra PUK e KDP, che avevano trovato supporto rispettivamente da Teheran e da Baghdad. Si rese di nuovo necessario un intervento esterno congiunto guidato da Stati Uniti, Gran Bretagna e Turchia. Questa volta i negoziati furono ospitati da Ankara; proprio da qui cominciò il cosiddetto *Ankara Peace Process*³⁷ sulla base del quale un contingente turco, dal 1997, venne chiamato a monitorare il cessate il fuoco tra le due fazioni.

La Turchia era riuscita ad inserirsi attivamente all'interno delle dinamiche del Kurdistan iracheno in modo da potersi garantire l'appoggio e il sostegno da parte soprattutto del KDP nella lotta al separatismo curdo che in quegli anni raggiungeva uno dei massimi punti di violenza.

1.3. La vittoria del Refah Partisi

Nell'analizzare le principali direttrici della politica estera mediorientale della Turchia tra la prima e la seconda metà degli anni Novanta, non si può prescindere dal tenere in considerazione i cambiamenti importanti avvenuti

³⁷ L'amministrazione Clinton sembrava molto soddisfatta di come procedevano le cose nel Kurdistan iracheno: «In northern Iraq, the cease-fire between the Kurdish parties, established in November 1997 as the result of U.S. efforts, continues to hold. Both Massoud Barzani, leader of the Kurdistan Democratic Party (KDP) and Jalal Talabani, leader of the Patriotic Union of Kurdistan (PUK) have made positive, forward-looking statements on political reconciliation, and talks between the two groups have commenced. We will continue our efforts to reach a permanent reconciliation through mediation in order to help the people of northern Iraq find the permanent, stable settlement that they deserve, and to minimize the opportunities for Baghdad and Tehran to insert themselves into the conflict and threaten Iraqi citizens in this region», *Clinton report to congress on Iraq's non-compliance with Unsc*, 7 aprile 1998. Si tratta del testo di una lettera del presidente Clinton allo speaker della camera dei rappresentanti e al residente pro tempore del senato.

nella scena politica turca: le elezioni politiche del 1991 avevano decretato una clamorosa sconfitta dell'ANAP che, grazie allo spirito intraprendente di Özal, era rimasto al potere per otto anni riuscendo a «rivoluzionare un paese abitato da 57 milioni di musulmani».³⁸

Tabella 1: risultati delle elezioni politiche del 20 ottobre 1991. (fonte: BBC, <http://www.bbc.co.uk/turkish/201091/shtm>). Alle elezioni precedenti, che si erano tenute il 29 novembre 1987, i risultati erano stati: ANAP 36% (292 seggi), SHP 24,74% (99 seggi), DYP 19,14% (59 seggi). Nessun altro partito era riuscito a superare la soglia di sbarramento del 10%. (Fonte: <http://www.bbc.co.uk/turkish/291187.shtm>).

PARTITO	Percentuale di voti ottenuti (%)	Numero di seggi (soglia di sbarramento al 10%)
DYP	27,03	178
ANAP	24,01	115
SHP	20,75	88
RP	16,88	62
DSP	10,75	7
ALTRI PARTITI	0,57	-

L'*Anavatan Partisi* aveva messo in atto una serie di importanti riforme economiche neoliberali per aprire il mercato turco al commercio estero con l'intento di far uscire l'economia da una situazione stagnante. Özal voleva mostrare all'occidente una Turchia nuova, competitiva, pronta a entrare attivamente nel circuito europeo e nel 1987 aveva chiesto formalmente di entrare nella Comunità Europea. Nei confronti dei curdi, insieme a Demirel, fu uno dei primi a riconoscere l'esistenza di una «realtà curda» ponendosi come

³⁸ *Turchia alle urne, il partito di Ozal rischia la sconfitta*, 20 ottobre 1991, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1991/10/20/029turchia.html>. Cfr. anche Mustafa Aydın, Erhan Çağrı, *Turkish-American relations. Past, Present and Future*, op.cit., pag. 163.

punto di rottura rispetto alle interpretazioni più diffuse che tendevano a negare l'esistenza del problema definendo questa etnia semplicemente come «turchi di montagna».³⁹

Già prima della crisi del Golfo si era distinto per azioni poco consuete per il paese, a voler dimostrare l'effettivo controllo della sfera civile su quella militare e mandare un chiaro segnale all'esercito che non avrebbe potuto minacciare un colpo di stato.⁴⁰

Tuttavia, la nomina di Özal a Presidente della Repubblica, il suo conseguente ritiro dal partito, privato di una figura tanto carismatica, e il successo solo parziale delle riforme economiche portarono l'ANAP alla disfatta.

³⁹ Tra le riforme più innovative di Özal bisogna ricordare la legalizzazione dell'uso del curdo in pubblico e il riconoscimento del capodanno della festa del *Newroz*. Questa apertura a una problematica che le autorità avevano cercato di tacere portò delle conseguenze negative. Il *Newroz* del 1992 viene infatti ricordato come uno dei più violenti e traumatici per l'elevato numero di vittime a causa degli scontri tra le forze dell'ordine e i partecipanti alla celebrazione. Come vedremo più avanti era di Özal anche il progetto della *peace pipeline* su fiumi Cehyan e Seyhan. Cfr. Gülistan Gürbey, «The Development of the Kurdish Nationalist Movement in Turkey since the 1980s», in *The Kurdish Nationalist Movement in the 1990s, its Impact on Turkey and Middle East*, Robert Olson editor, the University Press of Kentucky, Lexington, 1996, pagg. 14-16. Per un quadro completo ed esaustivo delle trasformazioni avvenute nel corso degli anni 80 e dell'intervento di Özal è molto fondamentale il rapporto preparato da Ziya Onis e Steven B. Webb, op.cit. Cfr. anche Henry J. Barkey, *Reluctant Neighbor. Turkey's Role in Middle East*, United States Institute of Peace Press, Washington D.C., 1996.

⁴⁰ Quando infatti era il momento di nominare un nuovo Capo dello Stato Maggiore, Özal non seguì la prassi e rifiutò la nomina proposta dal capo uscente. Alan Cowell, *Turkish Civilians Challenge Role of Military*, The New York Times, 3 July 1987, in: <http://query.nytimes.com/gst/fullpage.html?res=9B0DE6D81F3BF930A35754C0A961948260>



Figura 2: L'illustrazione riporta il Primo Ministro Akbulut allo specchio che si chiede «specchio specchio, dimmi, c'è un Primo Ministro più grande di me?». La figura che si riflette è quella di Özal che, in risposta, fa il tipico gesto turco di scherno. L'editore della rivista Girgir su cui è apparsa la vignetta, è stato condannato a 16 mesi di prigione per aver pubblicato una caricatura di alti ufficiali del governo. In: <http://www.wittyworld.com/countries/turkey.html>

Dal 1991 al 1995 la Turchia si trovò priva di un governo stabile ed omogeneo in grado di prendere decisioni forti e condivise per affrontare il delicato momento caratterizzato da una grande crisi economica, una minaccia terroristica sempre più pressante e un Medio Oriente in fermento. In un questo contesto, era chiaro che:

«Chi governerà la Turchia al posto della Madrepatria [...] si troverà comunque ad affrontare enormi problemi. Al di là dell'inflazione e della disoccupazione, si troverà davanti la ripresa del terrorismo sia islamico che "rivoluzionario", e un incandescente fronte curdo. Le azioni violente ormai non si contano più: a Istanbul, nell'ultima settimana ci sono stati 9 attentati in cui

sono morti 3 poliziotti, e il gruppo clandestino Dev-Sol (Sinistra rivoluzionaria) ha rivendicato l'uccisione di un candidato di Özal, di 5 poliziotti e di un generale in pensione. Il partito dei lavoratori curdi (Pkk) si è dichiarato responsabile invece dell'attacco a un bus militare in cui sono rimaste ferite 5 persone. Gli scontri tra curdi e esercito si moltiplicano giorno dopo giorno al confine con l'Iraq e oltre. Ma sono tutte le frontiere ad essere sotto pressione. Al Nord e ad est il collasso dell'Urss esalta la competizione tra Turchia e Iran per il controllo dei 40 milioni di mussulmani sovietici. Al sud, petrolio, rifornimenti idrici e ribelli curdi aumentano la minaccia di scontri con la Siria e l'Iraq. A ovest la disputa per Cipro è sempre viva. Özal sostiene che la Turchia è ormai indissolubilmente legata ai valori occidentali, preme per entrare nella Cee, ribadisce l'alleanza con gli USA. Ma altri premono nella direzione opposta».⁴¹

Gli «altri» a cui l'articolo accennava erano i pro-islamici che lentamente si stavano facendo avanti.

La previsione si rivelò giusta quando, alle elezioni politiche del 1995, il *Refah Partisi* ottenne un successo elettorale senza precedenti e si assicurò il 21% dei seggi, formando un governo di coalizione con il *Doğru Yol Partisi*. Per la prima volta nella storia della Turchia repubblicana, un partito «pro-islamico» saliva al potere come maggiore forza politica e il suo leader diventava Primo Ministro.

La figura di Necmettin Erbakan merita attenzione. Personaggio che si è affermato a partire dalla prima metà degli anni Ottanta, «fluente, loquace, decise di lanciare un appello allo stile di vita islamico e attraverso la sua brillante retorica gradualmente riuscì a costruire un fronte populista che

⁴¹ *Turchia alle urne, il partito di Ozal rischia la sconfitta*, 20 ottobre 1991, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1991/10/20/029turchia.html>.

ottenne un supporto da diverse parti».⁴²

Tabella 2: risultati delle elezioni politiche del 24 dicembre 1995. (Fonte: BBC, <http://www.bbc.co.uk/turkish/241295.shtm>)

PARTITO	Percentuale di voti ottenuti (%)	Numero di seggi (soglia di sbarramento del 10%)
RP	21,38	158
ANAP	19,65	132
DYP	19,18	135
DSP	14,64	76
CHP	10,71	49
MHP	8,18	-
HADEP	4,17	-
Altri partiti	2,1	-

Nato a Sinop sul mar Nero, aveva svolto studi in ingegneria meccanica che lo portarono a viaggiare in Europa. Prima di dedicarsi alla carriera politica aveva dato vita alla prima industria di motori in Turchia, chiamata *Gümiüs Motor*, e aveva ricoperto la carica di segretario generale dell'Unione turca del Commercio, dell'Industria, del Commercio marittimo ed estero.⁴³ In seguito cercò di inserirsi nel Partito della Giustizia (*Adalet Partisi – AP*), trovando però il rifiuto di Demirel. Nel 1970 fondò il Partito dell'Ordine Nazionale

⁴² David Shankland, *Islam Politics and democracy in Turkey*, dalle dispense del corso *The European Union and Turkey*, tenuto dal prof. Ali Tekin, presso la Bilkent University, nell'anno accademico 2006-2007, durante lo *spring semester*.

⁴³ Anche Özal era un ingegnere. Zeyneb Cağyılan İmişiker, *The Changing Nature of Islamism in Turkey: a Comparison of Erbakan and Erdoğan*, Bilkent University, September 2002, <http://www.thesis.bilkent.edu.tr/0002184.pdf>. La tesi è stata scritta sotto la supervisione di Metin Heper, uno dei più affermati studiosi dell'Islam turco.

(*Milli Nizam Partisi* – MNP) che venne chiuso dalla corte costituzionale il 20 maggio 1971. L'MNP faceva sua un'idea chiamata *Milli Görüş* (punto di vista nazionale) che si richiamava ai principi islamici, in opposizione ai valori occidentali che stavano influenzando negativamente la società.

Il successore dell'MNP fu il Partito della Salvezza Nazionale (*Milli Selamet Partisi* – MSP) che riuscì a ottenere un buon risultato elettorale alle elezioni del 1973, diventando un attore politico importante fino a quando venne chiuso dopo il colpo di stato del 1980. Con la ripresa del governo civile, l'MSP si ripresentò con un nuovo nome: *Refah Partisi*.

Agli inizi degli anni Novanta i leader del partito adottarono una strategia diversa e trasformarono il partito in un movimento politico di massa, adottando un'agenda che si focalizzava soprattutto sui temi sociali piuttosto che su quelli religiosi, riferendosi in modo particolare al proletariato urbano che stava soffrendo per le *liberalization policies* in corso.⁴⁴ L'elettorato premiò il rinnovamento: già alle elezioni amministrative del 1994 il *Refah* era riuscito a ottenere il governo su 19 province, comprese Ankara e Istanbul.

La vittoria elettorale di un partito dichiaratamente filo-islamico aveva suscitato un certo allarmismo anche nella stampa italiana. Repubblica, ad esempio titolava: «governo in Turchia è la volta dell'Islam», evidenziando come «un leader islamico, una vecchia volpe con lo sguardo furbo dentro una faccia borsa da Doroteo» fosse diventato il nuovo premier e come volesse «uno stato islamico, benché moderato, una sorta di Islam moderno».⁴⁵ Le preoccupazioni aumentarono quando Erbakan fece il suo primo viaggio

⁴⁴ Ishan D. Daği, «Transformation of Islamic Political Identity in Turkey: Rethinking the West and the Westernization», in *Turkish studies*, Vol. 6, No. 1, Roudledge, March 2005, dalle dispense del prof. Ali Tekin.

⁴⁵ Marco Ansaldo, *Governo in Turchia, è la volta dell'Islam*, Repubblica, 8 giugno 1996, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1996/06/08/091governo.html>.

ufficiale in Iran con lo scopo di arrivare alla conclusione di un accordo di cooperazione nel campo della difesa.

Da questo articolo del *Turkish Daily News* si può percepire l'aria nervosa che si respirava:

«Il *Refah* vuole stretti rapporti con l'Iran, il DYP è indifferente e l'esercito è totalmente contrario. D'altra parte, l'esercito sta forgiando legami molto stretti con Israele, mentre il *Refah* si oppone. Negli ultimi mesi, gli ufficiali turchi hanno mandato segnali confusi nelle questioni di politica estera. Nessuno può dire con certezza chi forma e indirizza la politica estera o le parole di chi siano veramente da tenere in considerazione. Sembra che vari leaders e organizzazioni dello stato abbiano differenti priorità per quanto riguarda la politica estera e agiscano di conseguenza. L'esercito si mostra come il più fervente sostenitore di un forte legame con Israele, e come il più esplicito avversario dell'Iran. All'opposto il partito pro-islamico del *Refah*, il maggiore partito della coalizione, propugna stretti legami con l'Iran e non è entusiasta all'idea di stretti legami con Israele».⁴⁶

⁴⁶ Ilnur Cevik, *People are confused about Turkish foreign Policy*, Turkish Daily News, 10 May 1997, <http://www.turkishdailynews.com.tr/archives.php?id=2736>. Altri viaggi contestati erano stati quelli in Libia e in Siria. Minacce alla secolarità dello stato erano state avvertite anche quando Erbakan invitò i leader delle confraternite musulmane alla cena dell'*iftar*, che si consuma alla fine del digiuno nel periodo del Ramadan. Propose anche di regolare l'orario della pausa pranzo in base a quello della preghiera. Mahmut Bali Aykan nel suo articolo, «Refahyol Policy Towards the Islamic World and Turkish Foreign Policy in the Post-Cold Era: Continuity Change and Implications for the present and the Future», sottolinea invece la somiglianza nell'approccio alla politica tra il periodo del *Refahyol Coalition* e quello di Özal. Entrambi si dichiaravano favorevoli a una soluzione non militare del problema curdo e presero iniziative per aprire un dialogo con i leader curdi, contrapponendosi all'esercito. La cosa che però forse li accomuna maggiormente è il fervente attivismo e le iniziative anche plateali prese in politica estera, in particolare con il mondo islamico. L'articolo si trova all'interno del *Turkish Review of Middle East Studies*, No. 11, Isis Istanbul, 2000/01, pagg. 81-110.

Anche su Repubblica si poteva leggere la stessa apprensione:

«Che il primo viaggio all'estero del primo premier islamico turco si svolga in Iran è significativo del nuovo clima che si respira ad Ankara, dove il giornale del partito del premier attaccava ieri i Paesi del G-7 definendoli "sionisti e massoni" che vogliono "succhiare il sangue" al mondo. Parlando con i giornalisti, il Primo Ministro ha invocato il "nome di Dio clemente e misericordioso" e poi ha inneggiato a una "nuova era" nei rapporti tra Iran e Turchia, non solo in campo economico ma anche per "sradicare il terrorismo dalla nostra regione"». ⁴⁷

Altri progetti consistevano in un maggiore coinvolgimento della Turchia nell'Organizzazione della Conferenza Islamica e nella costituzione del D-8 (*Developing-8*).⁴⁸ Una forte ondata di dissenso scaturì poi dal «caso Sincan»,

⁴⁷ Marco Ansaldo, *Erbakan a Teheran. La Turchia Isalmica sfida Washington*, 11 agosto 1996, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1996/08/11/062erbakan.html>.

⁴⁸ «Un'altra area di confusione è l'istituzione di un nuovo gruppo chiamato D-8. Questo è un progetto del Primo Ministro Erbakan per portare i paesi musulmani come Egitto, Nigeria, Bangladesh, Pakistan, Iran, Malaysia, Indonesia e la stessa Turchia, all'interno di un nuovo patto. Tuttavia, né il ministro degli esteri, né il DYP, né il presidente Demirel hanno mostrato entusiasmo per il progetto.» Ilnur Cevik, *People are Confused about Turkish Foreign Policy*, Turkish Daily News, 10 May 1997, <http://www.turkishdailynews.com.tr/archives.php?id=2736>. Cfr. anche Mahamut Bali Aykan, «Refahyol Policy Towards the Isalmic World and Turkish Foreign Policy in the Post-Cold Era: Continuity Change and Implications for the present and the Future», op.cit., pag. 89, che puntualizza come il D-8 secondo Erbakan era un'iniziativa necessaria perché simboleggiava una sfida di una parte dei «non-western developing country against the new post cold war order», caratterizzato da uno sfruttamento del mondo in via di sviluppo, dall'applicazione di *double standard* e da discriminazione e oppressione. Tra gli scopi del D-8, continua Haykan, c'era infatti quello di aumentare il contributo dei membri alle decisioni internazionali sia politiche che economiche. Su questo tema cfr. anche Andrew Mango, «Reflections on Ataturkist Origins of Turkish Foreign Policy», in *Turkey's new World. Changing Dynamics in Turkish Foreign Policy*, edited by A. Makovsky e S. Sayari, The Washington Institute for Near East Policy, Washington, 2000. Cfr. anche, Cengiz Dinç, «The Welfare

quando nel distretto di Sincan nei pressi di Ankara, venne organizzata un'adunanza pubblica, la *Jerusalem night*, in cui all'ambasciatore iraniano, invitato d'eccezione, venne concesso di fare discorsi che inneggiavano all'Islam, condivisi dallo stesso governatore del distretto⁴⁹.

Anche la volontà di costruire una moschea in piazza Taksim, nel cuore occidentale di Istanbul, aveva creato un certo senso di sdegno.

Da sempre contrario all'estensione del mandato della OPC, Erbakan preoccupava anche gli USA. Per estendere il rinnovo, il parlamento ora poneva tre condizioni: un parziale ammorbidimento dell'embargo, il trasferimento del centro di coordinamento militare dell'OPC da Zakho⁵⁰ a un

Party, Turkish Nationalism and Its Vision of a New World Order», in *Alternatives, Turkish Journal of International Relations*, Vol. 5, No. 3, 2006. Il sito internet dell'organizzazione è: <http://developing8.org/>.

⁴⁹ L'ambasciatore iraniano Muhammed Riza Bagheri era l'ospite d'onore e nei suoi discorsi aveva denunciato «quelli che ogni giorno firmano accordi con gli Usa e con Israele». Il giorno successivo un intervento dei carri armati fece levare le tende. L'incidente portò a una crisi diplomatica e al ritiro dell'ambasciatore iraniano da Ankara. Questo fu uno degli eventi che portò allo *special meeting* del CSN il 28 febbraio 1997. Cfr. Gencer Özcan, *The Military and the Making of Foreign Policy in Turkey*, op.cit. e Feroz Ahmad, *The Making of modern Turkey*, op.cit.

⁵⁰ Inizialmente quartieri generali della OPC vennero stabiliti a Incirlik mentre il personale dalla *Foreign Disaster Agency*, del *Disaster Assistance Relief*, e il personale statunitense dell'Agenzia per lo sviluppo internazionale avevano stabilito un ufficio a Zakho il 14 aprile 1991, per coordinare le operazioni. Il 22 aprile i leader della Opc stabilirono un Centro di Coordinamento militare a Pirinolik in Turchia, con una sede distaccata a Zhako. La missione di questo centro militare consisteva nel conferire con gli ufficiali locali e assicurarsi che i militari iracheni si conformassero alle condizioni fissate per la non interferenza nelle operazioni umanitarie, di minimizzare le possibilità di scambi militari ostili e di condurre incontri a livello militare con le forze armate irachene. A creare risentimento era il fatto che la sede unica del centro fosse successivamente diventata Zhako, su cui la Turchia non aveva il controllo, e che da qui i membri della coalizioni potevano gestire le operazioni nell'Iraq del Nord, visitare villaggi, agire in cooperazione con le agenzie delle Nazioni Unite. Per chiarimenti su aspetti tecnici dell'operazione cfr. *Operation Provide Comfort*, Turkish Daily News, 27 December 1996, che riprende uno *sheet* pubblicato dallo *United States Information Service*,

luogo non meglio definito in Turchia, in modo da ottenere un ruolo maggiormente assertivo, l'imposizione di determinati limiti sui voli a bassa quota della OPC a Nord del 36° parallelo dove erano state istituite le *no fly-zones*.

Dopo intense trattative la Turchia riuscì a ottenere che almeno in parte i suoi desideri venissero soddisfatti. Innanzitutto l'operazione cambiò nome e venne ribattezzata *Operation Northen Watch*; successivamente venne chiuso il centro di coordinamento militare a Zakho, e la Turchia ottenne assicurazioni sullo scambio di informazioni di intelligence e sulla situazione ai confini. Nel frattempo Baghdad aveva accettato anche la risoluzione del Consiglio di Sicurezza No. 986, la famosa *oil for food*, con cui fu possibile la parziale riapertura degli oleodotti Kirkuk-Yumurtalık. La Turchia, per quanto avesse delle rimostranze, poteva aspirare a un risarcimento per le perdite subite.⁵¹

<http://www.turkishdailynews.com.tr/archives.php?id=1761>.

⁵¹ «La risoluzione 986 dell'aprile del 1995 ha aperto un nuovo periodo per la questione degli oleodotti, ma la risoluzione ha qualche aspetto che l'Iraq non accetta. Da una parte gli Stati Uniti e la Gran Bretagna sono stati intransigenti nel non consentire all'Iraq di avere la piena sovranità fino a quando non obbedirà dalle richieste di Stati Uniti e Regno Unito sullo smantellamento del suo arsenale nucleare. Vogliono per l'Iraq una sovranità territoriale limitata. Prima di tutto la risoluzione 986 non introduce niente di nuovo per quello che concerne la sovranità territoriale dell'Iraq. La risoluzione detta le condizioni per “la vendita di petrolio iracheno in cambio del rifornimento di cibo e medicinali” per sei mesi. Di conseguenza l'Iraq sarà in grado di mettere le condizioni di vendita del petrolio sopra ai 2 miliardi di dollari, che saranno usati per tre proposte: il 55% del ricavato sarà usato per il rifornimento di cibo e medicinali per la popolazione irachena sotto il regime di Baghdad, il 15% per la popolazione dell'Iraq del Nord. Ancora più interessante è il fatto che la parte destinata ai curdi non sarà distribuita dal governo iracheno ma da quelli che sono stati nominati dagli Stati Uniti. In secondo luogo, è ovvio che tutte queste condizioni limitano la libertà d'azione dell'Iraq su come investire i profitti derivati dalla vendita del petrolio. Per questo motivo l'Iraq ha trascinato i suoi piedi per un anno. Specialmente a partire dall'inizio delle negoziazioni nel febbraio 1996, l'Iraq ha fatto resistenza per alcuni termini della risoluzione principalmente per i timori che avrebbe potuto violare la sua integrità territoriale. [...] Più aiuti all'Iraq del Nord non ripristinerebbero il controllo di Baghdad

L'estensione del mandato sembrava quindi avvenire in termini diversi rispetto al passato anche se la fiducia non era stata ristabilita completamente. Un articolo del *Turkish Daily News* intitolava: «Speriamo che gli USA mantengano le loro promesse sulla *Provide Comfort*».⁵²

sull'area, ma rafforzerebbero ulteriormente i gruppi curdi presenti nella zona. L'Unione Patriottica del Kurdistan di Talabani e il Partito Democratico del Kurdistan di Barzani, avendo ottenuto maggiori aiuti economici dalle Nazioni Unite, possono aumentare il loro potere economico, e tentare di portare il loro stato verso una maggiore indipendenza. All'opposto, convincendo le potenze internazionali delle Nazioni Unite, l'Iraq potrebbe avere il consenso per recuperare la sua piena sovranità. A questo punto è difficile prevedere se l'Iraq avrà "pieno controllo" sull'Iraq del Nord. Con questa risoluzione l'Iraq sembra avere ricevuto solo un mezzo biglietto per rientrare nella comunità internazionale. Per questo motivo è necessario osservare attentamente l'Iraq è da per capire se è realmente in grado di conformarsi alle regole imposte dalle Nazioni Unite e per testare se il governo iracheno è capace di giocare il suo ruolo nella regione. All'inizio, gli iracheni avranno più medicine e più cibo, ma non più sovranità. Certamente la riapertura degli oleodotti ha molte implicazioni importanti per la Turchia, che puntava da molto tempo a questo accordo. Economicamente parlando, la Turchia è felice di vedere la fine delle sanzioni e la riapertura degli oleodotti. Questo significa che la Turchia sarà in grado di ottenere almeno 1-2 milioni di dollari al giorno, producendo effetti sull'occupazione, sulla sicurezza, sull'attività economica e socio-politica del sud est dell' Anatolia. Ma come l'Iraq, la Turchia si dovrebbe preoccupare per le implicazioni sulla politica di sicurezza che la risoluzione ONU si porta dietro. La perdita della sovranità dell'Iraq può influenzare negativamente la politica estera turca nei confronti di Baghdad, particolarmente verso l'Iraq del Nord. Bisogna sottolineare che la preferenza turca per la sovranità territoriale dell'Iraq è già stata minata dalla risoluzione dell'ONU. Se questo, nel lungo termine, dovesse diventare uno *status quo* permanente, la politica estera della Turchia nei confronti dell'Iraq sarebbe stata completamente sconfitta». Ramazan Gözen, *The Pipelines Issue and the Problem of Sovereignty*, Turkish Daily News, 26 May 1996, in <http://www.turkishdailynews.com.tr/archives.php?id=93ntitled>.

⁵² Inur Cevik, *Let's hope the US keep its promises on Provide Comfort*, Turkish Daily News, 31 July 1996, «Il parlamento ha approvato l'estensione del mandato della Provide Comfort, e questo ha portato sollievo nelle capitali occidentali. [...] Gli americani hanno promesso alla Turchia di fornire le loro informazioni classificate sull'Iraq, sull'Iraq settentrionale, sul confine turco-iracheno, e anche sulla Siria. Se questo non succedesse o se loro ancora nascondessero qualche cruciale informazione d'intelligence, allora i turchi potrebbero fare delle congetture riguardo agli accordi raggiunti sulla Provide Comfort. Gli Stati Uniti hanno anche promesso di ridurre le sanzioni contro l'Iraq in modo che

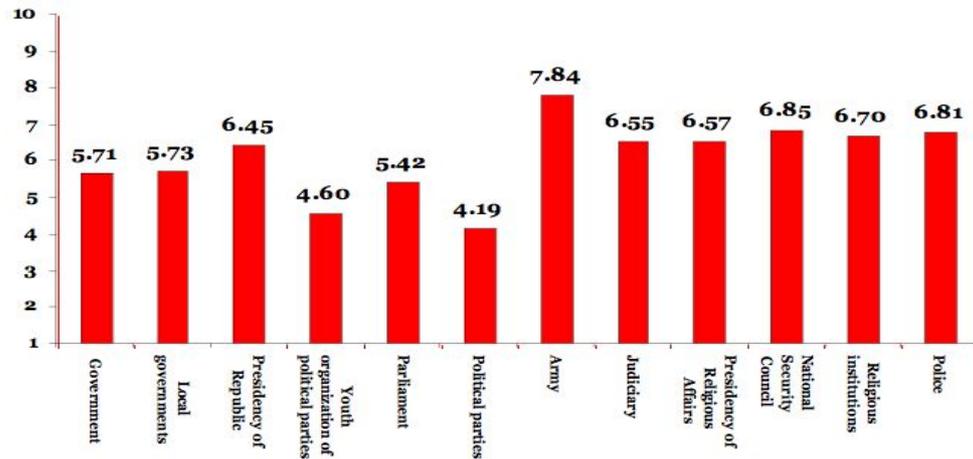
Ormai però Erbakan era arrivato al capolinea. I generali, subito dopo l'affare Sincan, durante uno *special meeting* del Consiglio di Sicurezza Nazionale avevano adottato una serie di «raccomandazioni» per salvaguardare la nazione dalla «minaccia islamica» rappresentata dal premier.⁵³ Erbakan fu costretto a lasciare il posto alla signora Tansu Çiller nel giugno del 1997, il *Refah* venne messo al bando e Erbakan venne estromesso dall'attività politica.

la Turchia possa riprendere i traffici con l'Iraq, [...] e di convincere gli Emirati Arabi Uniti di inviare alla Turchia 350 milioni di dollari dall Fondo Speciale dal Golfo, istituito per compensare le perdite turche provocate della Guerra del Golfo. [...] La Turchia ha preso delle iniziative volte a creare le condizioni che contribuiranno al congedo della Provide Confort. Questo significa che prima di tutto dobbiamo ripristinare la pace e la calma tra i curdi iracheni e poi mettere le condizioni per una riconciliare le loro diffenze con l'amministrazione di Baghdad. Questa è una grande missione per che il governo dominato al Refah deve portare avanti senza indugio.»

⁵³ Riporta ancora Aykan che Erbakan era rimasto indifferente alla richiesta dell'esercito del reperimento di fondi per le spese causate dalle operazioni militari in Iraq e si era rifiutato di approvare alcune richieste delle forze armate. Aveva inoltre progettato di realizzare alcuni piani che avevano il fine di mettere l'esercito sotto controllo civile. Mahamut Bali Aykan, «Refahyol Policy Towards the Isalmic World and Turkish Foreign Policy in the Post-Cold Era: Continuity Change and Implications for the present and the Future», op.cit., pag. 93.



On a scale from 1 to 10, where 1 is worst and 10 is best, how much do you trust each of the following institutions? Mean scale ratings



Williams and Associates Salem Massachusetts

Figura 3: Questo sondaggio è stato commissionato dall'IRI (International Republican Institute, Washington) nel 2007. Secondo i risultati riportati, il grado di fiducia maggiore è accordato alle istituzioni militari, come il Consiglio di Sicurezza Nazionale, la polizia, l'esercito. Il livello più basso di fiducia è invece riservato ai partiti politici, alle loro sezioni giovanili e subito dopo al parlamento.

Il sondaggio è disponibile al sito internet dell'IRI, alla pagina:
<http://www.iri.org/europe/turkey/pdfs/2007-06-28-Turkey.pdf>

Capitolo 2.

La questione curda

2.1. Il concetto kemalista di nazione e le minoranze

In Turchia sono presenti numerose minoranze etniche e religiose: greci bulgari, ebrei, solo per citare le principali.⁵⁴ Secondo il trattato di Losanna, le minoranze erano riconosciute su base religiosa mentre non venivano menzionate in alcun modo le minoranze etniche, nel trattato si ammetteva solamente che le popolazioni non turcofone avrebbero avuto il diritto di utilizzare la propria lingua in ambienti pubblici e privati.⁵⁵

⁵⁴ Un documento molto interessante sulla complessa situazione delle minoranze in Turchia è il rapporto presentato nel settembre 2007 dal Minority Rights Group International intitolato *A Quest for Equality: Minority in Turkey*, preparato e pubblicato in collaborazione con l'associazione degli avvocati di Diyarbakır, come fase finale del progetto «combattere la discriminazione e promuovere i diritti delle minoranze in Turchia», disponibile al sito <http://www.minorityrights.org/?lid=4563>.

⁵⁵ Gli articoli del Trattato di Losanna che riguardano la Protezione delle minoranze (articoli 37-45), fanno un esplicito riferimento alla tutela delle minoranze non-musulmane. L'articolo 38 afferma che «le minoranze non musulmane godranno della piena libertà di movimento», il 39 che «i cittadini turchi appartenenti a minoranze non musulmane godranno degli stessi diritti civili e politici di quelli musulmani» e che tutti gli abitanti della Turchia, senza distinzione di religione sono uguali di fronte alla legge [...] Non saranno imposte restrizioni di alcun tipo sul libero uso da parte di qualsiasi cittadino turco di qualsiasi linguaggio nelle relazioni private, nel commercio, nella religione, nella stampa, nelle pubblicazioni, o negli incontri pubblici». Interessante è l'articolo 41: «Per quanto riguarda la pubblica istruzione, il governo turco garantirà, in quelle città o in quei villaggi dove risiedono un consistente numero di cittadini non musulmani, adeguate agevolazioni per assicurare che nelle scuole primarie, ai figli di questi cittadini turchi, l'istruzione venga impartita attraverso la loro propria lingua.». *Treaty of Peace with Turkey and Other Instruments, Signed at Lausanne on July 24,*

Nel primo capitolo, abbiamo visto come il controllo sull'Iraq del Nord è stato un motivo di discontinuità nelle relazioni tra Turchia, Iraq e Stati Uniti, ma come viene affrontata la questione curda all'interno della Repubblica di Turchia? Un'interpretazione interessante è quella di James Barkey e Graham Fuller. In un articolo, pubblicato sul *Middle East Journal* nel 1997, sostengono che:

«La risposta alla questione è cambiata nel corso del tempo a seconda delle circostanze. Quando il problema è visto come riguardante il terrorismo esterno, allora lo stato aumenta la vigilanza ai confini utilizzando militari e forze di sicurezza; quando il problema viene definito di terrorismo interno, diventa una questione di sicurezza e di lavoro di polizia per risalire alle fonti dell'attività criminale; quando il problema sembra essere di natura essenzialmente economica, allora la risposta dello stato consiste nell'aumentare l'attenzione allo sviluppo economico della regione. È solo quando il problema è percepito nel carattere specificatamente curdo, basato sulle aspirazioni curde a uno stato indipendente che non si trova una risposta su una cosa che lo stato considera una domanda inaccettabile. A questo punto il problema assume il carattere di un gioco a somma zero tra curdi e turchi».⁵⁶

La percezione turca è che qualsiasi concessione alle domande curde, siano esse di natura economica, politica o culturale possa condurre a pretese sempre maggiori che rischierebbero di culminare nella spaccatura dello stato.

1923 together with Agreements between Greece and Turkey on January 30, 1923 and Subsidiary Documents forming part of the Turkish Peace Settlements, printed and published by his Majesty's Stationery Office, London 1923, pagg. 30-35, 175-179, dalle dispense del corso *International Protection of Human Rights*, tenuto dal prof. Yuksel Inan, presso la Bilkent University (Anno Accademico 2006-2007, secondo semestre).

⁵⁶ Henry J. Barkey, Graham E. Fuller, *Turkey's Kurdish Question: Critical Turning Points and Missed Opportunities*, *The Middle East Journal*, Winter 1997, pag. 60.

Nonostante le riforme avvenute nel corso degli ultimi cinque anni ancora oggi, in Turchia, è difficile, anche nella quotidianità, affrontare questo tema senza imbattersi in stereotipi del tipo «i curdi sono tutti terroristi» oppure ricevere risposte molto sbrigative e infastidite per evitare un argomento che, si dice, gli stranieri non conoscono a fondo. È costante altresì incontrare turchi che, per scelta o per paura, non hanno mai visitato il sud est dell'Anatolia, specialmente città come Diyarbakır, Hakkari, Mardin, Batman, come se, nonostante i continui richiami all'unità nazionale, ci fosse una barriera che dividesse a metà il paese.

I curdi, come cittadini della Repubblica di Turchia hanno eguali diritti in tutti gli aspetti, tuttavia il diritto di esprimere e di sviluppare la loro peculiarità etniche, linguistiche e culturali non è compreso nel concetto di uguaglianza. Questa politica di assimilazione, riassunta nello slogan *ne mutlu türküm diyene* (felice è colui che può dire di essere turco) e di turchificazione forzata ha influenzato la forma della resistenza curda.⁵⁷

Un concetto fondamentale da prendere in considerazione è il principio dell'indivisibile unità dello stato e del suo territorio. Nel preambolo della Costituzione si trova scritto che:

«In linea con il concetto di nazionalismo e con le riforme e i principi introdotti dal fondatore della Repubblica di Turchia, Atatürk, l'immortale leader e l'eroe senza rivali, questa costituzione [...] afferma l'eterna esistenza della nazione turca e della madrepatria e dell'indivisibile unità dello stato turco».⁵⁸

⁵⁷ Su questo tema cfr. Mesut Yeğen, «Turkish Nationalism and the Kurdish Question», in *Ethnic and Racial Studies*, Vol. 30, No. 1, 2007, Routledge, London, <http://dx.doi.org/10.1080/01419870601006603>

⁵⁸ Sulla base di questo e di altri precetti costituzionali, e attraverso una serie di misure legislative ausiliarie, come la legge antiterrorismo e la legge sui partiti politici, è stato possibile agire sulle forme del dissenso curdo, e applicare misure restrittive dei diritti e delle libertà fondamentali.

INCOMING TELEGRAM

Department of State

Wadsworth
ACTION COPY

TELEGRAPH BRANCH
SECRET

Action
NEA ✓

Info
BUR
P
IE
DCR

Control: 1227
Rec'd: September 5, 1951
3:14 PM

FROM: Ankara

TO: Secretary of State

NO: 212, September 4, 5 p.m.

Re DEFTREL 58, July 27.

PONOFF has informed Emb by memo as follows concerning Kurd broadcasts:

1. "Kurdish question" no (rpt no) longer exists in Turkey, and Kurds live in complete equality with all other Turkish citizens.
2. All efforts to create a "Kurd problem" are of foreign inspiration.
3. Sov propoganda among Turk Kurds is recognized as harmful, and the necessity for combatting it is understood in Turkey.
4. Turk has no (rpt no) doubt that Amer propoganda wld be conducted with discretion. However, such propoganda wld have opposite effect; intended by stirring up irredentist feeling among Kurds who wld exploit omissions as proof of Amer support.
5. I cannot, therefore, share views of State Dept concerning usefulness and timeliness of these brodcasts.
6. Since Iran and Iraq are not (rpt not) opposed to Kurdish broadcasts, we wld suggest VOA endeavor to operate through stations controlled by those govts, with Amer collaboration if necessary. Emb has had advantage Archibald Roosevelt's expert knowledge VOA and other aspects this matter. He concurs in Emb view that so long as Turk PONOFF takes fore-going attitude we had best not (rpt not) institute VOA Kurd broadcasts but endeavor propogate our views through Iraqi and, if possible, Iran broadcasting services.

TT:VH

WADSWORTH

JUN 30 1951

This Document Must Be Returned to
DCR
General Files
511-884/9-451

SECRET

PERMANENT

REPRODUCTION OF THIS MESSAGE IS PROHIBITED

Office Memorandum • UNITED STATES GOVERNMENT

~~SECRET~~

100-1210 C

TO : NSA/P - Mr. Jones

DATE: September 14, 1951

FROM : NSA - Mr. Berry

COMMUNICATIONS SECTION
NEAR EAST, SOUTH ASIA
AND AFRICAN AFFAIRS
NSA/P

6-110

SUBJECT: VOA Broadcasts in Kurdish.

SEP 17 1951

DEPARTMENT OF STATE

KR
511.804

I refer to the long-pending question of VOA broadcasts in Kurdish. As you will recall, we recently solicited the views of various interested posts on this issue and it was the general reaction that the programs might be advantageous if carefully planned. The strong adverse reaction from Ankara (telegram No. 212 of September 4) is, however, regarded as an over-riding consideration and confirms the position previously taken by GFI that the Turkish Government would object firmly to U. S. public sponsorship of a Kurdish program.

This Document Must Be Retained
Central
KOR/R

It was not anticipated, of course, that a direct approach would be made to the foreign governments in connection with the question. Since the Embassy at Ankara did, nevertheless, take the matter up with the Turkish Foreign Office and since the latter has left no doubt as to its opposition to such a program, its initiation at any time in the near future would be detrimental to our relations with Turkey. The seriousness with which the Turkish Government views this question has been emphasized by the call on me recently of the Counselor of the Turkish Embassy who, upon instructions from his Government, elaborated on and emphasized the Foreign Office views set forth in the reference telegram.

In view of the above, it is suggested that you may wish to inform IED that NSA cannot give its approval to the inauguration of Kurdish broadcasts, although further consideration might be given to methods of appropriately utilizing Iraqi and Iranian broadcasting services to reach the Kurds in those countries.

511-80/5-1051

~~SECRET~~

FILED
JUN 22 1953

NSA:GFI:J. Snyder:dpl

DECLASSIFIED
AUTHORITY: NND 85-2914
BY: [Signature] DATE: 7/1/20

OS 7M 50/5/1051

Figure 4 e 5 alle pagine precedenti: documenti declassificati del 5 settembre 1951 e del 14 settembre 1951. Si legge chiaramente, come Ankara neghi in modo assoluto l'esistenza di una questione curda che viene invece interpretata come un tentativo delle potenze straniere di separare lo stato. I documenti sono presi dal sito del National Security Archive della George Washington University:
<http://www.gwu.edu/~nsarchiv/NSAEBB/NSAEBB78/propaganda%20031.pdf>,
<http://www.gwu.edu/~nsarchiv/NSAEBB/NSAEBB78/propaganda%20032.pdf>.

La principale causa del conflitto che si è sviluppato nel corso degli anni, è l'applicazione del concetto kemalista di nazione, secondo cui la nazione è definita come un insieme di cittadini senza considerare la peculiarità etnica.

«Il concetto turco di cittadinanza si definisce giuridicamente su base territoriale, non etnica, e si rivolge a tutta la popolazione dello stato, cui si concedono eguali diritti e doveri, a patto che si accetti tale condizione di “turchicità”».⁵⁹

Come già accennato, nel momento immediatamente successivo all'indipendenza, per Atatürk fu necessario trovare un collante che tenesse insieme, creando una sorta di solidarietà ideologica, un aggregato umano tanto diversificato come quello della neonata Repubblica. Nel tentativo di creare uno stato culturalmente omogeneo basato su una nuova ideologia fondata sul concetto di “cittadino turco”, qualsiasi tipo di differenza culturale o etnica era percepita come una minaccia all'unità nazionale

«Uno stretto centralismo turco e uno stretto concetto di stato nazione in

⁵⁹ Nicola Melis, *Cittadinanza turca e minoranze*, in *Turchia e Mediterraneo allargato*, a cura di Valeria Fiorani Piacentini, Franco Angeli editore, Milano, 2005, pag. 76.

combinazione con un nazionalismo estremo sono le caratteristiche essenziali dell'ideologia di stato turca, detta "kemalismo" dal fondatore dello stato, Mustafa Kemal Atatürk. Tuttavia la struttura della popolazione della Turchia rivela un grado molto elevato di diversità etniche linguistiche e religiose. Almeno quarantasette gruppi possono essere differenziati. Tra di loro i curdi sono il più grande gruppo etnico e linguistico».⁶⁰

Nel corso del tempo, questo orientamento non ha subito modifiche e i turchi sono rimasti intrappolati in quello che Robins ha definito «complesso di insicurezza»⁶¹, acuitizzato dalla collocazione geografica della stessa minoranza curda.⁶² Robins precisa che:

«A vari livelli Iran, Iraq e Siria hanno trovato irresistibile il consolidamento di legami con il PKK. [...] Per Damasco, la sponsorizzazione del PKK è stata vista come un modo utile per esercitare pressione sulla questione dell'uso dell'acqua del bacino dell'Eufrate. Per Teheran, le relazioni con il PKK sono state usate per sottolineare il disturbo creato dalla presenza in Turchia dei membri dei violenti gruppi di opposizione iraniani. Nel caso dell'Iraq, è stato invece più correlato al vuoto di potere creatosi nella parte Nord-orientale del paese».⁶³

Non è una casualità che i momenti in cui il conflitto interno turco-curdo

⁶⁰ Gülistan Gürbey, «The Development of the Kurdish Nationalism Movement in Turkey since the 1980s», op.cit.

⁶¹ Philip Robins, «Turkey and the Kurds, Missing Another Opportunity?», in *Turkey's Transformation and American Policy*, Morton Abramowitz editor, The Century Foundation Press, New York, 2000, pag 73.

⁶² La questione curda lega insieme le due grandi paure dei turchi, quelle che vengono dall'interno rappresentate dai gruppi etnici e quelle che vengono dall'esterno rappresentate dalle grandi potenze potenzialmente nemiche.

⁶³ Philip Robins, *ivi*, pag. 75.

si è rivelato più intenso sono coincisi con i momenti di maggiore difficoltà con i vicini mediorientali.

Si sviluppa così un timore diffuso, in cui la «paura collettiva [...] è continuamente giustificata da un aumento dei pericoli»⁶⁴ e provoca una sorta di circolo vizioso in cui il senso di insicurezza (l'esistenza stessa della realtà curda), il senso di minaccia (la paura di perdere l'unità territoriale) e il bisogno di minaccia (l'uso della forza militare o paramilitare), rendono difficili qualsiasi tipo di compromesso.

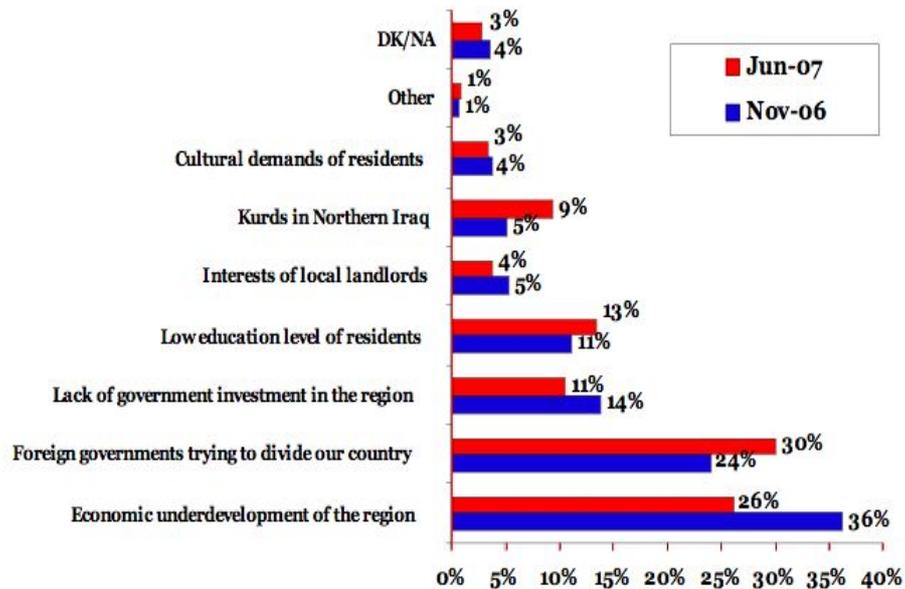
Inoltre, il fatto che nel campo della sicurezza nazionale, siano i militari ad avere l'ultima parola non fa che aumentare le difficoltà. Al comandante delle forze armate è infatti affidato il compito di redigere il *National Security Policy Document*, una lista delle principali minacce alla sicurezza dello stato, che indica alle istituzioni e agli organi dello stato le linee guida da seguire sulle questioni di politica estera e di sicurezza.⁶⁵

⁶⁴ Henri Pierre Jeudi, *Panico e catastrofe – La cultura del disastro e l'estasi del rischio*, Costa & Nolan, Genova, 1997, pag.21.

⁶⁵ Con la fine della guerra fredda le priorità nella politica estera sono cambiate e con l'incremento delle minacce esterne si è avuto un rafforzamento del ruolo dei militari che in questo periodo hanno cominciato a usare anche metodi nuovi, come gli appelli diretti all'opinione pubblica. Gencer Özcan, *The Military and the Making of Foreign Policy in Turkey*, op.cit., pag. 20.



What are the reasons for the problems in the Southeast? (first response)



Williams and Associates Salem Massachusetts

Figura 6: secondo il sondaggio dell'IRI, è interessante come alla domanda "quale sono le ragioni dei problemi nel sud est" il 30% abbia risposto che la causa sono i governi stranieri che cercano di dividere il paese. Il motivo più condiviso è quello del sottosviluppo. <http://www.iri.org/europe/turkey/pdfs/2007-06-28-Turkey.pdf>

2.2. La risposta al nazionalismo curdo

Prendendo in prestito le categorie utilizzate da Barkey e Fuller, nel corso degli anni successivi all'indipendenza possono essere identificati dei *critical turning point*, che hanno portato allo sviluppo di un'identità nazionale curda

separata. Questi vengono definiti come:

«periodi di profondi cambiamenti che esprimono le scelte fondamentali in rapporto alla costruzione delle relazioni sociali. I *critical turning point* sono anche frangenti in cui certe pratiche sociali, certe strutture dello stato, vengono istituzionalizzate. Per quanto riguarda i conflitti etnici, questi *turning point* possono andare dai dialoghi interculturali, alle elezioni, alla transizione politica come, ad esempio, passare da una forma autoritaria a una forma democratica di governo. Nello specifico caso della Turchia, questi *critical turning point* possono comprendere decisioni prese dalle autorità statuali che riguardano il carattere fondamentale dello stato stesso. Questi momenti creano possibilità per la ridefinizione o per la trasformazione del conflitto in un senso risolutivo, o all'opposto per aggravarlo».⁶⁶

A questi momenti particolari sono legate le *missed opportunity*, intese come:

⁶⁶ Henry J. Barkey, Graham E. Fuller, *Turkey's Kurdish Question: Critical Turning Points and Missed Opportunities*, op.cit., pag. 61. Secondo l'analisi di Barkey e Fuller possono essere identificati tre periodi di vasti cambiamenti: il primo viene collocato nel momento immediatamente precedente e immediatamente successivo all'indipendenza (1920-1939), il secondo è quello che corrisponde alla transizione a un regime multipartitico negli anni Cinquanta, l'ultimo coincide con gli anni Ottanta e l'avvento del regime militare. Durante la guerra per l'indipendenza, le Atatürk e il suo esercito avevano una grande necessità di reperire mezzi e forze per la battaglia che stavano portando avanti e per questo stabilirono dei legami con i leader curdi facendoli partecipi dei due congressi del 1919. Lo scopo era quello di creare un'opposizione coesa per resistere all'occupazione. In questi congressi, Atatürk basava l'unità del futuro stato sull'identità islamica, e questo messaggio rappresentava un deterrente cruciale per ottenere il supporto curdo. Gli anni della battaglia per l'indipendenza furono quelli più opportuni per la creazione di un stato in cui i curdi fossero riconosciuti come una minoranza distinta. Atatürk rimase tuttavia ambiguo riguardo ai suoi piani sulla futura forma dello stato. Fu nel momento successivo all'indipendenza che i curdi si trovarono con le spalle al muro, intrappolati in un regime nazionalista determinato ad assimilarli all'interno della nazione, utilizzando tutti i mezzi possibili. L'interessante analisi di Barkey e Fuller si ferma al 1997.

«momenti chiave in un conflitto ben definito in cui un cambiamento potenziale nella politica poteva servire a placare una situazione tesa e a ridurre o eliminare la violenza da parte di tutti i soggetti coinvolti. [...] Ci sono diverse tipologie di opportunità mancate. Alcune sono concrete e si sviluppano all'interno di un periodo abbastanza definito in cui le parti avrebbero potuto agire ma non l'hanno fatto. Altre sono di natura più concettuale, meno legate alla dimensione temporale e di solito sono riferite a cambiamenti generali nel sistema regionale che avrebbe consentito a ciascuna delle parti di ripensare la propria posizione di base».⁶⁷

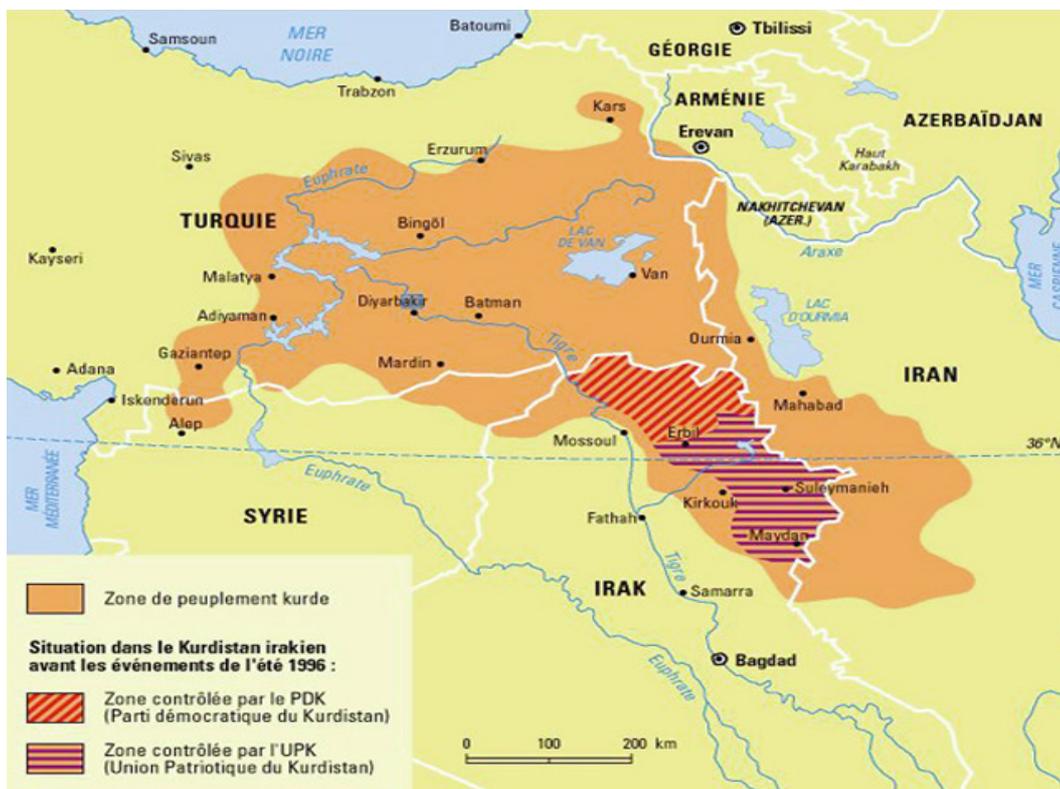


Figura 7: zone di popolamento kurdo. Nella mappa è segnalato anche il 36° parallelo.
<http://mondediplo.com/focus/iraq/IMG/jpg/arton2074.jpg>

⁶⁷ Ivi, pag. 67.

La Repubblica di Turchia, sin dal momento della fondazione, ha cercato di sradicare le rivolte curde usando una combinazione di diverse modalità, dall'educazione alla forza militare. Nei primi anni della Repubblica, la più importante fu quella del 1925 guidata da Sheik Said che, duramente repressa con le condanne a morte dei suoi leader e l'esilio di molti dei seguaci, mise le basi per le future reazioni del governo.⁶⁸ Prima di tutto furono create nuove istituzioni, come i Tribunali Indipendenti che davano enormi poteri ai militari locali e agli ufficiali di stato di giudicare e giustiziare dissidenti e ribelli. Poi il governo proibì l'uso del curdo negli spazi pubblici e rese più semplice l'espropriazione di terre curde con l'esplicito fine di redistribuirle ai turchi. Per trasformare i curdi in turchi, lo stato aveva bisogno di esercitare un controllo assoluto sulla regione ma anche di investire significanti risorse per insegnare una nuova lingua e per far assimilare una nuova cultura. Con il passare del tempo tutti i riferimenti ai curdi come gruppo etnico distinto furono abbandonati.⁶⁹ Durante la rivolta di Dersim nel 1937, nei giornali non era consentito fare riferimento ai tumulti nell'Est e l'utilizzo della parola «curdo» sparì dalla carta stampata e da qualsiasi tipo di documentazione ufficiale, compresi i testi scolastici. Qualsiasi allentamento del controllo sui curdi o qualsiasi concessione sull'autonomia culturale sarebbe stata possibile solo fino a quando Atatürk fosse rimasto in vita.

Invece, dopo la morte del «leader senza rivali» i suoi successori sembravano legittimarsi nella sua ombra. Dopo la seconda guerra mondiale, la necessità di rafforzare i legami con le potenze occidentali fece decidere a İsmet İnönü, successore di Atatürk alla guida del paese, la creazione di un

⁶⁸ Altre rivolte seguirono nel 1930 ad Agri, e nel 1937 a Dersim.

⁶⁹ Vedi figure 4 e 5 , pagg. 50-51.

partito politico di opposizione. Sulla scena politica si presentò così il Partito Democratico (*Demokratik Partisi – DP*). Nonostante contribuì a una serie di aperture soprattutto su questioni economiche e religiose, ignorò quasi completamente la questione curda.

La disillusione per le politiche di liberalizzazione, le preoccupazioni economiche all'interno del paese contribuirono all'aumento dell'influenza sui curdi di movimenti di ispirazione marxista come il Partito turco dei Lavoratori (*Türk İşçi Partisi – TIP*), il cui vocabolario venne ritenuto compatibile con la causa curda. La partecipazione dei curdi a questi movimenti crebbe notevolmente tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta e mise le basi per la creazione di varie organizzazioni curde, tra cui il PKK che è diventata la prima organizzazione politico-militare con la capacità di trascendere i legami tradizionali regionali e tribali, capace di attrarre un ampio raggio di militanti e simpatizzanti residenti in diverse parti del paese.

Con il colpo di stato del 1980, mentre il PKK allargava la sua base, migliorava a sua tattica e iniziava la lotta armata, le misure contro i curdi subirono un incremento. Innanzitutto l'uso della lingua curda venne messo al bando e venne cambiato il nome ad alcuni villaggi. A partire dal 1987 venne dichiarato lo stato d'emergenza in tredici province della Turchia orientale e sud-orientale, nel 1990 venne nominato un supergovernatore con sede a Diyarbakır che aveva il potere di: «proibire le pubblicazioni in curdo, sequestrare tipografie curde in tutta la Turchia, trasferire dipendenti pubblici, evacuare villaggi e deportare curdi a suo piacimento».⁷⁰

⁷⁰ Jonatahn Randal, *I curdi. Viaggio in un paese che non c'è*, op. cit., pag. 263-264. La denuncia di Randal continua: «Nonostante alcune lievi modifiche apportate nel 1992, nessuna delle riforme era applicabile alla zona in stato d'emergenza, dove la polizia e i vigilantes protetti dalle autorità continuavano a torturare e uccidere impunemente. [...] Il governo cominciò a reclutare le “guardie di villaggio” che [...] guadagnavano fino a 200 dollari al mese, un salario principesco nel Kurdistan

Da questo periodo in avanti le due identità, quella turca e quella curda iniziarono un confronto che ha generato una spirale di violenza senza fine. La guerra segreta nell'Anatolia sud-orientale tra le forze di sicurezza turche (eserciti, gendarmeria, polizia politica servizi segreti, unità antiterrorismo e guardie di villaggio) e i militanti del PKK ha infatti contribuito alla progressiva politicizzazione della popolazione e alla polarizzazione sempre maggiore delle parti in conflitto, accompagnata da una massiccia violazione dei diritti umani da entrambe le parti.⁷¹

economicamente sottosviluppato, e spesso terrorizzavano impunemente i loro vicini curdi per pareggiare vecchi conti in sospeso e gettare la colpa sul PKK. [...] Circa 3200 persone sparirono nei cosiddetti omicidi misteriosi, generalmente attribuiti dalle associazioni dei diritti umani agli squadroni della morte che godevano della protezione ufficiale. Di fatto nessuno di questi episodi venne mai chiarito da un'inchiesta e tanto meno portato in tribunale. A causa delle stesse intimidazioni del governo, gli avvocati che difendevano i curdi accusati di crimini politici venivano spesso arrestati per gli stessi reati e condannati a lunghe pene detentive. [...] Poiché il codice penale turco escludeva la zona soggetta allo stato d'emergenza, e i tribunali erano restii a prendere in esame i pochi casi che arrivavano in giudizio, per le vittime l'unica possibilità era la Commissione dei diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa.» Per quanto riguarda gli omicidi di giornalisti rimasti impuniti, è molto utile consultare il sito internet del *Committee for the Protection of Journalist* (<http://www.cpj.org/>), e della *İnsan Hakları Dereneği* (Associazione dei Diritti Umani, <http://www.ihd.org.tr/>).

⁷¹ TESEV, *The problem of internal displacement in Turkey: Assessment and policy proposal*, http://www.tesev.org.tr/eng/events/ndemoc_intenal_disp.php. Una delle più gravi conseguenze del conflitto nel Sud-Est sono le migrazioni forzate. Decine di migliaia di persone, in modo particolare tra il 1984 e il 1999 sono state costrette ad abbandonare i propri villaggi per andarsi a stabilire nelle grandi città. Secondo i dati di un'indagine presentata dalla Hacettepe Üniversitesi di Ankara, si stima che le persone emigrate per ragioni di sicurezza vadano da 953.000 a 1.200.000. Numerosi sono i problemi che non hanno consentito un ritorno ai villaggi d'origine nonostante la fine dello stato d'emergenza. Uno dei principali ostacoli al ritorno sono i "guardiani di villaggio", un sistema paramilitare introdotto con una legge del 1985 finalizzato al controllo politico ed economico delle regioni curde del sud-est, e mai rimosso nonostante Nazioni Unite ed Unione Europea ne avessero più volte raccomandato lo scioglimento. Su questi temi è interessante il rapporto presentato dalla TESEV preparato per sintetizzare gli studi e le ricerche portate avanti dal «gruppo di lavoro e monitoraggio

2.3. *Le principali riforme all'ordinamento turco*

Per tenere sotto controllo la minoranza curda sono state usate una serie di disposizioni legislative riguardanti innanzitutto la libertà d'espressione. L'Unione Europea è stata il motore degli sviluppi legislativi nell'ambito del processo di democratizzazione in cui la minoranza curda dovrebbe essere coinvolta.

sulla restituzione dei diritti di cittadinanza e di riabilitazione sociale». Le migrazioni forzate vengono denunciate come una delle più gravi violazioni dei diritti costituzionali, tra cui il diritto alla proprietà, l'inviolabilità della vita privata, la protezione della libertà e dei diritti fondamentali. Da questo documento risulta che per il momento lo sforzo del governo è stato quello di dare vita a due strumenti: la legge No. 5233 sulla «compensazione delle perdite derivanti da atti di terrore e da misure per combattere atti di terrore», approvata dal Parlamento nel 2004, considerata un primo passo importante per restituire quello che milioni di persone hanno perso e il progetto di «riabilitazione e di ritorno», che comprende misure per facilitare il ritorno ai villaggi, come la costruzione di infrastrutture *ad hoc* per aiutare il reinserimento dei profughi, la ricostruzione delle proprietà andate distrutte, una più razionale distribuzione degli investimenti del governo. Viene messo in evidenza anche che il ritorno ai villaggi d'origine comprende non solo un aspetto propriamente materiale, ma anche un aspetto sociale, psicologico e culturale. L'invito presentato alle istituzioni è quello di preoccuparsi non solo dello sviluppo economico di queste regioni, della costruzione delle infrastrutture, ma anche di aspetti come la reintegrazione sociale, il consolidamento di uno stato sociale basato sul ruolo della legge, il superamento dei traumi legati alle esperienze di conflitti armati e la facilitazione del dialogo tra fazioni contrapposte. Un problema connesso e conseguente alle migrazioni forzate è la presenza di sfollati esiliati nelle città che vivono in condizioni economiche al di sotto della sussistenza, che hanno subito danni psico-fisici, con a carico figli a cui non possono permettere un'istruzione. Le migrazioni forzate sono infatti la causa principale dello sfruttamento del lavoro minorile. La questione si aggrava se si tiene presente che in molte aree rurali le scuole erano state chiuse negli anni Novanta. Difficoltà ancora maggiori incontrano le bambine. Vari strumenti di tutela sono stati attivati a protezione dei minori. Ci sono state una serie di modifiche che hanno rafforzato la legislazione mettendola in linea con la Convenzione Internazionale sui diritti del Fanciullo. In particolare nel 2005 è stata promulgata la «legge sulla protezione dei bambini» a conclusione di un processo di riforme che si era avviato negli anni precedenti. Altre due bozze di legge sono quelle sull'assistenza ai bambini vittime di violenze e quella sui servizi sociali.

Tutta quella serie di riforme che hanno portato una serie di importanti modifiche nell'ordinamento turco sono infatti avvenute nel momento in cui l'Unione Europea ha posto come *conditio sine qua non* il rispetto dei criteri di Copenaghen per l'ingresso a pieno titolo nell'Unione europea.

Con il documento di pre-adesione (Accession Partnership Document) del 2000 l'Europa, elencando nel dettaglio le riforme richieste ad Ankara prima di poter iniziare i colloqui per l'ammissione, incitava la Turchia a garantire i diritti culturali per tutti i cittadini di qualunque origine. Veniva chiesta l'abolizione di quelle previsioni legali che ostacolavano il godimento di questi diritti nel campo dell'educazione. Pur non facendo esplicito riferimento ai curdi, venivano chiamati in causa in particolare l'articolo 26 della Costituzione che vietava «l'uso di qualsiasi linguaggio proibito per legge ai fini dell'espressione e la circolazione del pensiero» e l'articolo 42 che vietava «l'insegnamento in qualsiasi lingua diversa dal turco nelle istituzioni preposte all'educazione».

Nel 2001 il governo guidato da Ecevit, a capo di una coalizione in cui era presente anche il Partito del Movimento Nazionalista (*Milliyetçi Hareket Partisi* - MHP), il partito che più si opponeva e tuttora si oppone a riforme sui diritti umani, ha approvato il Programma Nazionale per l'implementazione dell'aquis comunitario che prevedeva 34 emendamenti alla Costituzione. Altri cambiamenti sostanziali ci sono stati successivamente nel 2002 nel 2005, sotto il governo Erdoğan.

Le quattro aree cruciali di riforma sono state: la libertà di espressione, di assemblea e di organizzazione, il trattamento delle minoranze etniche, l'abolizione della pena di morte, e la riduzione del ruolo e dell'influenza dei militari nelle decisioni politiche.

Secondo il Regular Report del 2007, la Turchia non avrebbe fatto progressi rilevanti nell'assicurare la promozione della diversità culturale e la protezione delle minoranze per conformarsi agli standard europei.

Nel preambolo e poi negli articoli 13 e 14 della Costituzione veniva posto come limite all'esercizio di questo diritto la salvaguardia dell'«indivisibile integrità della Nazione, la sovranità nazionale, la sicurezza nazionale, l'ordine pubblico, la morale pubblica». Entrambe emendate le dette disposizioni risultano meno tassative ma, nello stesso tempo, aperte comunque a una vasta gamma di interpretazioni.

Le restrizioni alla libertà d'espressione nel loro testo originale prevedevano che:

«i diritti e le libertà fondamentali possono essere limitate dalla legge in conformità con la lettera e lo spirito della Costituzione, con lo scopo di salvaguardare l'indivisibile integrità dello stato [...], la sovranità nazionale, la repubblica, la sicurezza nazionale, l'ordine pubblico, la pace generale l'interesse pubblico, la morale pubblica e la salute pubblica e anche per ragioni specifiche espresse negli articoli rilevanti della Costituzione».

Con l'emendamento ecco come è cambiato l'articolo 14:

«I diritti e la libertà fondamentali possono essere limitati solo dalla legge e in conformità con le ragioni menzionate negli articoli rilevanti della Costituzione senza infrangere la loro essenza. Queste restrizioni non devono essere in conflitto con la lettera e con lo spirito della Costituzione, con i requisiti dell'ordine democratico della società e della repubblica secolare e con il principio di proporzionalità».⁷²

⁷² Per quello che concerne la libertà d'espressione e la stampa vedi articoli 13, 14, 15, 26 e 28 riportati in appendice.

Altre disposizioni come gli articoli 68 e 69 disponevano che gli statuti e i programmi dei partiti politici non dovessero essere in conflitto con l'indipendenza dello stato, la sua indivisibilità territoriale, o con i principi del secolarismo e della democraticità fondanti la Repubblica.⁷³ La Corte Costituzionale aveva il compito di chiudere quei partiti che non rispettavano questi precetti. Ora, dopo la riforma, ci sono indicazioni più specifiche riguardo alle motivazioni per cui è possibile chiudere un partito politico. Anche attraverso la legge sui partiti politici, in particolare con l'articolo 101 è stato possibile chiudere una serie di partiti sia di partiti filo curdi,⁷⁴ sia partiti di ispirazione islamica come ad esempio il *Refah*.

⁷³ Vedi Articoli 68-69 in Appendice.

⁷⁴ Si è trattato in particolare dell'HEP (*Halkın Emek Partisi*), del DEP (*Demokrasi Partisi*) e dell'HADEP (*Halkın Demokrasi Partisi*). L'HEP venne fondato nel 1990 e si presentò alle elezioni del 1991 in coalizione con l'SHP per riuscire a raggiungere la soglia di sbarramento del 10%, necessaria per riuscire ad avere una rappresentanza in parlamento. In quell'anno vennero eletti 22 rappresentanti tra cui la deputata Leyla Zana, la cui vicenda è ben nota. Presentandosi in Parlamento indossando una sciarpa con i colori del Kurdistan, prima del giuramento, fece un discorso in curdo. Tutti gli eletti furono espulsi dall'SHP e l'HEP, accusato di collaborazionismo con il PKK, venne messo al bando. Alcuni dei membri dell'HEP chiesero asilo politico in Europa e formarono il cosiddetto «parlamento curdo in esilio». Subito dopo si formò il DEP, che voleva farsi promotore di un dialogo con lo stato turco. Il momento tuttavia non era dei migliori. La morte di Özal aveva portato alla presidenza l'ex Primo Ministro Suleyman Demirel e al governo la signora Tansu Çiller. Fu proprio lei a dichiarare il DEP un'estensione del PKK, l'immunità ai membri del partito venne revocata e un membro dello stesso venne assassinato a Batman in circostanze poco chiare. Il DEP resistette fino al 1994. Subito dopo venne fondato un altro partito, L'HADEP, che partecipò alle elezioni del 1995 riuscendo ad ottenere poco più del 4%. I tre partiti avevano un programma simile che comprendeva la fine dello stato d'emergenza, la protezione legale delle libertà fondamentali, il riconoscimento dell'identità curda, l'autonomia culturale, la decentralizzazione del sistema amministrativo. Il riconoscimento di un pluralismo di questo tipo sarebbe tuttavia in contraddizione

Un processo di riforma è stato necessario anche per il Codice Penale e per il Codice di Procedura Penale. Una disposizione molto discussa era l'articolo 159 del Codice Penale che prevedeva, per chi insultasse pubblicamente o deridesse il carattere morale della *Turkishness*, della Repubblica, della Grande Assemblea Nazionale, del Governo, dei ministri, dei militari o delle forze di sicurezza o il carattere morale dei giudici, da uno a sei anni di prigione. L'articolo 159 è stato sostituito, con una riforma legislativa del 2005 dall'articolo 301, che ancora crea polemiche, in quanto ha solamente ridotto il periodo di detenzione possibile da sei mesi a tre anni.⁷⁵

Altre riforme hanno riguardato la famosa legislazione antiterrorismo, (Legge No. 3713/1991) usata per reprimere il separatismo curdo.⁷⁶

Nonostante questa serie di riforme la situazione rimane poco chiara. Secondo un documento di *Human Rights Watch*,⁷⁷ lo scorso anno durante la campagna elettorale per le elezioni parlamentari, tenutesi anticipatamente lo scorso luglio, alcuni esponenti del Partito della Società Democratica (*Demokratik Toplum Partisi – DTP*), sono stati messi sotto accusa per i loro discorsi connessi a crimini come la «propaganda a favore di organizzazioni illegali» (previsto all'articolo 7 della legge antiterrorismo) o di «propaganda a favore di crimini e criminali» (articolo 215 del Codice Penale). Queste imputazioni sono

con la definizione stessa di nazione turca. Nilüfer Narlı, «Major Point of Dispute in Turkish-Arab Relations», in *Congres International du dialogue Turco-Arab*, Bigart Istanbul, 2002.

⁷⁵ Amnesty International, *Turkey: Article 301: how the law on “denigrating turkishness” is an insult to free expression*, March 2006, AI index: EUR 44/003/2006, in <http://www.amnesty.org/>. In questo report si può trovare un elenco di scrittori, giornalisti, artisti, difensori dei diritti umani, sindacalisti perseguitati ex art. 301.

⁷⁶ La versione inglese della legge è disponibile al sito:

http://www.ihd.org.tr/english/index.php?option=com_content&task=view&id=319&Itemid=51.

⁷⁷ Human Rights Watch, *Turkey Human rights Concern in the Lead up to July Parliamentary Elections*, No. 1, July 2007, <http://hrw.org/backgrounder/eca/turkey0707/>.

scaturite in conseguenza di discorsi in cui veniva menzionato il PKK e il suo leader Abdullah Öcalan, con il troppo rispettoso appellativo di «Mr.». Recentemente, si è potuto procedere sulla base dell'articolo 301 del Codice Penale, anche nei confronti dello scrittore e regista Umur Hozatlı, che scriveva per il giornale filo-curdo *Ülkede Özgür Gündem* e in un suo articolo aveva criticato la polizia e il sistema giudiziario turco. A causa di questo articolo pubblicato nell'ottobre 2006 è stato sottoposto a processo per avere insultato la polizia e la magistratura. Il 27 settembre scorso Hozatlı era stato condannato a sei mesi di carcere perchè giudicato colpevole di aver «diffamato le forze di sicurezza dello stato a mezzo stampa».⁷⁸

⁷⁸ Orsola Casagrande, *Turchia, Bruxelles chiede libertà di stampa*, il Manifesto, 7 ottobre 2007, in <http://italy2pescelink.org/tools/print.php?id=23634>. Orsola Casagrande riporta anche un'altra vicenda collegata ai recenti fatti che hanno portato alla nascita del caso *Ergenekon*. Nell'aprile 2007 il *Turkish military prosecutor* aveva iniziato un'ispezione negli uffici del settimanale *Nokta* in quanto aveva pubblicato i diari dell'ex comandante della marina militare che raccontavano in dettaglio il piano di un colpo di stato che alcuni generali stavano progettando per il 2004. Durante tre giorni di ricerche negli uffici del *Nokta* tutti i documenti trovati furono copiati e lo stesso fu fatto con l'hard disk del computer. Subito dopo il raid della polizia l'editore e i giornalisti avevano dichiarato di continuare a lavorare nonostante le pressioni che stavano subendo. Successivamente, il 21 aprile 2007, il proprietario del giornale ha preso la decisione di chiudere. Nei confronti dell'editore e di alcuni giornalisti è stato avviato un processo per aver insultato le forze armate e per diffamazione. Orsola Casagrande *Diari sul tentato golpe del 2004: processata la rivista Nokta*, il Manifesto, 15 aprile 2007, in <http://www.kurdish-info.net/modules.php?name=News&file=print&sid=6972>, riferimenti a questo caso si trovano anche nel Progress Report 2007 dell'UE. Sulla libertà d'espressione sono molto interessanti i dati riportati dalla IHD (Associazione dei Diritti Umani) nata nel 1986 con l'intento di denunciare le condizioni nelle carceri e le varie violazioni che vengono compiute dalle forze di polizia. I dati raccolti, suddivisi per anno e per sottoperiodi (disponibili quelli dal 1994 al 2007), si basano su: applicazioni individuali alla IHD, report preparati da varie commissioni di ricerca rispondenti a sezioni dell'associazione, notizie che si trovano nei media locali, reports preparati da altre ONG e da altre istituzioni ufficiali.

La sentenza è stata successivamente commutata in una multa di circa 2000 euro.

Previsioni fortemente restrittive erano previste nella *Broadcasting Law* (legge No. 3084/1994).⁷⁹ Con gli emendamenti del 2002 e del 2005 è possibile trasmettere anche in linguaggi diversi dal turco o per meglio dire, secondo la dicitura della legge, «nei dialetti e nei linguaggi utilizzati dai cittadini turchi nella loro vita quotidiana». Nel 2004 è stata approvata una nuova regolamentazione per la radio e la televisione che ha portato alla creazione di quattro stazioni radio e tv che trasmettono in curdo. Tuttavia rimangono delle restrizioni in quanto le trasmissioni, ad eccezione delle canzoni, devono avere sottotitoli in turco. Non sono inoltre consentiti programmi educativi che insegnino il curdo e i bambini non possono imparare il curdo né nelle scuole pubbliche né in quelle private. L'uso di lingue diverse dal turco rimane illegale nella vita politica.

⁷⁹ Cfr, <http://www.cultural-rights.org/documents/l.aspx?pgid041>.

Capitolo 3.

Il Güneydoğu Anadolu Projesi

3.1. Finalità e scopi del GAP

Un tentativo di migliorare la difficile situazione socio-economica del dell'Anatolia sudorientale è stato il cosiddetto Progetto per il Sud-Est dell'Anatolia (*Güneydoğu Anadolu Projesi – GAP*). Questo progetto ha avuto delle ripercussioni significative nelle relazioni con l'Iraq e con la Siria.

Il GAP trova le sue origini nel 1936 per volontà di Atatürk attraverso la creazione dell'Ente Studi Elettrici, che si prefiggeva la finalità di studiare metodi di sfruttamento dei corsi d'acqua per creare energia, per permettere un più rapida industrializzazione del paese, per valorizzare il potenziale agricolo e modernizzare così il nuovo stato. Successivamente, nel 1954, con la fondazione di un'altra importante istituzione, lo *State Hydraulic Works*,⁸⁰ venne realizzato un vasto programma per lo sviluppo idrico. Fino alla prima metà degli anni Settanta tuttavia si trattava di progetti distinti tra loro; in

⁸⁰ L'acronimo in turco è *Devlet Su Isleri* (DSI), aveva lo scopo di «sviluppare le risorse idriche e del territorio e venne incaricato di studiare e realizzare dighe, centrali idroelettriche, e reti primarie di irrigazione, nonché di occuparsi dell'approvvigionamento di acqua potabile e industriale nelle città, della qualità di acque del sistema di allarme per le inondazioni, della navigazione, del turismo fluviale. Dipende dal ministero dell'Energia e delle risorse naturali e dispone di grandi mezzi (il 27% del bilancio dello stato, ossia la quota più elevata del bilancio stesso) e di un effettivo di 37 mila persone, di cui 4500 ingegneri. Il 95% dei dipendenti sono distribuiti nell'ambito delle 25 direzioni regionali». Renè G. Mauri, *Potenza dell'acqua, potenza del fuoco: il progetto Gap*, in Limes, N°3/1999, pag. 69. Si tratta di un numero monografico sull'argomento intitolato: *Turchia-Israele la nuova alleanza*. È disponibile, anche in inglese, il sito internet del DSI, alla pagina <http://www.dsi.gov.tr/english/index.htm>.

seguito, due grandi personalità, Turgut Özal e il suo rivale Demirel, forti della loro formazione ingegneristica, hanno portato sotto un unico ombrello le varie iniziative e hanno reso il GAP un «progetto multisetoriale integrato».

L'area del progetto comprende nove province nel Sud-Est dell'Anatolia (Adıyaman, Batman, Diyarbakır, Gaziantep, Kilis, Mardin, Siirt, Şanlıurfa e Şırnak), corrispondenti al 10% della popolazione totale della Turchia; prevede la costruzione di 22 grandi dighe, 19 centrali idroelettriche e altri sistemi di irrigazione. Sin dall'inizio si prospettava che 1.7 milioni di ettari di terra avrebbero beneficiato di nuovi sistemi di irrigazione, 27 miliardi di kilowatt-ora si sarebbero resi disponibili ogni anno, che sarebbero stati creati più di tre milioni di posti di lavoro, e che il PIL pro-capite della regione sarebbe raddoppiato. Si prevedeva la fine del progetto per il 2005.

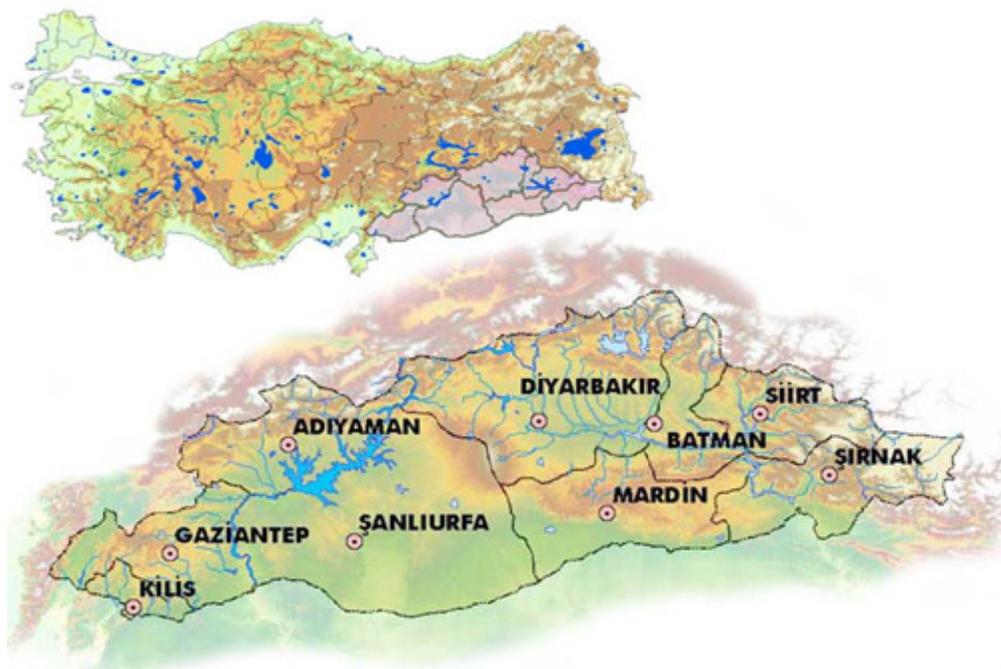


Figura 8: province interessate dal progetto GAP.
<http://www.gap.gov.tr/Flash/Ing/gaphrt/gharita/gtr2.jpg>

Gli obiettivi e le strategie del Gap sono cambiate nel corso degli anni e, come scrive Mc Quarrie, «da un progetto finalizzato solo a produrre l'energia vitale necessaria, è emerso un enorme strumento politico, un simbolo di orgoglio nazionale che ottiene supporto da tutti i partiti e gli orientamenti politici tranne in Iraq e in Siria».⁸¹

Dal GAP *master plan* del 1989 si evince che le priorità attuali sono quelle di:

- aumentare il livello del reddito nella regione, migliorare la struttura economica e ridurre le disparità con le regioni dell'ovest,
- sviluppare e gestire le risorse idriche e agricole sia per l'irrigazione che per uso urbano e industriale,
- migliorare l'uso della terra introducendo sistemi più moderni di gestione delle aziende e migliori tecniche agricole, e incoraggiare l'industria manifatturiera dando maggiore peso all'agricoltura,
- rilanciare la produttività e creare opportunità di lavoro nelle aree rurali,
- contribuire alla crescita economica, alla stabilità sociale e alla promozione delle esportazioni con un utilizzo efficiente delle risorse,
- migliorare i servizi sociali e le infrastrutture urbane per rispondere meglio ai bisogni delle comunità locali e in modo da attirare personale qualificato nella regione.

⁸¹ Patrick MacQuarrie, *Water Security in the Middle East. Growing Conflict over Development in the Euphrates-Tigris Basin*, Thesis, M.Phil. International Peace Studies, Trinity College, Dublin, Ireland, 2004, pag. 27. In:

http://tranboundarywaters.orst.edu/publications/related_research/MacQuarrie2004.pdf

Per i governi il GAP rappresenta un'iniziativa di grande successo, viene sottolineato infatti come i direttorati regionali, per risolvere quei problemi sociali ritenuti la causa dei fenomeni di instabilità, stiano portando avanti una serie di attività collaterali: incrementare le infrastrutture, migliorare la condizione delle donne e favorire il loro inserimento nel mercato del lavoro, aiutare i giovani a trovare un'occupazione, aiutare i bambini di strada attraverso centri di riabilitazione.⁸² Viene anche evidenziato il ruolo fondamentale della cooperazione con le università e con le ONG in quanto permette di dare vita a un fruttuoso interscambio di informazioni ed esperienze, come tirocini e scambio di tecnologia.⁸³

⁸² Informazioni di questo tipo si trovano all'interno del sito del Ministero degli Esteri turco: <http://www.mfa.gov.tr>. Come già accennato, la questione dei bambini e delle donne risulta un argomento molto attuale. Nel corso degli ultimi anni si è assistito a un notevole incremento di associazioni che si occupano della tutela di queste due «categorie a rischio». Numerosi sono i bambini di strada che chiedono l'elemosina o vendono fazzoletti, soprattutto nelle grandi città. Le donne nonostante godano di un sistema di tutela migliore rispetto a quello di un decennio fa, soffrono di una discriminazione e di forme di violenza fisica e psicologica soprattutto all'interno del nucleo familiare. Per quanto riguarda la condizione femminile si consiglia la consultazione del sito internet dell'associazione che ha sua sede principale ad Ankara, *Women for Women Human Rights*, <http://www.wwhr.org>. Il sito è molto utile per avere informazioni dettagliate sulle riforme legislative riguardanti la condizione delle donne e sulla campagna di lobbying che quest'associazione ha portato avanti. È anche ricco di numerosi links e documenti reperibili in varie lingue: turco, inglese e arabo.

⁸³ Per avere un'idea della posizione turca su questo argomento si è rivelata molto efficace la consultazione del sito internet del progetto Gap, http://www.gap.gov.tr/index_en.php/. In particolare si consiglia l'articolo: *Water: A source of conflict of cooperation in the Middle East?* e l'opuscolo dedicato all'analisi della *Latest Situation on Southeastern Anatolian Project. Activities of the Gap Administration*. Altri aspetti positivi del Gap vengono enucleati da Mehmet Tomanbay nell'articolo *Turkey's Water Potential and the Southeast Anatolia Project*, reperibile al sito http://www.idrc.ca/en/ev-33231-201-1-DO_TOPIC.html. Per la questione della cooperazione con le ONG si consiglia la consultazione del sito <http://www.ilisu-wasserkraftwerk.com>.

Quello che in molti casi non viene specificato è che dal 1984, per il rischio di pesanti impatti ambientali e di un possibile conflitto per l'acqua del Tigri e dell'Eufrate nella regione, la Banca Mondiale si è rifiutata di finanziare qualsiasi progetto del GAP. Si stima che con il completamento del progetto il flusso dell'Eufrate verso la Siria si ridurrà del 30-35% e danni ancora più rilevanti per l'Iraq con una perdita pari all'80%.⁸⁴

3.2. *La disputa sul Tigri e l'Eufrate*

A partire dalla fine degli anni Settanta nel momento in cui diventa incombente la questione della modernizzazione dell'agricoltura, i tre stati interessati dal bacino idrico dell'Eufrate (Turchia, Siria e Iraq) avevano dato vita quasi contemporaneamente a grandi progetti con obiettivi multipli come la protezione dalle inondazioni, la produzione di elettricità, il miglioramento delle tecniche di irrigazione, l'incremento della disponibilità di acqua potabile per uso alimentare e industriale. La questione dell'acqua diventa un fattore fondamentale nelle relazioni tra gli stati del Golfo.

La disputa inizia nel 1974 con il completamento della diga di Keban in Turchia.⁸⁵ Nello stesso anno la Siria aveva firmato un accordo per la costruzione di un altrettanto imponente progetto, la diga di Tabqa.⁸⁶ È in

⁸⁴ Patrick MacQuarrie, *Water Security in the Middle East. Growing Conflict over Development in the Euphrates-Tigris Basin*, op.cit. pagg. 37-40. Informazioni più dettagliate si trovano al sito internet del Centro Documentazione Conflitti Ambientali, <http://www.cdca.it>.

⁸⁵ Cfr, Mete Erdem, *The Tigris-Euphrates Rivers Controversy and the Role of International Law*, <http://www.sam.gov.tr/perceptions/Volume8/March-May2003/MeteErdem.pdf>.

⁸⁶ Ibrahim Mazlum, professore alla Marmara University di Istanbul, «The Hydropolitics of Turkey and Syria on the Euphrates-Tigris Basin: from the Tense past to a Cooperative Future», *III Congress*

questo periodo che i dissapori tra i tre *riparians*⁸⁷ raggiungono uno dei momenti più intensi, in quanto il completamento simultaneo delle due dighe nei due paesi a monte, lasciava l'Iraq con un volume d'acqua sostanzialmente ridotto nei caldi e secchi mesi estivi.

Forti tensioni nascono inizialmente tra Siria e Iraq. Mentre l'Iraq addebitava alla Siria la riduzione del flusso dell'Eufrate a livelli intollerabili, la Siria si lamentava che il calo era causato dalla Turchia.

Questa prima crisi trovò una soluzione solo con la mediazione dei sauditi e dei sovietici: la Siria acconsentì di rilasciare una quantità d'acqua addizionale e accettò la proposta saudita di una divisione proporzionale nell'agosto del 1975. Tuttavia, appena un anno dopo la crisi, la Turchia iniziò a costruire una nuova diga, la Karakaya e parallelamente la Siria diede il via ad alcuni studi per la realizzazione di un altro progetto, la diga di Tirshin, nei pressi del confine turco.

La definitiva messa a punto dell'imponente progetto GAP nel 1977 sancì l'impossibilità di arrivare a un accordo sulla gestione delle acque, portando anzi le due vecchie potenze rivali, Siria e Iraq a collaborare per arginare la sempre più pericolosa supremazia della Turchia.⁸⁸

International du dialogue turco-arab, Foundation for Middle East and Balkan Studies, Bigart Istanbul, 22-26 mai 2002.

⁸⁷ La traduzione letterale in italiano sarebbe rivieraschi. Ho preferito, tuttavia, non tradurre il termine.

⁸⁸ Nel 1997 la Siria aveva preso delle iniziative come quella di riaprire i confini con l'Iraq diventando e quella di chiudere le stazioni televisive che facevano una propaganda anti-regime.

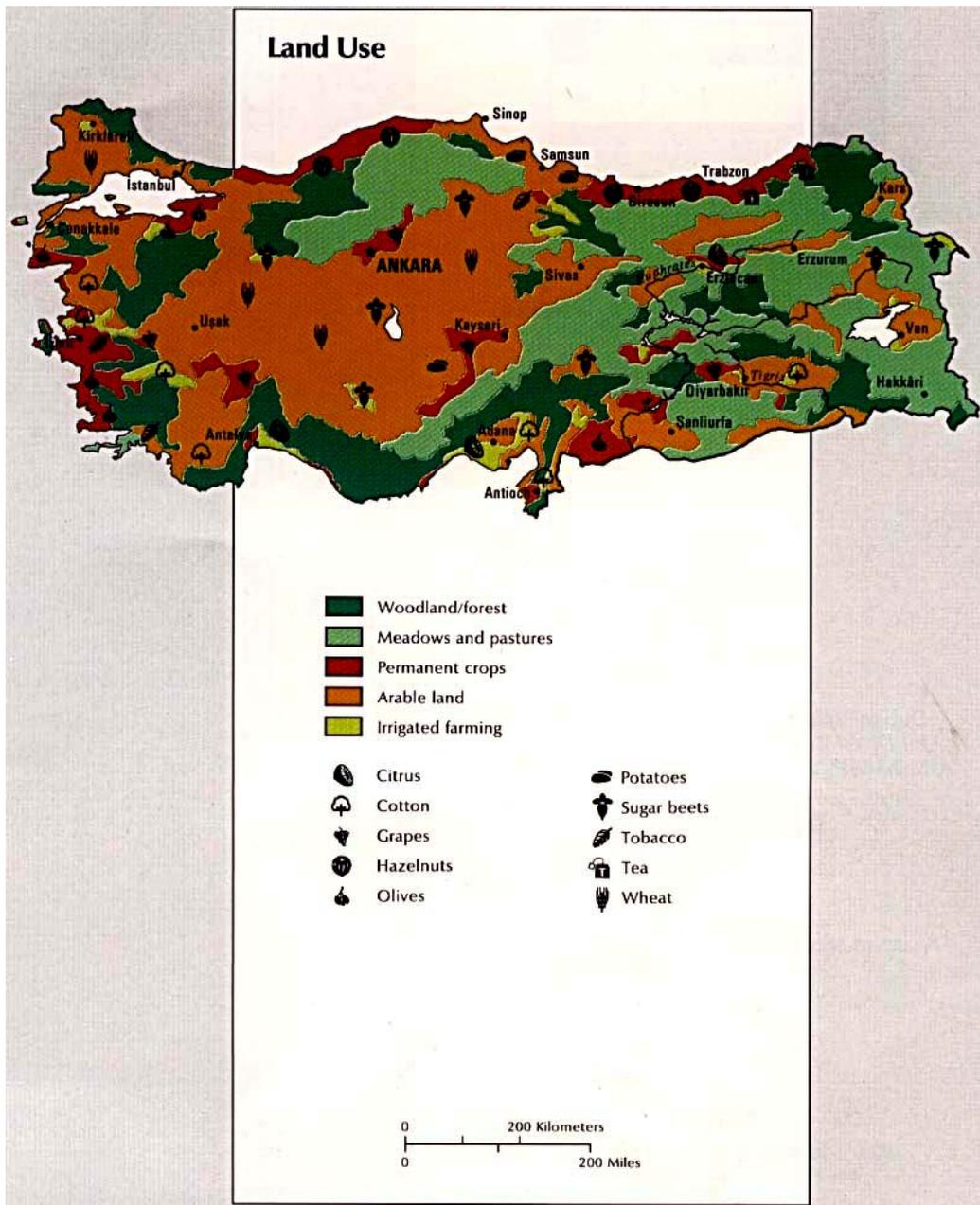


Figura 9: uso del suolo in Turchia.

http://www.lib.utexas.edu/maps/atlas_middle_east/turkey_land.jpg

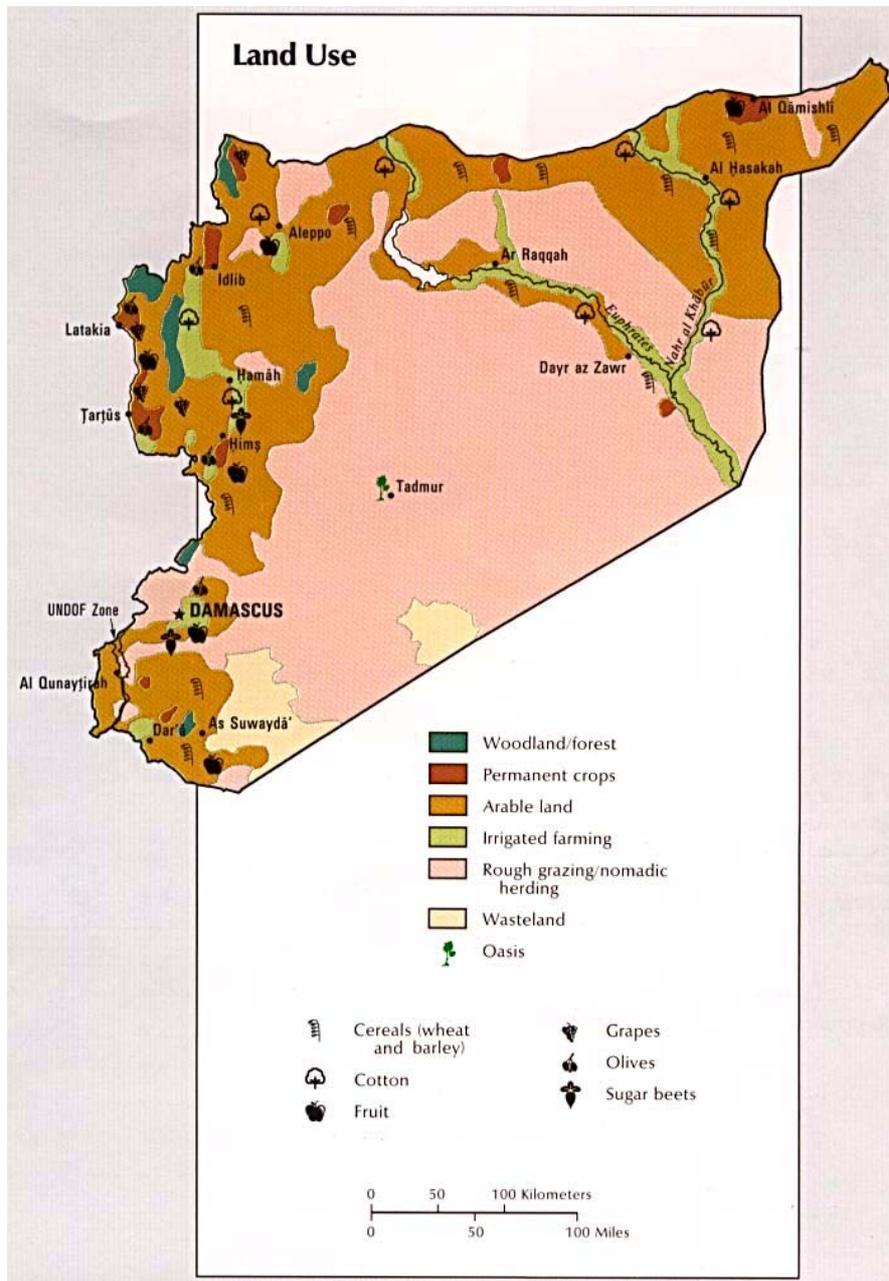
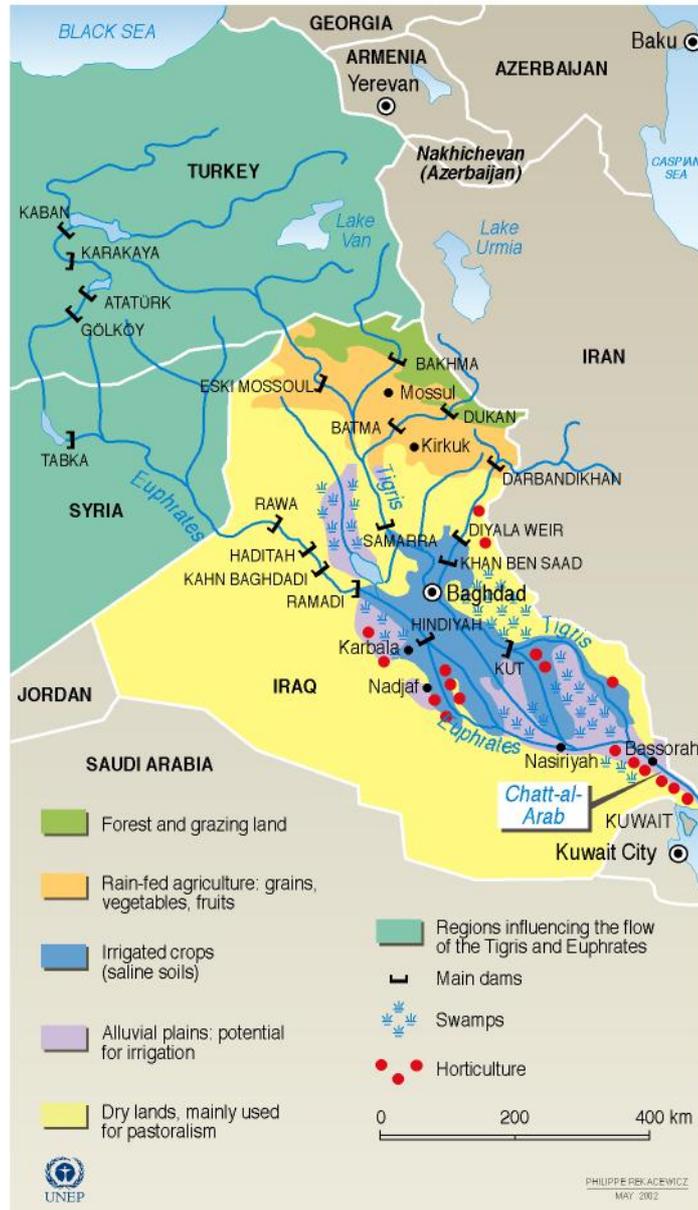


Figura 10: uso del suolo in Siria.

http://www.lib.utexas.edu/maps/atlas_middle_east/syria_land.jpg

Turning the Tides Regulation of the Tigris and Euphrates Rivers



Source: Le Monde diplomatique, Paris, 1994, updated in 2001.

Figura 11: regolazione del Tigri e dell'Eufrate. Vengono messe in risalto le dighe principali e l'utilizzo del suolo in Iraq.

http://maps.grida.no/go/graphic/regulation_of_the_tigris_and_euphrates_rivers

3.3. *I tentativi di cooperazione: dai Joint Technical Committee all'accordo di Adana*

Nella prima fase di realizzazione del GAP, la Turchia aveva offerto a Siria e Iraq un piano per un più razionale uso delle acque del bacino chiamato *Three staged plan for optimum, equitable and reasonable utilization of the transboundary watercourses of the Euphrates-Tigris basin*.⁸⁹ Questo fu presentato la prima volta in occasione del 5° incontro di un comitato creato appositamente per dialogare sulla questione, il *Joint Technical Committee* (JTC) tra il cinque e l'otto novembre 1984.

La piano proposto prevedeva un primo stadio (*inventory study for water resources*) in cui le parti dovevano scambiarsi informazioni sulle risorse idriche riguardanti il flusso e le condizioni meteorologiche attraverso apposite stazioni di rilevamento situate in luoghi specifici. Si prevedeva inoltre un accordo sulla nomina di rappresentanti addetti alla sorveglianza in modo tale da ottenere dati riguardanti evaporazione, piogge, neve su base mensile per ogni stazione.

Il secondo passo consisteva in uno studio (*inventory study for land resources*) che doveva coprire le attività relative allo scambio di informazioni sui metodi della classificazione del suolo, sui criteri di drenaggio usati e praticati in ogni paese, il controllo dei terreni per la realizzazione di eventuali progetti, lo studio e la discussione sulle colture più idonee da determinare in base alla classificazione del suolo.

Il terzo stage doveva essere una valutazione complessiva della terra e

⁸⁹ Il concetto di «equo e ragionevole» uso dell'acqua è stato introdotto in occasione dell'Helsinki meeting del 1996 dall'International Law Association, è stato successivamente riproposto in occasione della *Convention on non navigational use of water resources* del 1997.

delle risorse idriche (*evaluation of water and land resources*).

Gli incontri dei JTC andarono avanti fino al 1993 per poi disperdersi nel vuoto a causa delle divergenze di fondo, anche se la Turchia ha reiterato continuamente questa sua proposta in quanto la riteneva l'unica in grado di offrire una soluzione soddisfacente.⁹⁰

Solo nel 1987 Turchia e Siria giunsero alla firma di un temporaneo «Accordo di Sicurezza e Cooperazione» in cui per la prima volta la questione dell'acqua e quella del terrorismo procedevano su binari paralleli. Il protocollo del 1987 garantiva un flusso minimo annuale di 500 metri cubi di acqua al secondo alla Siria che doveva trasferirne a sua volta il 58% all'Iraq.⁹¹ La Siria, da parte sua, si impegnava a non dare più sostegno ai guerriglieri del PKK.

Nel 1990 quando era necessario riempire la diga di Atatürk, la Siria accusò Turchia di non rispettare la garanzia del flusso minimo prevista nell'accordo del 1987. La Turchia si difendeva dalle polemiche sostenendo che in precedenza aveva preso tutte le misure necessarie affinché non si creassero disagi. Anzi, la quantità d'acqua destinata alla Siria in quel periodo era superiore a quella del protocollo. Il Presidente siriano Assad, interpretando la mossa ancora da chiarire di Ankara come una provocazione decise di partecipare alle cerimonie del PKK nella Bekaa Valley.⁹²

⁹⁰ La questione sarà approfondita nel paragrafo dedicato all'aspetto legale.

⁹¹ L'articolo 6 del protocollo prevedeva che «Durante il riempimento della riserva della diga di Atatürk e fino a un finale allocazione delle acque dell'Eufrate tra i tre *riparian*, la parte turca si impegna a rilasciare una media annuale maggiore a 500 metri cubi al secondo e a risarcire le differenze nel mese seguente.»

⁹² Özden Z. Oktav Alantar, «Turkish-Syrian Relations at the Cross Road», in *Turkish Review of Middle East Studies*, No. 11, Isis, Istanbul, 2000/2001. Anche Yüksel Inan, docente di Diritto Internazionale presso la Bilkent University di Ankara, sostiene che «dopo la firma del protocollo del 1987, la Turchia non solo ottemperò pienamente i suoi impegni legali ma rilasciò più acqua di quello che aveva promesso. Questo indica la sua buona volontà, il suo buon vicinato e la sua generosità.

Ulteriori e sempre più difficili tentativi di distensione si verificarono tra il 28 settembre e il 2 ottobre 1992 con il *Damascus meeting* in cui, tuttavia, gli sforzi di giungere ad un accordo si rivelarono vani: la Siria, cercando un appoggio alle sue rivendicazioni, inviò un documento alla Lega Araba in cui gli stati membri venivano invitati a non aiutare in alcun modo la Turchia nei suoi progetti sull'acqua.⁹³ Su queste basi partirono i lavori per la diga di Birecik.

Se da una parte la formazione di un'assemblea regionale curda dell'Iraq settentrionale poteva avvicinare Ankara e Damasco, dall'altra i legami sempre più stretti tra Ankara e Israele suscitavano un senso di disappunto nel mondo arabo.⁹⁴ Così, in questo clima di diffidenza le relazioni tra Turchia e Siria non

Infatti, la portata annuale rilasciata negli anni 1996, 1997 e 1998, era intorno agli 800 metri cubi al secondo», in Yüksel Inan, *The Law of International Water Courses and Middle East*, <http://www.sam.gov.tr/perceptions/Volume5/June-August2000/VolumeVN2YukselInan.pdf>

⁹³ Questa non è la sola iniziativa di questo periodo. Ozal propose un progetto dal nome promettente: la *peace pipeline* che doveva portare acqua ai paesi del Golfo e a Israele canalizzando l'acqua dei fiumi Ceyhan e Seyhan attraverso Siria, Giordania e Arabia Saudita. Un altro progetto di Özal riguardava il fiume Mangavat. «Entrambi i progetti miravano a benefici economici per Ankara, ma nello stesso tempo a contribuire alla stabilità politica della regione incrementando l'interdipendenza economica tra i paesi stessi». Aysegül Sever, *Turkey and the Syrian-Israeli Peace Talks in the 1990s*, MERIA Journal, vol. 5, No.3, September 2001, pag. 10. Cfr anche Özden Z. Oktav Alantar, «Water Dispute and Kurdish Separatism in Turkish-Syrian Relations», op.cit. Due grandi condotti dovevano rifornire l'uno Giordania e Siria, l'altro i paesi del Golfo. L'ostacolo principale alla messa in pratica veniva dalla Siria che non voleva che Israele ottenesse benefici. Turchia e Israele sono chiaramente due potenze dominanti nei loro propri bacini idrici e possono facilmente manipolare le forniture in base ai loro interessi nazionali. Senza il loro permesso e la loro partecipazione non c'è modo per i paesi a valle di riallocare le *transboundary water* a meno che non lo facciano illegalmente. L'accordo sul fiume Mangavat è stato firmato nel marzo 2004. Konuralp Pamukçu, *Water-Related Cooperation between Turkey and Israel*, in <http://www.tsi.idc.ac.il/Pamukcu.html>.

⁹⁴ Nel marzo del 1949 la Turchia aveva riconosciuto lo stato d'Israele, ma il 15 novembre 1988, quando il Consiglio Nazionale della Palestina nel suo incontro di Algeri proclamò l'indipendenza

potevano trovare stabilità. Damasco preferiva piuttosto osservare lo svolgersi delle trattative cercando di giocare a proprio favore le sue carte.

La possibilità di avviare una cooperazione con uno spirito diverso, nuovi scopi e nuove prospettive sembra arrivare nel 1993 quando un incontro tra Demirel e Assad portò alla firma di un «Memorandum sulle materie di

dello Stato Palestinese nei territori occupati, la Turchia fu uno dei tredici paesi a riconoscere la nuova entità guidata dall'OLP. Dopo la guerra dei sei giorni la Turchia aveva appoggiato la risoluzione del Consiglio di Sicurezza 242 che prevedeva il ritiro di Israele dai territori in cambio del riconoscimento del diritto di Israele ad esistere all'interno di determinati confini. Dissapori con Israele si ebbero dopo che il 2 dicembre 1980 la *Knesset* aveva dichiarato unilateralmente Gerusalemme come capitale eterna di Israele. Furono ritirati i rappresentanti diplomatici, con la motivazione ufficiale che Israele non «aveva ritrattato la sua politica intransigente nei confronti del conflitto medio orientale e il fatto compiuto che vuole creare in relazione allo status legale di Gerusalemme». La decisione della Turchia venne considerata eccessiva da Washington in quanto temeva che la posizione della Turchia potesse mettere in pericolo gli accordi di Camp David e dare spazio agli estremisti. Nel conflitto, per un certo periodo, l'atteggiamento turco è stato quello di una neutralità finalizzata a farsi riconoscere come attore negoziale preferenziale nella regione. In un secondo momento, il consolidamento del legame con Israele non ha tardato a influenzare i rapporti con la Siria, nel momento in cui le discussioni hanno riguardato in particolare la questione dell'acqua. Gli accordi principali tra Israele e Turchia nel corso degli anni 90 riguardano gli aspetti più vari, dal turismo (1992), alla protezione dell'ambiente (1994), alla sicurezza e lo scambio di informazioni di intelligence su Siria, Iraq e Iran. Numerose in questo periodo sono le visite ufficiali: quella del Ministro degli Esteri turco nel 1993 che aveva portato alla firma di un *mutual understanding and guidelines on cooperation*, seguita da quella del Primo Ministro Çiller e dal Presidente Suleyman Demirel, rispettivamente nel 1994 e nel 1996. Nel 1995 i leader dei due paesi firmano un *memorandum of understanding* per l'addestramento dei piloti nei reciproci spazi aerei. Sono le basi che porteranno ai più importanti e contestati accordi del 1996 (voluti dall'establishment militare turco, in quanto al governo c'era Erbakan) sulla cooperazione militare e a un *free-trade agreement*. Dal 2000, dopo la firma di un accordo per la cooperazione alla promozione scientifica, il Presidente uscente Demirel venne nominato membro della Commissione Mitchell. Cfr, Aysegül Sever, *Turkey and the Syrian-Israeli Peace Talks in the 1990s*, op.cit., *Timeline of Turkish-Israeli relations, 1949-2006* del Washigton Institute for Near East Policy; Efraim Inbar, *The resilience of Israeli-Turkish relations*, The Begin-Sadat center for Strategic studies, Bar-Ilan University, Mideast Security and Policy studies, No. 63, November 2005.

sicurezza», in cui per la prima volta la Siria accettava di inserire il PKK nella lista delle organizzazioni terroriste.⁹⁵

Le profonde tensioni tra Turchia e Siria erano mitigate solo in superficie e le continue promesse mancate da parte di Damasco sui suoi legami con il PKK, portarono Ankara a una decisione estrema.⁹⁶

Nell'ottobre del 1998 la Turchia ammassò 10.000 uomini al confine siriano e i jet turchi iniziarono voli a bassa quota. Né la mediazione del Presidente egiziano Mubarak, né quella del ministro degli esteri iraniano riuscirono inizialmente a calmare le acque. Alla terza settimana dall'inizio

⁹⁵ Özden Z. Oktav Alantar, «Water Dispute and Kurdish Separatism in Turkish-Syrian Relations», op.cit.. In questa occasione il Presidente Demirel aveva dichiarato che dopo la sua visita a Damasco era iniziata una «nuova era» nelle relazioni con la capitale siriana. L'andamento del rapporto tra Siria e Turchia segue le vicende del processo di pace arabo – israeliano iniziato con la conferenza di Madrid. Dopo la morte di Rabin nel 1995, spinti dagli americani, Siria e Israele erano tornati a discutere intorno a un tavolo comune con base a Washington. La Turchia riteneva che il raggiungimento un accordo di pace siriano-israeliano avrebbe potuto disincentivare la Siria a sospendere il suo supporto al PKK. In secondo luogo, voleva evitare che la questione dell'acqua diventasse un argomento di discussione del processo di Pace. In uno dei primi incontri bilaterali tra Siria e Israele nei primi mesi del 1996, Damasco aveva chiesto a Israele e Stati Uniti di esercitare pressione su Ankara per il rilascio di quantità d'acqua addizionali. Tuttavia, come sottolinea Ayşegül Sever, *Turkey and the Syrian-Israeli Peace Talks in the 1990s*, op.cit., «subito dopo la firma dell'accordo militare turco-israeliano divenne chiaro che l'allineamento turco-israeliano e il processo di pace siriano-israeliano non avrebbero continuato a camminare su due binari paralleli. [...] Dopo l'accesso al potere di Benjamin Netanyahu nel maggio del 1996, il fine anti-siriano dell'alleanza turco-israeliana diventava sempre più ovvio.»

⁹⁶ I siriani si convinsero sempre più che la *Peace pipeline* era solo una macchinazione per fornire a Israele grandi quantità d'acqua e trovarono l'appoggio del mondo arabo. Sei paesi del *Gulf Cooperation Council* si pronunciarono a questo proposito con la *Damascus Declaration* in cui chiedevano un giusto accordo sulla spartizione delle acque del fiume Eufrate e criticavano aspramente l'intenzione di costruire la diga di Birecik. George E. Gruen, «Turkey Potential Contribution to Arab-Israeli peace», reprinted from *Turkish Review of Middle East Studies*, vol. 7, 1993. Il volume è stato reperito presso la *Bilkent library*.

della crisi gli sforzi di conciliazione portarono alla firma dell'accordo di Adana in cui per la prima volta Damasco accettava di negoziare questioni relative alla sicurezza senza cercare di raggiungere un compromesso sul problema dell'acqua.

La Siria riconobbe il PKK come associazione terrorista e si impegnò definitivamente a non fornire supporto logistico alle sue basi, Öcalan fu obbligato a lasciare il paese per rifugiarsi a Mosca e da qui iniziare quel percorso che lo portò prima in Italia e poi in Kenya dove fu catturato.⁹⁷

3.4. *L'«approccio tecnico» della Turchia*

Sin dall'inizio Ankara ha affrontato il problema dei *downstream riparian* da un punto di vista strettamente tecnico. All'opposto gli altri paesi coinvolti, sostengono che il governo turco abbia potuto ridurre i flussi d'acqua nella regione in periodi di crisi a partire dal 1991 come strumento di controllo politico. È innegabile infatti che la questione dell'acqua trova un legame naturale con il problema del terrorismo di matrice curda e diventa un arma per dissuadere il governo di Damasco dal fornire supporto logistico ai militanti del PKK e al suo leader.

Numerose sono le pubblicazioni da parte di agenzie di stato che riguardano questo tema e la lettura di tali testi è interessante per comprendere pienamente l'interpretazione e il tipo di approccio turco.

Ricco di significato è lo studio di Özden Bilen, ex capo del DSI. Nel volume, pubblicato la prima volta nel 1996 e uscito in una seconda edizione

⁹⁷ Dopo questo episodio le relazioni tra i due paesi sembrano essersi stabilizzate. Dopo la crisi d'ottobre anche la condanna da parte dei paesi arabi dell'accordo turco-israeliano è diminuita.

rivisitata nel 2000, si trova ricca argomentazione di quello che è il punto di vista turco. Vale la pena di analizzare alcuni passi per capire come mai i negoziati si rivelano tuttora difficili.⁹⁸

La prima cosa che viene presa in considerazione è il potenziale idrico e il contributo di ciascuno stato alla portata dei due fiumi. L'Eufrate nasce nei pressi della città di Elazig e scorre per 2.330 chilometri, fino alla sua confluenza con il Tigri in Iraq. Il Tigri nasce nei pressi del lago Hazar e scorre per 1.840 chilometri prima di congiungersi con l'Eufrate. Il bacino idrico complessivo, uno dei più grandi al mondo e sicuramente il più consistente della regione, raggiunge un volume pari a 87.7 miliardi di metri cubi.

La tabella riassume la media annuale di flusso dei due fiumi e il contributo di ciascuno stato.

⁹⁸ John Kolars nella prefazione, commenta in questo modo il testo di Bilen: «La Turchia e la questione dell'acqua nel Medio Oriente di Özden Bilen, si focalizza in modo particolare sulla presentazione dell'atteggiamento turco e delle politiche che riguardano la posizione della nazione nella dimensione regionale. Per quanto l'autore stia attento a specificare che tutte le opinioni espresse nel libro siano sue e non rappresentino il punto di vista ufficiale, la sua posizione di ex capo dello *State Hydraulic Work* e la sua autorevolezza riconosciuta e rispettata per quanto riguarda la questione dell'acqua in Medio Oriente, conferisce un significato particolare a questo libro». Özden Bilen, *Turkey and Water Issues in the Middle East*, Afsaroglu Printing House, Ankara, 2000. Bilen è molto critico nei confronti della letteratura che prevede una futura guerra dell'acqua a causa delle previsioni catastrofiste e eccessivamente pessimiste che vengono presentate. Una posizione simile la si può trovare in Aaron T. Wolf, in un articolo intitolato *Trends in Transboundary Water Resources Project in the Middle East*, disponibile al sito internet http://www.idrc.ca/en/ev-33233-201-1-DO_TOPIC.html, dedicato alle risorse idriche.

Tabella 3: media annuale di flusso e contributo dei riparian states elaborata da Özden Bilen, (Turkey and Water Issues in the Middle East, op.cit., pag. 35).

Fiume	Media annuale di flusso (espressa in miliardi di metri cubi)	Contributo dei paesi (espresso in miliardi di metri cubi e in percentuale)		
		Turchia	Siria	Iraq
Eufrate	35	31,6 (90%)	3,4 (10%)	0
Tigri	52,7	21,3 (40%)	0	31,4 (60%)
Totale	87,7	52,9 (60%)	3,4 (4%)	31,4 (36)

Tuttavia, la portata stagionale e annuale di entrambi i fiumi è estremamente variabile. L'alta fluttuazione del flusso dei fiumi e la capacità di stoccaggio dell'acqua per la Turchia rappresentano quindi un concetto chiave da tenere in considerazione. Bilen sottolinea come:

«La grande variazione stagionale e annuale osservata nel *run off* del vasto bacino rende necessario, per la gestione delle risorse idriche, lo stoccaggio dell'acqua in bacini idrografici superiori per consentire flussi regolari nel corso del tempo. L'impatto delle dighe nel percorso del Tigri e dell'Eufrate deve essere visto in un contesto in cui il Tigri e l'Eufrate formano un unico bacino idrico. [...] L'Eufrate, lungo il suo intero percorso verso gli stati a valle non fornisce siti ideali per la costruzione di grandi dighe e delle loro associate riserve. [...] Siria e Iraq non sono in grado di stoccare acqua per usi successivi. [...] Le dighe della Turchia possono invece fornire sia alla Siria che all'Iraq una maggiore sicurezza idrica. Se infatti non ci fossero dighe in Turchia le inondazioni raggiungerebbero il Golfo senza essere controllate, causando un profondo danno e ciò porterebbe gravi crisi idriche nei periodi di secca come è già successo in passato. [...] Nonostante tutte queste considerazioni tecniche,

qualsiasi evento in Medio Oriente tende a essere giudicato sulla base di argomentazioni politiche». ⁹⁹

Un altro fattore che le autorità turche ritengono di primaria importanza è quello di riuscire a creare un sistema comune per la raccolta di dati riguardanti la struttura idrogeologica, il clima, il suolo e altri fattori socio economici. Infatti:

«la presenza di rilevanti anomalie sui dati, nei documenti disponibili riguardanti l'acqua e la terra irrigabile nel bacino Tigri-Eufrate, è stata notata più volte e la questione della validità di tali dati è strettamente attinente alla formulazione di qualsiasi conclusione sicura. [...] Per raggiungere un accordo su un'allocazione equa e ragionevole della quantità di acqua, le parti devono prima di tutto raggiungere un consenso sull'ammontare della loro terra irrigabile. Proprio l'attendibilità e la fondatezza dei dati sulla terra irrigabile è il motivo di maggiore preoccupazione per tutte le parti coinvolte ed è necessario molto lavoro affinché la situazione attuale venga chiarita». ¹⁰⁰

La questione della terra irrigabile è il pretesto per ribadire che sarebbe molto più conveniente considerare il Tigri e l'Eufrate come parte di un unico bacino idrico piuttosto che come due realtà distinte. Viene tenuto in particolare considerazione il surplus di acqua del Tigri. Secondo i calcoli dello stesso Bilen il Tigri avrebbe un potenziale idrico superiore di 1,5 volte a quello dell'Eufrate mentre l'area che dovrebbe essere irrigata da questi due fiumi è molto simile (rispettivamente di 4.621.000 e 4.379.000 ettari). Sarebbe quindi conveniente riuscire a congiungere i due fiumi e trasferire il surplus dal Tigri all'Eufrate. Progetti del genere sono già attivi in Iraq nella zona delle

⁹⁹ Özden Bilen, op.cit., pagg. 40-43.

¹⁰⁰ Ivi, pag. 46.

depressioni del Tartaro.

«Supponiamo che due fiumi transnazionali entrino nel territorio di uno stato a valle. Uno di questi riceve una porzione significativa della sua acqua dagli affluenti che scorrono esclusivamente all'interno dei suoi confini nazionali, mentre l'altro fiume è altamente suscettibile alla domanda degli stati a monte, come Turchia e Siria. Quanto potrebbe essere etico per il *riparian* più basso insistere nel mantenere tutti i suoi diritti esistenti e potenziali sull'acqua dell'ultimo fiume mentre riserva per sé stesso tutto il surplus del primo? A fronte di tutti questi dati tecnici, perché Siria e Iraq insistono nel dire che questi due fiumi vadano considerati separatamente e che l'allocazione dell'acqua vada fatta rispettivamente? Ai fini dell'irrigazione la richiesta di acqua dal Tigri è piuttosto limitata in Turchia e in Siria. Per questa ragione l'Iraq riesce a sfruttare pienamente il Tigri e cerca di ottenere quanto più possibile dall'Eufrate. La Siria, dal momento che avrà un surplus di portata d'acqua attraverso i suoi impianti idroelettrici, sostiene la posizione dell'Iraq e considera che gli interessi dell'Iraq sull'Eufrate sono compatibili con i suoi propri interessi sul medesimo fiume».¹⁰¹

Tra gli altri aspetti che vengono esaminati, ci sono quelli della disponibilità d'acqua per persona, le proiezioni sulla popolazione, e i problemi ambientali. Per quanto riguarda la questione dell'inquinamento, la cui colpa viene attribuita alla Turchia, Bilen sostiene che le cause vadano ricercate altrove, in particolare nella natura del suolo dei due *riparian* caratterizzato da un'elevata salinità e dalla cattiva gestione dei rifiuti industriali e di quelli derivanti dalle raffinerie.

È abbastanza evidente che, per quanto la posizione ufficiale turca cerchi di tenersi lontana da questioni politiche evitando di chiamare in causa

¹⁰¹ Ivi, pagg. 54-55.

problematiche che si discostano da aspetti esclusivamente tecnici, il linguaggio utilizzato nell'affrontare l'argomento esprime la volontà di negare qualsiasi aspetto negativo legato al GAP. La Turchia afferma con sicurezza la sua disponibilità e il suo sforzo di andare incontro alle richieste che vengono dal basso senza però essere disposta a tornare sui suoi passi.

In un articolo del Turkish Daily News intitolato «perché la Turchia evita un accordo sull'acqua», l'opinionista Mehemet Ali Birand scriveva:

«Per molti anni la Turchia ha vissuto sotto la pressione delle richieste d'acqua. Siria e Iraq sono due paesi che, per il loro consumo idrico, dipendono dal Tigri e dall' Eufrate. [...] Sia la Siria che l'Iraq chiedono alla Turchia di rilasciare 700 metri cubi di acqua al secondo (attualmente la Turchia ne fornisce solo 500) e vogliono che le forniture idriche siano garantite da un accordo. Insistono perché non si fidano della Turchia. Sono molto preoccupati per le nuove dighe che si stanno costruendo intorno all'Anatolia. [...] Se si firmasse un accordo sull'acqua, questo sarebbe convalidato dalle Nazioni Unite e la Turchia si vincolerebbe a obblighi internazionali. Quello che la Turchia non vuole è proprio essere gravata da obblighi internazionali. La ragione di questo atteggiamento è molto semplice. Nel lungo periodo anche la Turchia andrà incontro al pericolo di crisi idriche».¹⁰²

3.5. *L'aspetto legale*

Un'ulteriore prospettiva da cui affrontare la questione del Tigri e dell'Eufrate è quindi quella legale. La Turchia come stato *riparian* a monte può decidere di fare quello che vuole? Da questo punto di vista il problema

¹⁰² Mehmet Ali Birand, *Why Turkey avoids a water agreement*, Turkish Daily News, 15 March 2000, <http://turkishdailynews.com.tr/archives.php?id=16505>.

riguarda i diritti che spettano a ciascuno stato sul tratto di fiume che scorre nel suo territorio e il principio da applicare nella gestione delle acque. Come sottolinea Mete Erdem, ricercatore di origine turca, se è vero che la legge internazionale non offre un comprensivo insieme di regole che definisca in modo esaustivo i diritti e gli obblighi che spettano a ciascuno stato, sono disponibili una serie di cosiddetti strumenti *soft* che potrebbero essere utilizzati nelle dispute che riguardano dell'uso non-navigazionale delle *transboundary waters*.¹⁰³

Come già accennato ha avuto particolare successo la formula adottata la prima volta nel 1966 dell'*equitable and reasonable use of water resources*. Questa formula, per quanto vaga e aperta alle interpretazioni più varie, insieme al principio dell'*obligation not to cause significant harm*, è stata utilizzata nel 1997 in occasione della *United Nation Convention on the Law of Non-Navigational Use of Water Resources*.

Le maggiori critiche mosse dai 3 paesi che votarono contro e dai 27 astenuti riguardavano concetti come la sovranità territoriale, il generale accordo di tutti i paesi, la possibilità per gli stati di scegliere i loro propri mezzi di soluzione delle controversie. Il fatto che la Turchia fosse tra i tre paesi contrari rende questo strumento non utilizzabili ai fini di una possibile soluzione da un punto di vista legale.

La posizione turca può essere riassunta riportando alcune dichiarazioni di Demirel. Partendo dalla distinzione tra *international rivers*, ossia quei fiumi che servono da confine tra due o più stati e *cross borders rivers*, come il Tigri e l'Eufrate disse:

«I diritti di questi ultimi appartengono a chi l'acqua la usa. Quelli che

¹⁰³ La traduzione letterale in italiano di *transboundary waters* è «acque transnazionali».

possiedono le sorgenti hanno il diritto di utilizzare queste acque. Poi il resto scende verso gli altri». ¹⁰⁴

e che:

«Le risorse della Turchia sono della Turchia. Le risorse petrolifere sono degli arabi. Noi non diciamo che condividiamo le loro risorse; e loro non possono dire di condividere le nostre risorse idriche». ¹⁰⁵

L'approccio turco sembra quindi rifarsi alla dottrina Harmon (altrimenti detta dottrina della *absolute territorial sovereignty*), tipica di molti stati a monte. Secondo la dottrina Harmon, gli stati possono fare qualsiasi tipo di uso delle loro *transboundary water* mentre scorrono all'interno del loro territorio.

La Siria invece aderisce alla dottrina della *limited territorial sovereignty* (limitata sovranità territoriale) secondo la quale si dovrebbe gestire l'acqua dell'Eufrate seguendo una formula matematica elaborata in base alle dichiarazioni dei *riparian* sulla domanda di acqua e sulla capacità del fiume

L'Iraq abbraccia quella della *absolute territorial integrity* (assoluta integrità territoriale) insistendo su diritti ancestrali del fiume, per cui i *riparian* a monte non dovrebbero in alcun modo alterare il naturale flusso delle *tranboundary waters*.

¹⁰⁴ Geoge E. Gruen, «Turkey Potential Contribution to Arab-Israeli peace», op.cit., pag 101.

¹⁰⁵ Özden Z. Oktav Alantar, «Water Dispute and Kurdish Separatism in Turkish-Syrian Relations», in *The Turkish yearbook*, Vol. XXXIV, Ankara, 2003. Per la soluzione di queste divergenze, la Turchia sarebbe disposta a *share transboundary water* solo se si includesse all'interno dell'accordo anche il fiume Oronte che scorre attraverso il Libano, la Siria e la regione di Iskenderun, (in cui è situato l'ex provincia siriana di Alexandretta) per poi sfociare nel Mediterraneo.

3.6. La situazione attuale

Dopo Birecik e Atatürk le discussioni attuali riguardano la diga di Ilisu, che sorgerà nei pressi del sito archeologico di Hasakaynef.¹⁰⁶ È in corso una campagna internazionale cui hanno aderito soggetti di natura diversa, dagli archeologi del *World Archeological Congress*, alle associazioni ambientaliste tedesche, alle associazioni per i diritti umani che hanno richiesto che ai rispettivi governi di non finanziare il progetto.¹⁰⁷

Il GAP ha ripercussioni anche nella politica interna della Turchia; le condizioni della zona non sono migliorate come ci si aspettava. Rimane un grande divario con le regioni dell'Ovest, recentemente un articolo del *Turkish Daily News* riportava come ancora le scuole del Sud-Est riportassero i risultati più bassi del paese nel test d'ingresso alle università.¹⁰⁸ Il progetto, che avrebbe dovuto essere un mezzo per portare sviluppo e pace sociale nella zona, trova invece la contrarietà degli stessi curdi che denunciano come il GAP sia solo una scusa per spopolare le terre del Sud-Est dell'Anatolia e

¹⁰⁶ Problemi di questo genere erano stati affrontati già con la costruzione della diga di Birecik, un articolo di Marco Ansaldo su Repubblica illustrava bene quello che stava accadendo: «Il diluvio è cominciato all'alba, lento ma inesorabile. Pian piano, l'acqua lasciata passare dalla diga Birecik verso quella più imponente, la Atatürk, ha cominciato a defluire sul punto prestabilito. Due ore dopo la villa patrizia al centro dell'antica città romana, un capolavoro che data duemila anni, meta ogni mese di archeologici, storici, turisti, era ricoperta per metà. Alle dieci era già sotto, per sempre. Il governo di Ankara non ha voluto sentire ragioni, nonostante gli appelli piovuti da tutto il mondo. E, accordato un ridicolo rinvio di pochi giorni per far portare via gli ultimi resti romani e salvare la faccia, ha sommerso tutto». Marco Ansaldo, *Il mondo dice addio alla Pompei turca*, Repubblica, 23 giugno 2000, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2000/06/23/084il.html>.

¹⁰⁷ Il sito dedicato alla *Ilisu Campaign* è <http://www.ilisu.org.uk/aboutus.html>. In Italia la campagna è supportata da diverse associazioni come Attac e l'Ufficio di Informazione del Kurdistan in Italia.

¹⁰⁸ Mustafa Oguz, Şafak Timur, *Another Failed Test for the East*, Turkish Daily News, 12 July 2008, <http://www.turkishdailynews.com.tr/article.php?enewsid=109700>.

spostare i curdi nelle zone industriali per subire una sorta di «turchificazione forzata». L'Organizzazione Mondiale della Sanità nel frattempo segnala come l'aumento dell'incidenza della malaria in Turchia sia particolarmente evidente nelle zone dove è stato implementato il GAP, anche se le cause non vanno fatte risalire solo all'impatto dell'espansione dei *network* per l'irrigazione.¹⁰⁹

Per quanto riguarda poi le conseguenze su Iraq e Siria le previsioni sono allarmanti; il governo iracheno ha chiesto formalmente l'apertura di un negoziato al governo di Ankara con la presenza anche della Siria sul controllo delle acque dei fiumi Tigri ed Eufrate. Il 23 marzo 2007 Turchia, Siria e Iraq sono tornati a dialogare attorno a un tavolo comune per la ripartizione dello sfruttamento idrico del Tigri e dell'Eufrate. In questa occasione è stata ripresentata la proposta delle commissioni tecniche, i vecchi JTC, incaricate di ridefinire la spartizione delle acque del Tigri e dell'Eufrate e dei loro affluenti.

«Le acque del Tigri che scorrono sul confine Turco iracheno si aggirano normalmente attorno ai 20,93 miliardi di metri cubi e si ridurranno a 9,7 miliardi all'anno quando la diga sarà completata», dichiara Ali Nasser, esperto al Ministero per le Risorse idriche. «Questo priverà di acqua al meno 696.000 ettari di terre coltivabili. E, evidentemente, ciò avrà affetti negativi sulla produttività dei campi, la disponibilità di acqua potabile e di elettricità».¹¹⁰

La questione del Tigri e dell'Eufrate da questione meramente domestica si trasforma in uno dei punti di maggiore attrito e contrasto nelle relazioni trilaterali, in cui questioni di carattere strettamente tecnico, questioni legali e questioni politiche formano un complesso reticolo.

¹⁰⁹ WHO, *Turkey: Overview of the Malaria Situation*, disponibile al sito internet, http://www.euro.who.int/malaria/ctryinfo/affected/20020712_12?

¹¹⁰ *Dopo Saddam, la diga di Ilisu*,
http://www.peacereporter.net/dettaglio_articolo.php?idc=0&idart=6863

Capitolo 4.

Il no all'operazione *Iraqi freedom*: una sorpresa?

4.1. La vittoria dell'AKP

Gli anni Novanta si concludono quindi in un clima di incertezza e ambiguità, in cui le dinamiche interne e quelle regionali non permettono agli interessi nazionali turchi di trovare il giusto slancio. Se da una parte la firma dell'accordo di Adana e la cattura di Öcalan avevano fatto assumere un peso e una valenza diversa alla Siria, sul fronte iracheno la situazione rischia sempre più di sfuggire di mano.

Tabella 4: risultati delle elezioni politiche del 18 aprile 1999. (Fonte: BBC, <http://www.bbc.co.uk/turkish/180499.shtm>).

PARTITO	Percentuale dei voti (%)	Numero dei seggi (soglia di sbarramento al 10%)
DSP	22,19	136
MHP	17,98	129
FP	15,41	111
ANAP	13,22	86
DYP	12,01	85
INDIPENDENTI	0,87	3
CHP	8,71	-
HADEP	4,75	-
ALTRI PARTITI (totale)	4,61	-

Dopo le elezioni del 1999 che lo videro vincitore, Ecevit formò un

fragile governo di coalizione con l'ultraconservatore Partito Nazionalista d'Azione (*Milliyetçi Hareket Partisi* – MHP) e con l'ANAP, senza tuttavia riuscire a indirizzare il paese. Scrive a proposito Bozarslan:

«Bülent Ecevit ha formato il suo governo di minoranza in una Turchia sottomessa che non rimetteva più in discussione l'ordine costituito, il predominio dei militari, e la disciplina sociale richiesta in nome degli interessi supremi della nazione; ma anche completamente disorientata, che non sapeva più quale dei due nemici, il “terrorismo separatista” o “l'islamismo reazionario”, costituisse la minaccia più grave».¹¹¹

La seconda metà degli anni Novanta viene ricordata proprio per le sue gravi crisi interne, in particolare dovute alle difficoltà economiche e ai disordini sociali. La grande crisi economica del 1999-2001 venne risolta grazie all'aiuto di Kemal Derviş – che stava lavorando come consulente alla Banca Mondiale e venne tempestivamente richiamato in patria come ministro speciale dell'economia con l'arduo compito di rimettere a posto il paese con «15 leggi in 15 giorni» – e all'importante supporto del Fondo Monetario Internazionale. Le rivolte nelle prigioni da parte dei detenuti che si rifiutavano di trasferirsi nelle celle d'isolamento portò a un numero di morti molto elevato. L'eco della crisi turca arrivava in Europa: tra il 1998 e il 1999 le notizie riportate dai quotidiani sugli sbarchi dei profughi curdi mostravano il dramma di «quegli uomini in lotta in un paese che non c'è», facendo pressione perché l'Europa se ne facesse carico.¹¹²

¹¹¹ Hamit Bozarslan, *La Turchia Contemporanea*, Il Mulino, 2006.

¹¹² Marco Ansaldo, *Quegli uomini in lotta in un paese che non c'è*, Repubblica, 28 dicembre 1997, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1997/12/28/109quegli.html>; Carlo Chianura, *L'Europa si faccia carico della questione curda*, Repubblica, 30 dicembre 1997, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1997/12/30/1181.html>; Carlo Chianura,

La debole coalizione ricevette il colpo definitivo alla sua vulnerabilità con l'aggravarsi dei problemi di salute di Ecevit che lo portano a un ricovero in ospedale, nell'aprile del 2002.

«Insieme con il suo Primo Ministro la Turchia è malata. E l'agonia di un esecutivo chiamato "arcobaleno" capace di combinare la sinistra nazionalista con i Lupi grigi, ha messo allo scoperto i problemi di una terra per nulla in pace con se stessa, né con il mondo. [...] I turchi stessi si interrogano mentre il paese è lacerato. La vita civile è percorsa da un fremito, con la buona società di Istanbul, Ankara e Smirne desiderosa di emergere e fare affari con l'Europa, ma frenata nel suo impeto dalla burocrazia e dalle sconcertanti cifre di un'economia che avrebbe tutto per poter decollare, e che però la situazione politica costringe a volare basso. [...] Ma al di là dell'arcobaleno calante del governo la Turchia è malata perché ancora non sa come risolvere una serie di problemi destinati a diventare il centro dell'attenzione internazionale. Quello dell'Iraq innanzitutto. Le indiscrezioni dei colloqui avuti ad Ankara dall'americano Wolfowitz dicono che in Anatolia sono già pronte basi e sostegno logistico per l'attacco a Saddam, ma con la garanzia che un Iraq liberato non preveda un'indipendenza per i curdi. [...] Controverso è anche il rapporto con l'Unione Europea. [...] I negoziati per una ricomposizione in extremis della questione cipriota non vanno affatto bene. [...] Nella capitale i generali sono come sempre silenziosi e,

Asilo politico ai curdi, Repubblica, 31 dicembre 1997, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1997/12/31/026asilo.html>. Un altro fattore devastante fu il terremoto del 1999. Bisogna ricordare che durante il governo di coalizione DSP-MHP-ANAP, il parlamento è riuscito ad approvare il più corposo pacchetto di riforme costituzionali, con 34 emendamenti in linea con il Programma Nazionale della Turchia. La decisione del Consiglio europeo di Helsinki del 1999 che accoglieva la Turchia a paese candidato all'ingresso nell'Unione Europea, rappresentava un traguardo che da tanto tempo si cercava di raggiungere e proprio sulle relazioni con l'Ue piuttosto che con gli USA è focalizzata l'attenzione delle istituzioni. Come abbiamo visto nel secondo capitolo gli emendamenti hanno riguardato in particolare le libertà e diritti fondamentali, la liberalizzazione dell'uso del curdo, la pena di morte e il ruolo dei militari nella vita politica.

quanto mai inquieti vista la lunga estate di incertezza che aspetta il paese, [...] rimangono guardinghi in attesa del voto. Ecevit si ostina a non dimettersi, nonostante sette ministri e sessanta deputati l'abbiano abbandonato».¹¹³

Nonostante l'iniziale rifiuto di Ecevit di dimettersi dall'incarico, le elezioni anticipate diventano l'unica possibilità per uscire dall'*impasse*.

Diversi erano i partiti che si presentarono alla competizione elettorale e che potevano ottenere buoni risultati: il Nuovo Partito turco (*Yeni Türk Partisi* – YTP) fondato da Kemal Derviş, il Partito Giovane (*Genc Partisi* – GP) dell'imprenditore Uzan Cem che prometteva «taglierò le tasse darò libri gratis agli studenti, quadruplicheremo le università, e poi terra ai contadini e lavoro per tutti».¹¹⁴ Dati per vincitori erano il CHP di Deniz Baykal e il neonato Partito della Giustizia e dello Sviluppo (*Adalet ve Kalkınma Partisi* – AKP) di Gül ed Erdoğan.

Le elezioni, tenutesi il 3 novembre 2002, decretarono un'inaspettata vittoria dell'AKP. Era dei tempi di Özal che un partito non era in grado di ottenere abbastanza voti che non rendessero necessaria la formazione di un governo di coalizione. Con l'ottimo risultato elettorale (34,28%) che gli assicurò ben 363 seggi l'AKP è diventato il primo partito nella storia della Turchia a vincere le elezioni senza avere un candidato definito alla carica di Primo Ministro. Dall'Italia arrivavano commenti che mostravano una velata preoccupazione:

¹¹³ Marco Ansaldo, *Fra Islam e Occidente, Turchia alla resa dei conti*, Repubblica, 13/07/2002, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2002/07/30/fra-islam-occidente-turchia-alla-resa-dei.html>.

¹¹⁴ Marco Ansaldo, *Terra, lavoro e niente tasse il miliardario tenta la Turchia*, Repubblica, 2 novembre 2002, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2002/11/02/terra-lavoro-niente-tasse-il-miliardario-tenta.html>.

«La Turchia cade in mano agli islamici, e cancella in un sol colpo la vecchia classe politica burocratica e corrotta che l'ha trascinato verso una delle peggiori crisi economiche nazionali. È il terremoto politico che il voto anticipato ha portato ieri nel bastione sud-orientale della Nato, ponendo seri dubbi sulla futura affidabilità di Ankara non solo nell'Alleanza Atlantica, ma anche a stati Uniti, Europa e al Fondo Monetario che sta risollevando il paese dallo sfascio finanziario. [...] L'AKP [...] ha ottenuto un successo straordinario e guiderà con molta probabilità da solo il prossimo esecutivo anche se non sarà Erdoğan il prossimo premier».¹¹⁵

Nel 1998 Erdoğan, nel corso di una manifestazione popolare ad Istanbul, aveva declamato un componimento poetico di ispirazione islamica, ed era stato arrestato a seguito di questo episodio, con l'accusa di «incitare apertamente la pubblica inimicizia e l'odio, evidenziando le differenze sociali e razziali» secondo l'articolo 312 del Codice Penale. Uscito di prigione, in occasione delle elezioni di novembre non aveva potuto accedere alla carica di Primo Ministro, fino a quando l'esercito non fu costretto a togliere il veto. La sua nomina a premier è stata possibile solo in seguito alle elezioni locali di Şiirt, in cui era stato eletto come rappresentante.

Erdoğan, alle elezioni amministrative del 1994, era stato nominato sindaco di Istanbul, la città che con i suoi 14 milioni di abitanti è la più grande della Turchia. Durante il suo mandato aveva cercato di migliorare le condizioni della città, dando vita a progetti per risolvere i problemi riguardanti le infrastrutture, migliorando il rifornimento idrico e rendendo migliori le condizioni di quartieri più poveri (*gecenkondu*), aveva affrontato il problema dell'inquinamento e aveva creato nuovi spazi verdi. Alcune critiche erano arrivate per il divieto imposto sulla vendita di alcool in alcuni ristoranti,

¹¹⁵ Marco Ansaldo, *L'Islam conquista la Turchia*, Repubblica, 4 novembre 2002, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2002/11/04/islam-conquista-la-turchia.html>.

avvertito da qualcuno come un primo passo verso l'imposizione della *shari'a*.¹¹⁶

Con la messa al bando del *Refah*, Erdoğan aveva continuato la sua attività politica sotto il neonato partito della Virtù¹¹⁷ (*Fazilet Partisi* – FP). Dopo la messa al bando anche del FP nel 2001 a causa degli «attacchi sovversivi del partito al principio del secolarismo», l'espulsione di due parlamentari e l'allontanamento di altri cinque, si erano formate due diverse correnti, una più conservativa che ha portato alla nascita del Partito della Felicità (*Saadet Partisi* – SP) e una più progressista da cui è nato l'AKP.

Il nuovo partito costituito nel 2001, forte del sostegno che sapeva di poter ottenere dalle classi più disagiate si era presentato con un programma che rifletteva il bisogno di stabilità volto a un rafforzamento delle posizioni filo-europee e a una riappacificazione dei conflitti interni.

Spettava quindi all'AKP affrontare l'impellente questione Iraq.

4.2. Il voto del 1° marzo 2003

Per capire la posizione assunta da Ankara nei confronti dell'invasione americana dell'Iraq è necessario fare dei passi indietro e riprendere gli

¹¹⁶ La vicenda di Erdoğan è ben tratteggiata in una tesi che mette a confronto le figure di Erbakan e Erdoğan, in cui vengono riportate interessanti notizie sulla loro formazione politica. Zeynep Cağylian İmişiker, *The Changing Nature of Islamism in Turkey: a Comparison of Erbakan and Erdoğan*, op.cit..

¹¹⁷ Anche questo partito è stato chiuso dalla Corte Costituzionale con la stessa accusa che aveva portato alla chiusura del *Refah*: essere il centro di azioni contro il principio del secolarismo. Se con Erbakan la goccia che aveva fatto traboccare il vaso era stato l'affare Sincan, questa volta la decisione era scaturita a causa di una donna: la parlamentare Merve Kavakç si era infatti rifiutata di togliere il *turban* durante la cerimonia del giuramento in Parlamento.

sviluppi del conflitto tra Barzani e Talabani. Lo scontro tra PUK e KDP nonostante l'*Ankara Peace Process*, non era riuscito a trovare una soluzione di lunga durata e aveva subito un nuovo incremento nel 1998.

Nel frattempo la Turchia, approfittando della situazione e dei vuoti di potere che si venivano a creare, aveva lanciato uno dei più grandi attacchi alle basi del PKK che gli USA avevano accettato tacitamente in modo da non compromettere le relazioni con Ankara. Solo dopo uno scambio di lettere tra i due leaders curdi nel 1997, il conflitto sembrò affievolirsi e nel settembre del 1998 arrivò a un punto di svolta con la firma del *Washington Agreement*.

«Dopo anni di combattimenti, i due principali partiti curdi sembrano essere entrati in un periodo di convivenza pacifica. Seguendo la firma dell'accordo di Washington a settembre, i gruppi curdi iracheni hanno iniziato a fare passi considerevoli verso la riconciliazione. Questa però è solo una faccia della medaglia, visibile specialmente dal punto di vista di Washington. Se infatti si ascoltano le dichiarazioni fatte ad Ankara, non sarebbe troppo difficile convincersi che l'accordo di Washington è l'errore più grave che la capitale abbia mai fatto. Dopo la firma dell'accordo di settembre sotto gli auspici dell'amministrazione statunitense, il Partito Democratico del Kurdistan e l'Unione Patriottica del Kurdistan sono entrati in una nuova fase che rappresenta una novità per la regione: le due parti hanno fatto passi avanti verso un'amministrazione federale congiunta nell'Iraq del Nord. E questo è esattamente il motivo per cui la Turchia si è infastidita. La Turchia non accetterà mai l'uso di parole come "federalismo", "autonomia", e "Kurdistan", "il più vecchio politico anti-imperialista" della Turchia, Bulent Ecevit ha avvertito Washington prima che Barzani partisse per le consultazioni negli Stati Uniti».¹¹⁸

¹¹⁸ *Iraqi Kurdish leaders in Ankara*, Turkish Daily News, 8 November 1998, <http://www.turkishdailynews.com.tr/archives.php?id=9649>.

Un editoriale di Ilnur Cevik sul Turkish Daily News, appena dopo la firma, mostra il senso di disappunto e di delusione venutosi a creare:

«Ora Ankara è arrabbiata. È turbata perché sente che gli Stati Uniti hanno usato le fazioni curde irachene per stabilire un nuovo fronte contro Saddam Hussein, che ha il potenziale di portare alla rottura dell'Iraq e aprire la strada per la formazione di uno stato curdo separato. Ankara [...] ritiene che l'accordo ha come prima finalità quella di creare una federazione nell'Iraq del Nord, che è un modo velato per strappare la regione a Baghdad e trasformarla in un'entità separata. Ankara afferma anche che l'accordo è concepito per evitare che la Turchia intraprenda incursioni militari nell'Iraq del Nord per combattere i terroristi del PKK che hanno stabilito basi nella regione. La Turchia e Barzani hanno stabilito un'alleanza per combattere il PKK e di conseguenza le truppe turche hanno operato liberamente nell'Iraq del Nord con la collaborazione delle forze del PUK per domare i terroristi. Ankara ritiene che gli americani hanno convinto Barzani a rompere le righe con la Turchia e che nell'Iraq del Nord si svilupperà una nuova situazione che danneggerà seriamente gli interessi di Ankara. È chiaro che Ankara e Washington hanno diversi punti di vista sull'Iraq e sui curdi iracheni».¹¹⁹

¹¹⁹ Ilnur Cevik, *Ankara remembers the Iraqi reality at last*, Turkish Daily News, Ilnur Cevik era il capo redattore del Turkish Daily News. Il 19 giugno del 2004 si è dimesso. Nel suo ultimo editoriale che spiega i motivi dell'abbandono, parlando anche a nome della famiglia, scriveva: «Nei mesi recenti Ilnur Cevik ha deciso di diventare più attivo in quest'area e di mettere più enfasi nello spingere le compagnie turche verso commerci nell'Iraq del Nord e le aree curde. Credevamo che questo fosse un nostro compito come patrioti. Ma qualcuno non condivide il nostro punto di vista e ritiene che la nostra missione comprometta il nostro giornalismo. Per questo motivo mesi fa, abbiamo annunciato alla stampa estera e ai media turchi che noi eravamo coinvolti in questo processo di pressione per avere business nell'Iraq del Nord. Cari lettori, noi volevamo farvi leggere i nostri articoli e le nostre analisi in questa prospettiva. Spettava ai lettori del Turkish Daily news decidere se i nostri articoli fossero prevenuti o soggettivi. Sappiamo bene che non era il questo caso. Abbiamo ricevuto molti elogi per l'accuratezza delle nostre analisi, che poi si sono rivelate vere. A causa del pesante workload al TDN, credo che io debba lasciare il mio posto di capo redattore in favore del mio amico, Yusuf

Michael Gunter, uno dei più accreditati accademici per quanto riguarda le questioni mediorientali e in particolare la questione curda, in un suo testo riporta l'accordo per intero. Nonostante siano presenti le assicurazioni sull'integrità territoriale dell'Iraq così come quelle sulla sicurezza ai confini, si legge che «entrambi i partiti aspirano a una riforma dello stato iracheno su base federale che mantenga l'unità della nazione e l'integrità territoriale».¹²⁰

Kanli, e scrivere semplicemente analisi e articoli, lasciando che sia lui a dirigere il giornale. Tuttavia, prima che fossi in grado di prendere qualsiasi azione, mi era stato riferito che avrei dovuto lasciare il posto, smettere di scrivere. [...] Kanli è stato nominato capo redattore su mia raccomandazione. Mine Cevik rimane la responsabile editoriale. Il *Dogan Printing Group* ha dato la notizia la settimana passata mentre io mi trovavo in Iraq.» Ilnur Cevik, *You'll be hearing from me*, Turkish Daily News, 19 July 2004. Ora Ilnur Cevik scrive per il New Anatolian e nel 2006 ha realizzato un'importante intervista con Barzani, reperibile al sito <http://www.krg.org>, e ha continuato a dedicare la sua attenzione all'Iraq del Nord.

¹²⁰ «Entrambi i partiti accolgono con piacere il continuo coinvolgimento dei governi di Turchia e Regno Unito nel processo di pace e di riconciliazione. [...] Noi affermiamo l'integrità territoriale e l'unità dell'Iraq. Le tre province settentrionali di Dohuk, Irbil e Sulemaniyah sono parte dello stato iracheno. [...] Entrambi i partiti si impegnano a prevenire le violazioni dei confini da parte di terroristi o altri.» L'accordo prevedeva una fase di transizione in cui un High Coordination Committee (HCC) avrebbe avuto il compito di «preparare per una piena riconciliazione tra le parti, compresa la normalizzazione della situazione a Irbil, Sulemaniyah e Dohuk, il ristabilimento di una amministrazione unificata basata sui risultati del 1992, e provvedere a un controllo esclusivo di tutti i ricavati dell'amministrazione regionale.» L'HCC «avrà anche il compito di assicurare che entrambi i partiti collaboreranno nel prevenire la violazione del confine turco e di quello iraniano.» L'intesa era stata raggiunta anche in altri ambiti, come l'amministrazione unificata, la divisione delle entrate, la normalizzazione delle città di Dohuk, Irbil e Sulemaniyah, le elezioni, («La composizione della nuova assemblea regionale sarà basata sui migliori dati disponibili sulla popolazione dei tre governatorati del Nord e sulla distribuzione dei gruppi etnici e religiosi lì presenti. Se possibile, l'assemblea ad interim e l'HCC, lavorando con la collaborazione della comunità internazionale, condurranno un censimento dell'area per stabilire un registro elettorale») e sull'implementazione degli incontri faccia a faccia tra i leaders, con una calendario. A novembre erano previste delle consultazioni con il governo turco. Michael M. Gunter, *The Kurdish Predicament in Iraq. A Political Analysis*, op.cit., pagg. 100-107. Il

La Turchia, percependo gli Stati Uniti come un alleato sempre meno affidabile e compatibile con gli interessi turchi, grazie al nuovo assetto delle relazioni con la Siria e a un avvicinamento all'Iran, riprese quindi quegli incontri tripartiti che erano iniziati nel 1992 che dovevano portare i tre stati a convergere su un'idea comune sul futuro dell'Iraq del Nord che preoccupava tutti.¹²¹ Dopo la visita dei leader cudi ad Ankara nel novembre del 1998, i toni si erano fatti più temperati, ma Ankara stava ormai perdendo alcune delle sue certezze.

Fino all'11 settembre la situazione rimase incerta e fluida. Mentre si faceva sempre più probabile un intervento militare che avrebbe portato alla fine del regime di Saddam, da una parte la Turchia faceva pressione perché la questione Iraq e la faccenda delle armi di distruzione di massa venisse risolta per vie diplomatiche, dall'altra continuava indisturbata le sue incursioni al confine iracheno. Quando l'amministrazione Bush decise che l'Iraq doveva voltare pagina, la Turchia si trovò a decidere sulle stesse questioni che si erano presentate nel 1990. Per quanto la posizione turca era abbastanza definita, le trattative sull'eventualità di aprire un fronte settentrionale si fecero più intense a partire dal 2002, proprio nell'imminenza delle elezioni, e riguardarono tre aspetti: quello economico, quello militare e di sicurezza.

Da Washington le previsioni sembravano positive:

testo dell'accordo è stato fornito a Gunter da Barham Salin, il rappresentante del PUK negli Stati Uniti. Tutto il testo di Gunter è molto ricco di notizie dettagliate frutto di una ricerca basata anche su corrispondenze e interviste personali con una serie di importanti personalità politiche e accademiche di Stati Uniti, Gran Bretagna, Iraq e Turchia.

¹²¹ Questi incontri si erano fermati vista l'ingerenza sempre maggiore di Iran e Turchia all'interno del conflitto. Mentre la Turchia cercava l'appoggio di Barzani per smantellare le basi del PKK in Iraq, l'Iran poggiava la fazione rivale per prevenire l'influenza della Turchia sui confini occidentali dell'Iran.

«Visto che la Turchia ha un'alta considerazione della sua alleanza con gli Stati Uniti, che è in debito con gli Stati Uniti per l'aiuto che hanno fornito attraverso il Fondo Monetario Internazionale e dato che vuole contribuire a determinare il futuro dell'Iraq, molti osservatori aspettano il suo sostegno agli sforzi degli Stati Uniti contro l'Iraq, attraverso il consenso per l'utilizzo delle basi».¹²²

Per quanto riguarda gli aspetti finanziari, gli Stati Uniti proponevano un pacchetto di aiuti economici che arrivò a comprendere sei miliardi in aiuti e venti miliardi in prestiti e sovvenzioni.¹²³ In ragione della necessità assoluta dei contributi del Fondo Monetario Internazionale per fronteggiare il delicato momento che stava attraversando, il nuovo governo guidato da Gül, su questo punto sembrava disposto a cercare di massimizzare i profitti e minimizzare le perdite.

A creare maggiore disaccordo erano le questioni relative all'aspetto più

¹²² Carol Migdalovitz, *Iraq: The Turkish Factor*, October, 31, 2002, CRS Report for Congress, <http://digital.library.unt.edu/govdocs/crs/permalink/meta-crs-2550>.

¹²³ Le mosse di Washington erano state anticipate da alcune misure prese in precedenza. «Dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre, gli Stati Uniti ripresero il pagamento degli aiuti alla Turchia, che, a partire dal 1998, erano stati discontinui in ragione della politica dell' "aiuto graduale". Dal 1999, gli Stati Uniti, il maggiore contribuente del Fondo Monetario Internazionale, hanno aiutato la Turchia ad ottenere un finanziamento di 31 miliardi di dollari per permettergli la ripresa dalla crisi finanziaria e per implementare le riforme economiche. Gli Stati Uniti hanno anche promesso una nuova *partnership* economica con la Turchia concertata sul commercio. Il primo passo è la creazione di una Zona Industriale Qualificata da cui i beni turchi possono essere esportati negli Stati Uniti senza tariffe come parte dell'accordo di libero scambio USA-Israele.» Carol Migdalovitz, *Iraq: The Turkish Factor*. Il 4 dicembre 2002 il vice segretario alla difesa americana Paul Wolfowitz aveva detto che gli Stati Uniti sarebbero stati pronti ad investire centinaia di milioni di dollari per potenziare le basi militari turche da utilizzare nella guerra contro l'Iraq. *Turkish Daily News, 2002 in Perspective*, 5 January 2003. http://www.turkishdailynews.com.tr/oldeitions.php?dir=01_05_03&d=probe&fn=politics.htm

propriamente militare. Il decreto definitivo presentato dal governo chiedeva alla TBMM di autorizzare il dispiegamento di 62.000 truppe da combattimento americane, 255 aerei da guerra e di 65 elicotteri per un periodo di sei mesi. All'interno dello stesso decreto era richiesta anche l'autorizzazione per l'invio di truppe turche in Iraq.

Anche se alcuni analisti come Gözen, esprimono una certa sorpresa per la posizione turca assunta il primo marzo 2003 quando, per la defezione di quasi un centinaio di parlamentari dell'AKP, la Grande Assemblea Nazionale Turca negava la possibilità dell'utilizzo delle basi turche agli Stati Uniti, si erano già presentati i sintomi di una di una divergenza non colmabile con l'alleato d'oltreoceano.¹²⁴

All'inizio del febbraio 2003, Ankara aveva accordato il permesso ai tecnici statunitensi di controllare lo stato delle basi e dei porti nell'eventualità di un utilizzo e aveva ospitato numerosi ufficiali di alto livello per discutere il supporto alla posizione statunitense, ma, nel frattempo aveva dato vita a varie iniziative diplomatiche volte a prevenire l'intervento americano.¹²⁵ Il 23 gennaio 2003 era stata Istanbul ad ospitare un *summit* dei Ministri degli Esteri

¹²⁴ Cfr. Ramazan Gözen, «Causes and Consequences of Turkey's out-of-war position in The Iraq war of 2003», in *Turkish Review of Middle East Studies*, No.17, Bigart Istanbul, 2006 e Ayşe Kesler, *Dimension of foreign policy change in Turkey: A comparative analysis between AKP government and DSP-MHP-ANAP coalition*, Sabancı University, September 2005, <http://digital.sabanciuniv.edu/tezler/etezfulltext/keslerayse.pdf>.

¹²⁵ Ayşe Kesler, nella sua tesi di laurea, attraverso un'approfondita rassegna stampa del Turkish Daily News, riporta che il sottosegretario del Tesoro, John Taylor aveva dichiarato che la Turchia era favorevole a un «overall shape of an aid package», per risollevare l'economia turca. Per quanto riguarda i tentativi turchi di scongiurare l'attacco, riporta che Gül fece un viaggio in Siria, Egitto e Giordania, mentre il ministro in carica per il commercio estero guidò una delegazione di imprese turche a Baghdad. In Ayşe Kesler, *Dimensions of Foreign Policy Change In Turkey: a Comparative Analysis of Akp Government and Dsp-Mhp-Anap Coalition*, op.cit., pag. 101.

di Turchia, Arabia Saudita, Giordania, Iran e Siria per discutere le modalità con cui impedire una guerra guidata dagli Stati Uniti che avrebbe portato a una destabilizzazione nell'area e per premere su Saddam affinché cooperasse con gli ispettori dell'Onu. La Turchia aveva anche provveduto a rinnovare il mandato per l'*Operation Northern Watch* ma manifestava la sua idea che non avrebbe sostenuto gli Stati Uniti fino a quando non fossero stati resi noti i risultati degli ispettori Onu sulle armi di distruzione di massa.

Alcune questioni hanno sicuramente influenzato il voto della TBMM. Innanzitutto la questione dell'illegittimità dell'operazione, per cui tutti i membri del *decision making* richiedevano una risoluzione delle Nazioni Unite. In secondo luogo, anche la pressione dell'opinione pubblica spingeva verso una presa di distanza dalla scelta unilaterale di Washington.¹²⁶ Maggiore peso hanno invece avuto i ricordi ancora vivi delle conseguenze e degli sviluppi della guerra del Golfo. Se l'insofferenza fino a questo momento si era manifestata in maniera più blanda, l'invasione americana dell'Iraq diventa l'occasione per dare all'amministrazione americana un segnale più forte.

«Il 1° marzo 2003 ha [...] costituito un vero e proprio spartiacque nella

¹²⁶ In un *summit* del 17 gennaio 2003 alla presenza delle principali cariche dello stato veniva dichiarato che «senza una seconda decisione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite potrebbe rivelarsi molto difficile ottenere un mandato dal parlamento.» Gözen riporta alcuni dati dei sondaggi che erano stati effettuati secondo cui il 94% della popolazione era contraria al coinvolgimento nelle operazioni militari. Tra i gruppi che sostenevano questa posizione, c'erano i rappresentanti dell'opinione pubblica islamica, che avrebbero influenzato i parlamentari dell'AKP, tanto da aver mandato la sera prima del voto in parlamento messaggi tramite mail e telefoni cellulari con scritto «vota no!». Ramazan Gözen, op.cit., pag.77-79. Anche Internazionale riporta i risultati di un sondaggio effettuato dal settimanale turco *Yeni Aktüel*, secondo cui il 96,3% del campione era contrario alla guerra in Iraq, il 77% riteneva l'intervento motivato solamente dagli interessi americani e il 77,4% pensava che la Turchia avrebbe dovuto mantenersi neutrale in caso di conflitto.

politica Nord-irachena della Turchia, nella misura in cui ha finito per minare i due presupposti fondamentali su cui essa si reggeva: da un lato, l'unitarietà di intenti con l'alleato statunitense e, dall'altro, la concreta capacità di influenza sulle dinamiche politiche interne al Grc. [...] Una fluida fase di transizione che, all'allentamento del legame con il tradizionale alleato statunitense e alla crescente freddezza nei confronti del cammino europeo, ha visto corrispondere l'avvicinamento di Ankara agli interlocutori islamici mediorientali, con Damasco e Tehran in testa. Sebbene la progressiva saldatura del triangolo diplomatico turco-siriano-iraniano sia frutto di un percorso iniziato già dai primi anni del secolo, è tuttavia innegabile che la comune apprensione rispetto alle sorti delle proprie minoranze curde innanzi al rafforzamento dell'autonomia del Grc abbia giocato un ruolo determinante».¹²⁷

Da più parti la decisione del primo marzo viene letta in un'ottica in cui ricorrono parole come *miscalculation*, *misperception*, *mistake*.

Per gli Stati Uniti, la risposta di Ankara giunse sicuramente inaspettata. In un'intervista alla CNN l'allora assistente al Segretario alla difesa degli Stati Uniti, Paul Wolfowitz, arrivò addirittura a criticare i generali turchi perché «non avevano giocato il loro ruolo di forte leadership sulla questione come noi ci saremmo aspettati».¹²⁸ La Turchia, invece, si ritrovò di fronte a una realtà

¹²⁷ Carlo Frappi, *La politica estera turca e l'Iraq del Nord*, ISPI Policy Brief, Numero 45, Dicembre 2006, http://www.ispionline.it/it/documents/pb_45_2006.pdf. Carlo Frappi, sottolinea che «la rottura dell'intesa turco-statunitense sulle politiche di sicurezza in Iraq si è peraltro evidenziata, in maniera più drammatica, a seguito della ripresa delle attività terroristiche del Pkk. Certamente incentivato dalla maggior libertà di movimento in territorio Nord-iracheno e non contrastato dalle autorità curdo-irachene, il Pkk dichiarava, nel giugno 2004, la fine del cessate il fuoco proclamato unilateralmente nel 2000. Da allora la campagna secessionista curda è ripresa con rinnovato vigore, riportando la Turchia indietro di un decennio in un nuovo conflitto a bassa intensità».

¹²⁸ Cuneyt Ulsever, *We do not want to understand what Wolfowitz has said!*, Turkish Daily News, 13 May 2003, <http://www.turkishdailynews.com.tr/archives.php?id=32256>. In un secondo momento

che aveva sempre cercato di evitare: un Iraq senza un potere centrale forte e gli Stati Uniti sempre più vicini e complici dei curdi iracheni.

«Innanzi al rovesciamento dei presupposti della propria politica Nord irachena, seguito al lancio dell'operazione *Iraqi Freedom*, la politica estera turca ha mostrato scarsa capacità di riformulazione dei propri obiettivi e di una conseguente ridefinizione delle proprie priorità. [...] Causa della mancata ridefinizione di una politica Nord irachena è stato il crescente contrasto tra l'esecutivo e l'establishment kemalista. [...] Le successive soluzioni adottate da Ankara, dall'appoggio all'ITC, alla retorica dell'intervento e all'avvicinamento a Damasco e a Tehran, non appaiono tuttavia in grado di sopperire alla riduzione della propria influenza sullo scacchiere iracheno. [...] Ankara dovrà ripartire dalla riscoperta dell'unitarietà d'intenti con la Casa Bianca».¹²⁹

Le ultime vicende hanno al contrario evidenziato un'evoluzione non lineare nelle relazioni tra i due paesi. A mosse di avvicinamento, come la visita di Gül negli Stati Uniti, sono corrisposti segnali più apertamente di contrasto, come la proposta di una mozione al congresso USA sul genocidio armeno e la presa di posizioni sulle ultime incursioni turche nel Kurdistan iracheno.¹³⁰ D'altra parte le relazioni tra la Turchia e gli stati del Medio

Ankara ha dato il via libera per l'uso dello spazio aereo e per l'invio delle truppe nelle operazioni di *peacekeeping*.

¹²⁹ Carlo Frappi, *La politica estera turca e l'Iraq del Nord*, op. cit., pag. 7. L'attenzione turca ora si focalizza in modo particolare sul futuro assetto di Kirkuk, in cui è presente anche una minoranza turcomanna, dei cui interessi la Turchia si fa portavoce.

¹³⁰ In un articolo del 27/3/2008, Mustafa Kibaroglu scriveva: «Fino ad ora, e nonostante miglioramenti sporadici e di breve termine nelle relazioni tra Turchia e Stati Uniti, specialmente negli incontri ufficiali di alto livello, la politica degli Stati Uniti in Iraq appare molto più sensibile nel soddisfare le richieste dell'autorità curda che non quelle del suo vecchio alleato della NATO. Ciò lascia intendere che il carattere generale delle relazioni bilaterali turco-americane non subirà miglioramenti, ed anzi potrebbe anche peggiorare. Un esempio di ciò è stato l'atteggiamento,

Oriente, in particolar modo con la Siria, sono al loro punto più alto rispetto agli ultimi decenni. Il Presidente turco Ahmet Sezer ha partecipato ai funerali di Hafiz-Al Assad nel giugno del 2000. Nel luglio del 2003 per la prima volta da 17 anni un Primo Ministro siriano visitava la Turchia. Sono stati firmati accordi per dare vita a rapporti più stretti per quello che concerne il commercio, il turismo e l'energia. Le compagnie turche stanno investendo in Siria con vari progetti e c'è stato un forte incremento del commercio bilaterale. Nel 2004 il Presidente siriano Bashar Al-Assad ha fatto una visita ufficiale in Turchia, erano 57 anni che non succedeva.¹³¹

La Turchia ha oltretutto rinforzato la sua presenza all'interno di quelle organizzazioni regionali come il Consiglio per la Cooperazione nel Golfo, la Lega araba da cui ha ricevuto l'invito a partecipare come ospite permanente, e l'Organizzazione della Conferenza Islamica, di cui il turco Ekmeleddin Ishanoğlu dal 2005 ricopre la carica di Segretario Generale.

«Questa scelta ha rispecchiato una netta evoluzione della politica estera turca in Medio Oriente, che dalla tradizionale impostazione caratterizzata da un basso profilo e dal non intervento è passata ad un notevole attivismo, ed alla

imprevisto e molto risentito, degli Stati Uniti durante la recente operazione di terra della Turchia contro le roccaforti del PKK nella parte settentrionale dell'Iraq. Anche se la Casa Bianca e il Pentagono sono stati informati dettagliatamente circa la portata e lo scopo di tale operazione, le poco diplomatiche dichiarazioni del presidente degli Stati Uniti George W. Bush e del Segretario alla Difesa Robert Gates, che hanno affermato che "i turchi dovrebbero andarsene" dal Kurdistan iracheno, hanno ancora una volta sottolineato il fatto che Washington considera i curdi del Nord dell'Iraq come il loro principale alleato strategico, sia attualmente che in futuro.»
<http://www.arabnews.it/2008/04/09/i-curdi-sono-l'elemento-chiave-sia-per-la-turchia-che-per-gli-stati-uniti/>.

¹³¹ Cfr. Mehmet Özkan, «Turkish Activism the Middle East after the 1990s: Toward a Periodalization of Three Waves», op.cit., pagg. 157-186 e Özden Z. Oktav Alantar, «Turkish-Syrian Relations at the Cross Road», op.cit., pagg. 156-160.

ricerca di un ruolo di mediazione in diversi conflitti e dispute, ma anche di un ruolo di ponte fra Europa e mondo islamico, ad esempio promovendo meeting congiunti fra UE e OIC». ¹³²

L'evoluzione della politica estera turca si legge anche nel rinnovato atteggiamento assunto verso Israele, in particolare per quanto riguarda il giudizio sul trattamento che riserva ai palestinesi e per il suo intervento in Libano, e parallelamente nell'entusiasmo dimostrato nei confronti della vittoria elettorale di Hamas, tanto che la Turchia è diventato il primo paese non arabo ad accogliere una sua delegazione ufficiale.

In questo contesto, il governo Erdoğan, che sta ora affrontando il suo secondo mandato, cerca affannosamente di operare più liberamente su diversi fronti e di mettere in discussione alcune delle principali direttrici della politica estera tradizionale.

¹³² Luca Ozzano, *Verso un nuovo paradigma geopolitico? Il ruolo della religione nella politica estera turca negli anni del governo Erdoğan*, Paper presentato al convegno SISP di Pavia, 4-6 settembre 2008. Reperibile al sito: http://www.sisp.it/2008_sezione08.asp.

Conclusioni

Il senso di paura e il bisogno di minaccia

In una recente intervista a *Today's Zaman*, Philip Robins, a proposito della vicenda che negli ultimi mesi ha coinvolto l'AKP in un processo per «attività anti-secolari», si esprime a proposito della politica estera turca sostenendo che questa è ostaggio dei problemi della politica interna.

Il ricordo del passato ottomano ha infatti portato il sistema politico turco a mettere l'accento su due aspetti fondamentali: l'integrità territoriale – con un'attenzione speciale alla questione dei confini e al rifiuto di qualsiasi concessione alle minoranze – e parallelamente la laicità dello stato. Queste apprensioni hanno contribuito a modellare la politica estera secondo delle linee predefinite, orientate al mantenimento dello *status quo* a fatica ottenuto, e al non-coinvolgimento nei conflitti armati, specie in quelli medio-orientali. In questo contesto le scelte di politica estera sono diventate un banco di prova per valutare il grado di affidabilità di un governo rispetto a queste fondamentali prerogative della *Chumuriyet*. Prerogative di cui i militari si fanno gi interpreti ultimi. Il governo Erdoğan, per quanto in campo economico e politico abbia ottenuto dei grandi successi, in ragione della sua inclinazione islamista, sta subendo un tentativo di delegittimazione da parte di alcune forze che lo vorrebbero esautorare.

Sicuramente la gestione della politica estera ha subito degli importanti passi in avanti rispetto all'impostazione tradizionale, la cui essenza è racchiusa in una delle più citate frasi di Atatürk, *yurta barış, dünyada barış* (pace a casa, pace nel mondo). Lentamente, le contingenze hanno portato la Turchia a un sempre maggiore coinvolgimento negli affari mediorientali da cui Atatürk si

era tenuto lontano. Il primo a fare dei passi importanti in questa direzione è stato Özal. Le sue scelte hanno sicuramente innovato una politica mediorientale che rischiava di rimanere intorpidita e statica, contribuendo a valorizzare la posizione geo-strategica del paese e ad acquisire importanti vantaggi legati in particolar modo all'aspetto economico ed energetico, ma provocando anche delle inquietudini connesse agli sviluppi dell'Iraq del Nord dove, invece, la Turchia è rimasta intrappolata dalla presenza americana nella regione.

Per quanto stia cercando di liberarsi da alcuni dei suoi timori atavici, il fatto che ancora oggi, in alcuni contesti, esista e si parli di una «sindrome di Sèvres» è indicativo di come alcune questioni vengono affrontate in base a una reazione istintiva a un senso di paura radicato e sedimentato nel profondo.

Nei confronti di Siria e Iraq, in nome della tutela dei propri interessi nazionali, la possibilità di alzare i toni, diventa una delle caratteristiche principali di una politica estera dettata da ragioni strettamente pragmatiche, guidata spesso da una scarsa fiducia negli interlocutori e votata a una prepotenza di fondo che deve proteggere il paese dall'ambiente esterno di cui spesso si sente vittima.

Appendice

CONSTITUTION OF THE REPUBLIC OF TURKEY

[Http://www.byegm.gov.tr/mevzuat/anayasa/anayasa-ing.htm](http://www.byegm.gov.tr/mevzuat/anayasa/anayasa-ing.htm)

Fundamental Aims and Duties of the State

ARTICLE 5.

The fundamental aims and duties of the state are; to safeguard the independence and integrity of the Turkish Nation, the indivisibility of the country, the Republic and democracy; to ensure the welfare, peace, and happiness of the individual and society; to strive for the removal of political, social and economic obstacles which restrict the fundamental rights and freedoms of the individual in a manner incompatible with the principles of justice and of the social state governed by the rule of law; and to provide the conditions required for the development of the individual's material and spiritual existence.

Restriction of Fundamental Rights and Freedoms

ARTICLE 13. (As amended on October 17, 2001)

Fundamental rights and freedoms may be restricted only by law and in conformity with the reasons mentioned in the relevant articles of the Constitution without infringing upon their essence. These restrictions shall not be in conflict with the letter and spirit of the Constitution and the requirements of the democratic order of the society and the secular Republic and the principle of proportionality.

Prohibition of Abuse of Fundamental Rights and Freedoms

ARTICLE 14. (As amended on October 17, 2001)

None of the rights and freedoms embodied in the Constitution shall be exercised with the aim of violating the indivisible integrity of the state with its territory and nation, and endangering the existence of the democratic and secular order of the Turkish Republic based upon human rights.

No provision of this Constitution shall be interpreted in a manner that enables the State or individuals to destroy the fundamental rights and freedoms embodied in the Constitution or to stage an activity with the aim of restricting them more extensively than stated in the Constitution.

The sanctions to be applied against those who perpetrate these activities in conflict with these provisions shall be determined by law.

Suspension of the Exercise of Fundamental Rights and Freedoms

ARTICLE 15. (As amended on May 22, 2004)

In times of war, mobilization, martial law, or state of emergency, the exercise of fundamental rights and freedoms can be partially or entirely suspended, or measures may be taken, to the extent required by the exigencies of the situation, which derogate the guarantees embodied in the Constitution, provided that obligations under international law are not violated.

Even under the circumstances indicated in the first paragraph, the individual's right to life, and the integrity of his or her material and spiritual entity shall be inviolable except where death occurs through lawful act of warfare; no one may be compelled to reveal his or her religion, conscience, thought or opinion, nor be accused on account of them; offences and penalties may not be made retroactive, nor may anyone be held guilty until so proven by a court judgment.

Freedom of Expression and Dissemination of Thought

ARTICLE 26. (As amended on October 17, 2001)

Everyone has the right to express and disseminate his thoughts and opinion by speech, in writing or in pictures or through other media, individually or collectively. This right includes the freedom to receive and impart information and ideas without interference from official authorities. This provision shall not preclude subjecting transmission by radio, television, cinema, and similar means to a system of licensing.

The exercise of these freedoms may be restricted for the purposes of protecting national security, public order and public safety, the basic characteristics of the Republic and safeguarding the indivisible integrity of the State with its territory and nation, preventing crime, punishing offenders, withholding information duly classified as a state secret,

protecting the reputation and rights and private and family life of others, or protecting professional secrets as prescribed by law, or ensuring the proper functioning of the judiciary.

The formalities, conditions and procedures to be applied in exercising the right to expression and dissemination of thought shall be prescribed by law.

Freedom of the Press

ARTICLE 28. (As amended on October 17, 2001)

The press is free, and shall not be censored. The establishment of a printing house shall not be subject to prior permission or the deposit of a financial guarantee.

The state shall take the necessary measures to ensure freedom of the press and freedom of information.

In the limitation of freedom of the press, Articles 26 and 27 of the Constitution are applicable.

Anyone who writes or prints any news or articles which threaten the internal or external security of the state or the indivisible integrity of the state with its territory and nation, which tend to incite offence, riot or insurrection, or which refer to classified state secrets and anyone who prints or transmits such news or articles to others for the above purposes, shall be held responsible under the law relevant to these offences. Distribution may be suspended as a preventive measure by the decision of a judge, or in the event delay is deemed prejudicial, by the competent authority designated by law. The authority suspending distribution shall notify a competent judge of its decision within twenty-four hours at the latest. The order suspending distribution shall become null and void unless upheld by a competent judge within forty-eight hours at the latest.

No ban shall be placed on the reporting of events, except by the decision of judge issued to ensure proper functioning of the judiciary, within the limits specified by law.

Periodical and non-periodical publications may be seized by a decision of a judge in cases of ongoing investigation or prosecution of offences prescribed by law, and, in situations where delay could endanger the indivisible integrity of the state with its territory and nation, national security, public order or public morals and for the prevention of offence by order of the competent authority designated by law. The authority issuing the order to confiscate shall notify a competent judge of its decision within twenty-four hours at the

latest. The order to confiscate shall become null and void unless upheld by the competent court within forty-eight hours at the latest.

The general common provisions shall apply when seizure and confiscation of periodicals and non-periodicals for reasons of criminal investigation and prosecution takes place.

Periodicals published in Turkey may be temporarily suspended by court sentence if found to contain material which contravenes the indivisible integrity of the state with its territory and nation, the fundamental principles of the Republic, national security and public morals. Any publication which clearly bears the characteristics of being a continuation of a suspended periodical is prohibited; and shall be seized following a decision by a competent judge.

Expropriation

ARTICLE 46. (As amended on October 17, 2001)

The State and public corporations shall be entitled, where the public interest requires it, to expropriate privately owned real estate wholly or in part and impose administrative servitude on it, in accordance with the principles and procedures prescribed by law, provided that the actual compensation is paid in advance.

The compensation for expropriation and the amount regarding its increase rendered by a final judgement shall be paid in cash and in advance. However, the procedure to be applied for compensation for expropriated land in order to carry out land reform, major energy and irrigation projects, and housing and resettlement schemes and afforestation, and to protect the coasts and to build tourist facilities shall be regulated by law. In the cases where the law may allow payment in instalments, the payment period shall not exceed five years, whence payments shall be made in equal instalments.

Compensation for the land expropriated from the small farmer who cultivates his own land shall in all cases be paid in advance.

An interest equivalent to the highest interest paid on public claims shall be implemented in the instalments envisaged in the second paragraph.

Turkish Citizenship

ARTICLE 66. (As amended on October 17, 2001)

Everyone bound to the Turkish state through the bond of citizenship is a Turk.

The child of a Turkish father or a Turkish mother is a Turk.

Citizenship can be acquired under the conditions stipulated by law, and shall be forfeited only in cases determined by law.

No Turk shall be deprived of citizenship, unless he commits an act incompatible with loyalty to the motherland.

Recourse to the courts in appeal against the decisions and proceedings related to the deprivation of citizenship, shall not be denied.

Forming Parties, Membership and Withdrawal From Membership in a Party

ARTICLE 68. (As amended on July 23, 1995: 4121/6 Article)

Citizens have the right to form political parties and in accordance with the established procedure to join and withdraw from them. One must be over 18 years of age to become a member of a party.

Political parties are indispensable elements of democratic political life.

Political parties can be formed without prior permission and shall pursue their activities in accordance with the provisions set forth in the Constitution and law.

The statutes and programmes, as well as the activities of political parties shall not be in conflict with the independence of the state, its indivisible integrity with its territory and nation, human rights, the principles of equality and rule of law, sovereignty of the nation, the principles of the democratic and secular republic; they shall not aim to protect or establish class or group dictatorship or dictatorship of any kind, nor shall they incite citizens to crime.

Judges and prosecutors, members of higher judicial organs including those of the Court of Accounts, civil servants in public institutions and organizations, other public servants who are not considered to be labourers by virtue of the services they perform, members of the armed forces and students who are not yet in higher education institutions, shall not become members of political parties.

The membership of the teaching staff at higher education institutions in political parties is regulated by law. This law cannot allow those members to assume responsibilities outside the central organs of the political parties. It also sets forth the regulations which the teaching staff at higher education institutions shall observe as members of political parties.

The principles concerning the membership of students at higher education institutions to political parties are regulated by law.

The state shall provide the political parties with adequate financial means in an equitable manner. The financial assistance to be extended to political parties, as well as procedures related to collection of membership dues and donations are regulated by law.

Principles to be Observed by Political Parties

ARTICLE 69. (As amended on July 23, 1995 and October 17, 2001)

The decision to dissolve a political party permanently owing to activities violating the provisions of the fourth paragraph of Article 68 may be rendered only when the Constitutional Court determines that the party in question has become a centre for the execution of such activities.

The activities, internal regulations and operation of political parties shall be in line with democratic principles. The application of these principles is regulated by law.

Political parties shall not engage in commercial activities.

The income and expenditure of political parties shall be consistent with their objectives. The application of this rule is regulated by law. The auditing of the income, expenditure and acquisitions of political parties by the Constitutional Court as well as the establishment of the conformity to law of their revenue and expenses, methods of auditing and sanctions to be applied in the event of unconformity shall also be regulated by law. The Constitutional Court shall be assisted in performing its task of auditing by the Court of Accounts. The judgments rendered by the Constitutional Court as a result of the auditing shall be final.

The dissolution of political parties shall be decided finally by the Constitutional Court after the filing of a suit by the office of the Chief Public Prosecutor of the Republic.

The permanent dissolution of a political party shall be decided when it is established that the statute and programme of the political party violate the provisions of the fourth paragraph of Article 68.

The decision to dissolve a political party permanently owing to activities violating the provisions of the fourth paragraph of Article 68 may be rendered only when the Constitutional Court determines that the party in question has become a centre for the execution of such activities. A political party shall be deemed to become the centre of such

actions only when such actions are carried out intensively by the members of that party or the situation is shared implicitly or explicitly by the grand congress, general chairmanship or the central decision-making or administrative organs of that party or by the group's general meeting or group executive board at the Turkish Grand National Assembly or when these activities are carried out in determination by the above-mentioned party organs directly.

Instead of dissolving them permanently in accordance with the above-mentioned paragraphs, the Constitutional Court may rule the concerned party to be deprived of State aid wholly or in part with respect to intensity of the actions brought before the court.

A party which has been dissolved permanently cannot be founded under another name.

The members, including the founders of a political party whose acts or statements have caused the party to be dissolved permanently cannot be founders, members, directors or supervisors in any other party for a period of five years from the date of publication in the official gazette of the Constitutional Court's final decision and its justification for permanently dissolving the party.

Political parties which accept financial assistance from foreign states, international institutions and persons and corporate bodies shall be dissolved permanently.

The foundation and activities of political parties, their supervision and dissolution, or their deprivation of State aid wholly or in part as well as the election expenditures and procedures of the political parties and candidates, are regulated by law in accordance with the above-mentioned principles.

Declaration of State of War and Authorisation to Deploy the Armed Forces

ARTICLE 92.

The Power to authorise the declaration of a state of war in cases deemed legitimate by international law and except where required by international treaties to which Turkey is a party or by the rules of international courtesy to send Turkish Armed Forces to foreign countries and to allow foreign armed forces to be stationed in Turkey, is vested in the Turkish Grand National Assembly.

If the country is subjected, while the Turkish Grand National Assembly is adjourned or in recess, to sudden armed aggression and it thus becomes imperative to decide

immediately on the deployment of the armed forces, the President of the Republic can decide on the mobilization of the Turkish Armed Forces

President of the Republic, Duties and Powers

ARTICLE 104.

The President of the Republic is the Head of the state. In this capacity he or she shall represent the Republic of Turkey and the unity of the Turkish Nation; he or she shall ensure the implementation of the Constitution, and the regular and harmonious functioning of the organs of state.

To this end, the duties he or she shall perform, and the powers he or she shall exercise, in accordance with the conditions stipulated in the relevant articles of the Constitution are as follows:

a) Those relating to legislation:

to deliver, if he or she deems it necessary, the opening address of the Turkish Grand National Assembly on the first day of the legislative year,

to summon the Turkish Grand National Assembly to meet, when necessary,

to promulgate laws,

to return laws to the Turkish Grand National Assembly to be reconsidered,

to submit to referendum, if he or she deems it necessary, legislation regarding amendment of the Constitution.

to appeal to the Constitutional Court for the annulment in part or entirety of certain provisions of laws, decrees having the force of law, and the Rules of Procedure of the Turkish Grand National Assembly on the grounds that they are unconstitutional in form or in content,

to call new elections for the Turkish Grand National Assembly.

b) Those relating to executive functions:

to appoint the Prime Minister and to accept his or her resignation,

to appoint and dismiss Ministers on the proposal of the Prime Minister,

to preside over the Council of Ministers or to call the Council of Ministers to meet under his or her chairmanship whenever he or she deems it necessary,

to accredit representatives of the Turkish state to foreign states and to receive the representatives of foreign states appointed to the Republic of Turkey,

to ratify and promulgate international treaties,
to represent the Supreme Military Command of the Turkish Armed Forces on behalf of the Turkish Grand National Assembly,
to decide on the mobilization of the Turkish Armed Forces,
to appoint the Chief of the General Staff,
to call the National Security Council to meet,
to preside over the National Security Council,
to proclaim martial law or state of emergency, and to issue decrees having the force of law, in accordance with the decisions of the Council of Ministers under his or her chairmanship,
to sign decrees,
to remit, on grounds of chronic illness, disability, or old age, all or part of the sentences imposed on certain individuals,
to appoint the members and the chairman of the State Supervisory Council,
to instruct the State Supervisory Council to carry out inquiries, investigations and inspections,
to appoint the members of the Higher Education Council,
to appoint rectors of universities.

c) Those relating to the judiciary:

to appoint the members of the Constitutional Court, one-fourth of the members of the Council of State, the Chief Public Prosecutor and the Deputy Chief Public Prosecutor of the High Court of Appeals, the members of the Military High Court of Appeals, the members of the Supreme Military Administrative Court and the members of the Supreme Council of Judges and Public Prosecutors.

The President of the Republic shall also exercise powers of election and appointment, and perform the other duties conferred on him or her by the Constitution and laws.

Presidential Accountability and Non-accountability

ARTICLE 105.

All Presidential decrees except those which the President of the Republic is empowered to enact by himself without the signatures of the Prime Minister and the minister

concerned, in accordance with the provisions of the Constitution and other laws, shall be signed by the Prime Minister, and the ministers concerned. The Prime Minister and the ministers concerned shall be accountable for these decrees.

No appeal shall be made to any legal authority, including the Constitutional Court, against the decisions and orders signed by the President of the Republic on his or her own initiative.

The President of the Republic may be impeached for high treason on the proposal of at least one-third of the total number of members of the Turkish Grand National Assembly, and by the decision of at least three-fourths of the total number of members

National Security Council

ARTICLE 118. (As amended on October 17, 2001)

The National Security Council shall be composed of the Prime Minister, the Chief of the General Staff, Deputy Prime Ministers, Ministers of Justice, National Defence, Internal Affairs, and Foreign Affairs, the Commanders of the Army, Navy and Air Forces and the General Commander of the Gendarmerie, under the chairmanship of the President of the Republic.

Depending on the particulars of the agenda, Ministers and other persons concerned may be invited to meetings of the Council and their views heard.

The National Security Council shall submit to the Council of the Ministers its views on the advisory decisions that are taken and ensuring the necessary condition with regard to the formulation, establishment, and implementation of the national security policy of the state. The Council of Ministers shall evaluate decisions of the National Security Council concerning the measures that it deems necessary for the preservation of the existence and independence of the state, the integrity and indivisibility of the country and the peace and security of society.

The agenda of the National Security Council shall be drawn up by the President of the Republic taking into account the proposals of the Prime Minister and the Chief of the General Staff.

In the absence of the President of the Republic, the National Security Council shall meet under the chairmanship of the Prime Minister.

The organisation and duties of the General Secretariat of the National Security Council shall be regulated by law.

Declaration of State of Emergency on Account of Widespread Acts of Violence and Serious Deterioration of Public Order

ARTICLE 120.

In the event of serious indications of widespread acts of violence aimed at the destruction of the free democratic order established by the Constitution or of fundamental rights and freedoms, or serious deterioration of public order because of acts of violence, the Council of Ministers, meeting under the chairmanship of the President of the Republic, after consultation with the National Security Council, may declare a state of emergency in one or more regions or throughout the country for a period not exceeding six months.

Martial Law, Mobilization and State of War

ARTICLE 122.

The Council of Ministers, under the chairmanship of the President of the Republic, after consultation with the National Security Council, may declare martial law in one or more regions or throughout the country for a period not exceeding six months, in the event of widespread acts of violence which are more dangerous than the cases necessitating a state of emergency and which are aimed at the destruction of the free democratic order or the fundamental rights and freedoms embodied in the Constitution; or in the event of war, the emergence of a situation necessitating war, an uprising, or the spread of violent and strong rebellious actions against the motherland and the Republic, or widespread acts of violence of either internal or external origin threatening the indivisibility of the country and the nation. This decision shall be published immediately in the Official Gazette, and shall be submitted for approval to the Turkish Grand National Assembly, on the same day. If the Turkish Grand National Assembly is in recess, it shall be assembled immediately. The Turkish Grand National Assembly may, when it deems necessary, reduce or extend the period of martial law or lift it.

During the period of martial law, the Council of Ministers meeting under the chairmanship of the President of the Republic may issue decrees having the force of law on matters necessitated by the state of martial law.

These decrees shall be published in the Official Gazette and shall be submitted for approval to the Turkish Grand National Assembly on the same day. The time limit and procedure for their approval by the Assembly shall be indicated in the Rules of Procedure.

Extension of the period of martial law for a maximum of four months each time, shall require a decision by the Turkish Grand National Assembly. In the event of state of war, the limit of four months does not apply.

In the event of martial law, mobilization and state of war, the provisions to be applied and conduct of affairs, relations with the administration, the manner in which freedoms are to be restricted or suspended and the obligations to be imposed on citizens in a state of war or in the event of emergence of a situation necessitating war, shall be regulated by law.

The Martial Law Commanders shall exercise their duties under the authority of the Chief of the General Staff.

Institutions of Higher Education

ARTICLE 130.

For the purpose of training manpower under a system of contemporary education and training principles and meeting the needs of the nation and the country, universities comprising several units will be established by the state and by law as public corporations having autonomy in teaching, assigned to educate, train at different levels after secondary education, and conduct research, to act as consultants, to issue publications and to serve the country and humanity.

Institutions of higher education, under the supervision and control of the state, can be established by foundations in accordance with the procedures and principles set forth in the law provided that they do not pursue lucrative aims.

The law shall provide for a balanced geographical distribution of universities throughout the country.

Universities, members of the teaching staff and their assistants may freely engage in all kinds of scientific research and publication. However, this shall not include the liberty to engage in activities directed against the existence and independence of the state, and against the integrity and indivisibility of the Nation and the Country.

Universities and units attached to them are under the control and supervision of the state and their security is ensured by the state.

University rectors shall be appointed by the President of the Republic, and faculty deans by the Higher Education Council, in accordance with the procedures and provisions of the law.

The administrative and supervisory organs of the universities and the teaching staff may not for any reason whatsoever be removed from their office by authorities other than those of the competent organs of the university or by the Higher Education Council.

The budgets drawn up by universities, after being examined and approved by the Higher Education Council shall be presented to the Ministry of National Education, and shall be put into effect and supervised in conformity with the principles applied to general and subsidiary budgets.

The establishment of institutions of higher education and their organs, their functioning and elections, their duties, authorities and responsibilities, the procedures to be followed by the state in the exercise of the right to supervise and inspect the universities, the duties of the teaching staff, their titles, appointments, promotions and retirement, the training of the teaching staff, the relations of the universities and the teaching staff with public institutions and other organisations, the level and duration of education, admission of students into institutions of higher education, attendance requirements and fees, principles relating to assistance to be provided by the state, disciplinary and penalty matters, financial affairs, personnel rights, conditions to be conformed with by the teaching staff, the assignment of the teaching staff in accordance with inter-university requirements, the pursuance of training and education in freedom and under guarantee and in accordance with the requirements of contemporary science and technology, and the use of financial resources provided by the state to the Higher Education Council and the universities, shall be regulated by law.

Institutions of higher education established by foundations shall be subject to the provisions set forth in the Constitution for state institutions of higher education, as regards the academic activities, recruitment of teaching staff and security, except for financial and administrative matters.

Superior Bodies of Higher Education

ARTICLE 131. (As amended on May 22, 2004)

The Higher Education Council shall be established to plan, organise, administer, and supervise education provided by institutions of higher education, to orient teaching activities, education and scientific research, to ensure the establishment and development of these institutions in conformity with the objectives and principles set forth by law, to ensure the effective use of the resources allotted to the universities, and to plan the training of the teaching staff.

The Higher Education Council is composed of members appointed by the President of the Republic from among candidates who are nominated by the Council of Ministers and universities, and in accordance with the numbers, qualifications and procedures prescribed by law, priority being given to those who have served successfully as faculty members or rectors, and of members directly appointed by the President of the Republic.

The organisation, functions, authority, responsibilities and operating principles of the Council shall be regulated by law.

Military Justice

ARTICLE 145.

Military justice shall be exercised by military courts and military disciplinary courts. These courts shall have jurisdiction to try military personnel for military offences, for offences committed by them against other military personnel or in military places, or for offences connected with military service and duties.

Military courts also have jurisdiction to try non-military persons for military offences specified in the special law; and for offences committed while performing their duties specified by law, or against military personnel on military places specified by law.

The offences and persons falling within the jurisdiction of military courts in time of war or under martial law, their organisation and the appointment, where necessary, of judges and public prosecutors from courts of justice to military courts shall be regulated by law.

The organisation of military judicial organs, their functions, matters relating to the status of military judges, relations between military judges acting as military prosecutors and the office of commander under which they serve, shall be regulated by law in accordance with the principles of the independence of courts and the security of tenure of judges and with the requirements of military service. Relations between military judges and the office of

commander under which they serve, regarding the requirements of military service apart from judicial functions, shall also be prescribed by law.

Preservation of Reform Laws

ARTICLE 174.

No provision of the Constitution shall be construed or interpreted as rendering unconstitutional the Reform Laws indicated below, which aim to raise Turkish society above the level of contemporary civilisation and to safeguard the secular character of the Republic, and which were in force on the date of the adoption by referendum of the Constitution of Turkey.

1. Act No. 430 of 3 March 1340 (1924) on the Unification of the Educational System;
2. Act No. 671 of 25 November 1341 (1925) on the Wearing of Hats;
3. Act No. 677 of 30 November 1341 (1925) on the Closure of Dervish Monasteries and Tombs, the Abolition of the Office of Keeper of Tombs and the Abolition and Prohibition of Certain Titles;
4. The principle of civil marriage according to which the marriage act shall be concluded in the presence of the competent official, adopted with the Turkish Civil Code No. 743 of 17 February 1926, and Article 110 of the Code;
5. Act No. 1288 of 20 May 1928 on the Adoption of International Numerals;
6. Act No. 1353 of 1 November 1928 on the Adoption and Application of the Turkish Alphabet;
7. Act No 2590 of 26 November 1934 on the Abolition of Titles and Appellations such as Efendi, Bey or Pasa;
8. Act No. 2596 of 3 December 1934 on the Prohibition of the Wearing of Certain Garments



Izmir, 23 aprile 2007, festa dell'Indipendenza (Ulusal Egemenlik ve Çocuk Bayramı). Commemorazione dell'Indipendenza e festa dei bambini. In occasione di questa, come delle altre feste nazionali, in tutte le città vengono esposte bandiere turche o raffiguranti Atatürk. I suoi ritratti sono affissi in tutti gli uffici pubblici e in molti locali: dai ristoranti, agli alberghi, alle agenzie di viaggio. Le sue statue sono presenti nelle principali piazze. Esistono anche apposite leggi sulla bandiera e sull'uso che se ne deve fare.

Bibliografia

Abramowitz, Morton, *Turkey's Transformation and American Policy*, The Century Foundation Press, New York, 2000.

Ahmad, Feroz, *The Making of modern Turkey*, Routledge, London and New York, 1993.

Aydın, Mustafa, *Ten Years After: Turkey's Gulf Policy (1990-91) Revisited*, Frank Cass, London, 2002.

Aydın, Mustafa e Erhan, Çağrı, *Turkish-American Relations. Past, Present and Future*, Routledge, London and New York, 2004.

Aydın, Zulkuf, *Underdevelopment and rural Structures in Southeastern Turkey: the Household Economy in Gısgis and Kalhana*, Ithaca Press, London, 1986.

Bağis, Ali Ihsan, *Actual Situation and Prospect of Turkey's bilateral Relations with Israel. Potential and opportunities*, Ankara, 1992.

Barkey, Henri J., *Reclutant Neighbor. Turkey's Role in the Middle East*, United States Institute of Peace Press, Washington D.C., 1996.

Bengio, Ofra e Ben-Dor, Gabriel, *Minorities and the State in the Arab World*, Lynne Rienner Publishers, Boulder – London, 1999.

Ben Horin, Yoav e Posen, Barry, *Israel's Strategic Doctrine*, Rand Publications, Santa Monica, 1981.

Bigini, Antonello, *Storia della Turchia Contemporanea*, Bompiani, Milano, 2005.

Bilen, Özden, *Turkey and Water Issues in the Middle East*, Afsaroğlu Printing House, Ankara, 2000.

Bozarslan, Hamit, *La Turchia contemporanea*, il Mulino, Bologna, 2006.

Brown Carl L., *Diplomacy in the Middle East. The International Relations of Regional and Outside Powers*, I.B. Tauris, London-New York, 2004.

Fiorani Piacentini, Valeria, *Turchia e Mediterraneo allargato. Democrazia e democrazie*, Franco Angeli, Milano, 2005.

Gahreeb, Edmund, *The Kurdish Question in Iraq*, Syracuse University Press, New York, 1981.

Gunter, Michael M., *The Kurdish Predicament in Iraq. A Political Analysis*, St. Martin Press, New York, 1999.

Heper, Metin, *Strong State and economic interest groups. The Post-1980 Turkish Experience*, Walter de Gruyter, Berlin-New York, 1991.

Inalcık, Halil, *Studies in Ottoman Social and Economic History*, Varioum Reprints, London, 1985.

Inbar, Efraim, *The Resilience of Israeli-Turkish Relations*, Begin-Sadat Center for Strategic Studies, Ramat Gam, Israel, 2005.

Ismael, Tareq Y. E Aydın, Mustafa, *Turkey's Foreign Policy in the 21th Century: a Changing Role in World Politics*, Ashgate, 2003.

Kağıtçıbaşı, Çiğdem, *Sex Roles, Family and Community in Turkey*, Indiana University Turkish Studies, 1982.

Khadduri, Majid, *Socialist Iraq: a Study in Iraqi Politics since 1968*, The Middle East Institute, Washington D.C., 1978.

Karpat, Kemal, *Turkish Foreign Policy: Recent Development*, Madison Wisconsin, 1996.

Laizer, Sheri, *Martyrs, Traitors and Patriots: Kurdistan after the Gulf War*, Zed Books Ltd, London and New Jersey, 1996.

Lesser, Ian O., *Oil, the Persian Gulf and Grand Strategy. Contemporary Issues in Historical Perspective*, Rand, Santa Monica, 1991.

Lewis, Bernard, *The Emergence of Modern Turkey*, Royal Institute of International Affairs, London, 1961.

Lewis, Bernard, *What went wrong? Western Impact and Middle Eastern Response*, Oxford University Press, 2002.

Lewis, Bernard, *The Map of Middle East. A Guide for Perplexed*, ristampa presa da *The American Scholar*, Vol. 58, No. 1, Winter 1988-89.

Makovsky, Alan, Sayari Sabri, *Turkey's New world. Changing dynamics in Turkish Foreign Policy*, The Washington Institute for Near East Policy, Washington, 2000.

Mardin, Şerif, *Religion as Ideology*, Hacettepe University Publications, No. 9, Ankara, 1969.

Nachmani, Amikat, *Turkey: Facing a New Millennium. Coping with Interwined Conflicts*, Manchester University Press, Manchester and New York, 2003.

Olson, Robert, *The Kurdish Nationalist Movement in the 1990s. Its Impact on Turkey and the Middle East*, The University Press of Kentucky, 1996.

Olson, Robert, *The Kurdish Question and Turkish-Iranian Relations. From World war I to 1998*, Mazda Publishers, Costa Mesa, 1998.

Robins, Philip, *Turkey and the Middle East*, The Royal Institute of International Affairs, Printer Publishers, London, 1991.

Randal, Jonahtan, *I curdi. Viaggio in un paese che non c'è*, Editori Riuniti,

Roma, 1998.

Rubin, Barry e Kirisci, Kemal, *Turkey World Politics. An Emerging Multiregional Power*, Lynne Reinner Publishers, London, 2001.

Sumru, Altug e Alpay, Filizetekin, *The Turkish Economy. The Real Economy Corporate Governance and Reform*, Routledge, London and New York, 2006.

Sunar, Ilkay, *State and Society in the Politics of Turkey's Development*, Ankara, 1974.

United Nations High Commission for Refugees, *The collection of Turkish Jurisprudence on Asylum, Refugees and migration*, 1998-2000.

Tommasi Uberto, *Turchia tulipani rossi*, Edizioni Achab, Verona, 2007.

Riviste

Research Center for International Political and Economic Relations, Faculty of Political Science, *The Turkish Yearbook of International Relations*, University of Ankara, 1998 (vol. XXVIII), 1999 (vol. XXIX), 2000 (vol. XXX), 2003 (vol. XXXIV), 2005 (vol. XXXVI).

Foundation for Middle East and Balkan Studies, *Turkish Review of Middle East Studies*, Isis Istanbul, 2000/01 (vol. 11).

Foundation for Middle East and Balkan Studies, *Turkish Review of Middle East Studies*, Bigart Istanbul, 2002 (vol. 13), 2003 (vol. 14), 2006 (vol. 17).

Foundation for Middle East and Balkan Studies, *III Congres International du dialogue turco-arab* (22-26 mai 2002, Istanbul), Bigart Istanbul, 2002.

Tesi di laurea

Imisiker, Zeyneb Cağylian, *The Changing Nature of Islamism in Turkey: A Comparison of Erbakan end Erdoğan*, Master Thesis, Department of Political Science and Public Administration, Bilkent University, Ankara, September 2002, <http://www.thesis.bilkent.edu.tr/0002184.pdf>

Kesler, Ayşe, *Dimensions of Foreign Policy Change In Turkey: a Comparative Analysis of Akp Government and Dsp-Mhp-Anap Coalition*, Master Thesis, Sabancı University, Istanbul, September 2005, <http://digital.sabanciuniv.edu/tezler/etezfulltext/keslerayse.pdf>

Selvi, Ismail, *Countering State-Supported Terrorism: the PKK and Turkish Foreign Policy Towards the Middle East*, Master Thesis, Department of International Relations, Bilkent University, Ankara, July 2003, <http://www.thesis.bilkent.edu.tr/0002318.pdf>

Sitografia

Aydın, Mustafa, *Turkish foreign policy framework and analysis*,
<http://www.sam.gov.tr/perceptions/sampapers/MustafaAydin.pdf>

Bengio, Ofra e Gencer, Özcan, *Changing Relations: Turkish-Israeli-Arab Triangle*,
<http://www.sam.gov.tr/perceptions/Volume5/March-May2000/VolumeVGencerOzcan.pdf>

Biröl, Akgun, *Twins or Enemies. Comparing Nationalist and Islamist Traditions in Turkish Politics*, MERIA, Vol. 6, No. 1, March 2002,
<http://meria.idc.ac.il/journal/2002/issue1/jv6n1a2.html>

Çagaptay, Soner, *Secularism and Foreign Policy in Turkey. New Elections Troubling Trends*, Policy Focus, No. 67, April 2007, The Washington Institute for Near East Policy,
<http://www.washingtoninstitute.org/templateC04.php?CID=268>

Çarkoğlu, Ali, *Turkey's November 2002 Elections, a New Beginning?* , MERIA, Vol. 6, No. 4, December 2002,
<http://meria.idc.ac.il/journal/2002/issue4/jv6n4a4.html#Ali%20Carkoglu>

Çarkoğlu, Ali, *Elections in Turkey: Whether Politics as we Know it?* ,

<http://www.tusiad.us/Content/uploaded/CARKOGLU.DOC>

Carley, Patricia, *Turkey's Role in the Middle East*, United States Institute of Peace, <http://www.usip.org/pubs/peaceworks/pwks1.html>

Dinç, Cengiz, *The Welfare Party, Turkish Nationalism and Its Vision of a New World Order*, Alternatives, Vol. 5, No. 3, fall 2006,
<http://www.alternativesjournal.net/volume5/number3/dinc.pdf>

Erdem, Mete, *The Tigris-Euphrates Rivers Controversy and the Role of International Law*,
<http://www.sam.gov.tr/perceptions/Volume8/March-May2003/MeteErdem.pdf>

Frappi, Carlo, *La politica estera turca e l'Iraq del Nord*, ISPI Policy Brief, n. 45, Dicembre 2006,
http://www.ispionline.it/it/documents/pb_45_2006.pdf

Gencer, Özcan, *Turkey's Foreign Policy under AKP. If Only Luck Stays on Their Side*, TUSIAD-US,
<http://www.tusiad.us/Content/uploaded/TURKISH%20FOREIGN%20POLICY%20AND%20AKP%20--%20GENCER%20OZCAN.PDF>

Gruen, George, *Turkish Water Export: a Model for Regional Cooperation in the Development of Water Resources*,
<http://www.ipcri.org/watconf/papers/george.pdf>

Gwatkin, Davidson, Rutstein, Shea, Kiersten, Johnson, Suliman, Eldaw,

Wagstaff, Adam, Amouzou, Agbessi, *Socio-economic Differences in Health, Nutrition, and Population. Turkey, 1993, 1998*, <http://siteresources.worldbank.org/INTPAH/Resources/400378-1178119743396/turkey.pdf>

Hen-Tov, Elliot, *The Political Economy of Turkish Military Modernization*, MERIA, Vol. 8, No. 4, December 2004, <http://meria.idc.ac.il/journal/2004/issue4/jv8no4a5.html>

Inan, Yüksel, *The Law of International Watercourses and the Middle East*, <http://www.sam.gov.tr/perceptions/Volume5/June-August2000/VolumeVN2YukselInan.pdf>

Inbar, Efraim, *Regional Implication of Israeli Turkish Strategic Partnership*, MERIA, Vol. 5, No. 2, June 2001, <http://meria.idc.ac.il/journal/2001/issue2/jv5n2a5.html>

Karmon, Ely, *Radical Islamist Groups in Turkey*, MERIA, Vol. 1, No. 4 December 1997, <http://meria.idc.ac.il/journal/1997/issue4/jv1n4a2.html>

Kirişçi, Kemal, *The Kurdish Question and Turkey: Future Challenges and Prospects for a Solution*, ISPI Working Paper, N. 24, Dicembre 2007, http://www.ispionline.it/it/documents/wp_24_2007.pdf

Minority Rights Group International, *A Quest for Equality: Minority in Turkey*, September 2007, <http://www.minorityrights.org/?lid=4563>

Onis, Ziya e Webb, Steven B., *Political Economy of Policy Reform in Turkey in the 1980s*, Country Economic Department, The World Bank, December 1992,

http://www.wds.worldbank.org/external/default/WDSContentServer/IW3P/IB/1992/12/01/000009265_3961003195256/Rendered/PDF/multi0page.pdf

Ozzano, Luca, *Verso un nuovo paradigma geopolitico? Il ruolo della religione nella politica estera turca negli anni del governo Erdoğan*, http://www.sisp.it/2008_sezione08.asp.

Pamukucu, Konuralp, *Water Related Cooperation Between Turkey and Israel*, <http://www.tsi.idc.ac.il/Pamukcu.html>

Park, Bill, *Turkey's Kurdish Complex*, Adelphi papers, <http://dx.doi.org/10.1080/05679320500156212>

Republic of Turkey, Prime ministry, G.A.P. Administration, *Latest Situation on Southeasten Anatolia Project. Activities of GAP Administration*, <http://www.gap.gov.tr/English/Genel/sdurum.pdf>

Robins, Philip, *Between the EU and the Middle East: Turkish Foreign Policy under AKP Government 2002-2007*, ISPI Working Papers, http://www.ispionline.it/it/documents/wp_11_2007.pdf

Safty, Adel, *The New Storm and Ddemocracy in Middle East*, http://www.sam.gov.tr/perceptions/Volume7/June-August2002/Perception_AdelSafty.pdf

Sever, Ayşegül, *Turkey and the Syrian-Israeli Peace Talks in the 1990s*, MERIA, Volume 5, No. 3, September 2001, <http://meria.idc.ac.il/journal/2001/issue3/jv5n3a7.html>

Stone, Leonard A., *Turkish Foreign Policy: Four Pillar of Tradition*, <http://www.sam.gov.tr/perceptions/Volume6/June-July2001/stone02.PDF>

Talbot, Valeria, *La Turchia riscopre il Medio Oriente*, ISPI Policy Brief, n. 83, Maggio 2008, http://www.ispionline.it/it/documents/PB_83_2008.pdf

TESEV, *The Problem of Internal Displacement in Turkey: Assessment and Policy Proposal*, http://www.tesev.org.tr/eng/events/ndemoc_intenal_disp.php

Tomanbay, Mehemet, *Turkey's Water Potential and the Southeastern Anatolia Project*, http://www.idrc.ca/en/ev-33231-201-1-DO_TOPIC.html

WHO, *Turkey: Overview of the Malaria Situation* http://www.euro.who.int/malaria/ctryinfo/affected/20020712_12

Wolf, Aaron T, *Trend in Transboundary Water Regional Projects in the Middle East*, http://www.idrc.ca/en/ev-33233-201-1-DO_TOPIC.html

Yavuz, Hakan M., «Is there a Turkish Islam? The Emergence of Convergence and Consensus», in *Journal of Muslim Minority Affairs*, Vol. 24, No. 2, October 2004, <http://www.poli-sci.utah.edu/%7Ehy2453/turkishislam.pdf>

Yeğen, Mesut, «Turkish Nationalism and the Kurdish Question», in *Ethnic and Racial Studies*, Vol. 30, No. 1, 2007, Routledge, London, URL:<http://dx.doi.org/10.1080/01419870601006603>

Zeidan, David , *The Alevi of Anatolia*, MERIA, Vol. 3, No. 4, December 1999, <http://meria.idc.ac.il/journal/1999/issue4/zeidan.pdf>

Articoli dal «Turkish Daily News» (in ordine cronologico, giorno/mese/anno)

Home page: <http://www.turkishdailynews.com.tr/>

Ramazan Gözen, *The pipelines issue and the problem of sovereignty*, Turkish Daily News, 26/05/1996, <http://www.turkishdailynews.com.tr/archives.php?id=93ntitled>

Operation Provide Comfort, Turkish Daily News, 27/12/1996, <http://www.turkishdailynews.com.tr/archives.php?id=1761>

Ilnur Çevik, *People are confused about Turkish foreign Policy*, Turkish Daily News, 10/05/1997, <http://www.turkishdailynews.com.tr/archives.php?id=2736>

Ilnur Çevik, *The Red carpet treatment at the White House*, Turkish Daily News, 20/12/1997,

<http://www.turkishdailynews.com.tr/archives.php?id=5375>

Bağci Huseyn, *Bulent Ecevit and Saddam Huseyn: who is whose friends?*,
Turkish Daily News, 12/02/1998,
<http://www.turkishdailynews.com.tr/archives.php?id=6021>

Kazas Harun, *Masoud Barzani speaks on the newly signed Washington Agreement; KDP and PUK starter a new phase in Norten Iraq*, Turkish Daily News , 25/09/1998,

<http://www.turkishdailynews.com.tr/archives.php?id=9035>

Ilnur Cevik, *Would Barzani want to lose Ankara's backing?*, Turkish Daily News, 30/09/1998,

<http://www.turkishdailynews.com.tr/archives.php?id=9080>

Oruc Saadet, *Iraqi Kurdish leaders in Ankara*, Turkish Daily News, 08/09/1998, <http://www.turkishdailynews.com.tr/archives.php?id=9649>

Oruc Saadet, *The ticking of the clock in Northen Iraq*, Turkish Daily News, 17/01/1999,

<http://www.turkishdailynews.com.tr/archives.php?id=10683>

Kazas Harun, *Washington talks of Iraqi Kurds extended*, Turkish Daily News, 20/06/1999,

<http://www.turkishdailynews.com.tr/archives.php?id=12928>

Ilnur Cevik, *Washington talks could have been better*, Turkish Daily News,

30/9/1999,

<http://www.turkishdailynews.com.tr/archives.php?id=14302>

İlnur Cevik, *Peace at home, peace for our neighbors and peace in the region*, Turkish Daily News, 22/03/2000,

<http://www.turkishdailynews.com.tr/archives.php?id=16559>

Mehmet Ali Birand, *Why Turkey avoids a water agreement*, Turkish Daily News, 15/03/2000,

<http://turkishdailynews.com.tr/archieves.php?id=16505>

Mehmet Ali Birand, *Turkey cannot act in a neutral manner*, Turkish Daily News, 12/10/2001,

<http://www.turkishdailynews.com.tr/archives.php?id=25405>

Lale Sariibrahimoğlu, *Turkish-US military and intelligence cooperate closely*, Turkish Daily News, 15/09/2001,

<http://www.turkishdailynews.com.tr/archives.php?id=25028>

İlnur Cevik, *Strategic partners: Ankara and Washington*, Turkish Daily News, 31/10/2001,

<http://www.turkishdailynews.com.tr/archives.php?id=29896>

Balci Kemal, *Erdoğan counts down to becoming PM*, 05/01/2003,

<http://www.turkishdailynews.com.tr/archives.php?id=30695>

Galip Over Kivanç, *Bells ringing for war*, Turkish Daily News, 01/03/2003,

<http://www.turkishdailynews.com.tr/archives.php?id=31332>

Cuneyt Ulsever, *We do not want to understand what Wolfowitz has said!*, Turkish Daily News, 13/05/2003,

<http://www.turkishdailynews.com.tr/archives.php?id=32256>

Cuneyt Ulsever, *Recently document shows: What did Turkey loose by refusing the 1 march licence?*, Turkish Daily News, 23/09/2003,

<http://www.turkishdailynews.com.tr/archives.php?id=33790>

Ilnur Cevik, *You'll be hearing from me*, Turkish Daily News, 19/07/2004,

<http://www.turkishdailynews.com.tr/archives.php?id=33897>

Mustafa Oguz, Safak Timur, *Another failed test for the east*, Turkish Daily News, 12/07/2008,

<http://www.turkishdailynews.com.tr/archives.php?id=36580>

Articoli da «la Repubblica» (in ordine cronologico, giorno/mese/anno)

Home page: <http://www.repubblica.it>

Fabio Scuto, *Una guerra per la diga di Atatürk*, Repubblica, 23/10/1987,

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1987/10/23/033unah.html>

Fabio Scuto, *La diga nemica*, Repubblica, 17/01/1990,
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1990/01/17/085la.html>

Edgardo Bartoli, *Ad Ankara prove generali per un attacco aereo iracheno*,
Repubblica, 13/01/1991,
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1991/01/13/048ad.html>

Lucia Annunziata, *Trappola mortale per i curdi in fuga*, Repubblica,
04/04/1991,
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1991/04/04/038trappola.html>

Lucia Annunziata, *Saddam grida vittoria sui profughi in fuga*, Repubblica,
05/04/1991,
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1991/04/05/083saddam.html>

Ennio Caretto, *Truppe USA nell'Iraq del Nord in soccorso al popolo in fuga*,
Repubblica, 17/04/1991,
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1991/04/17/037truppe.html>

Turchia alle urne, il partito di Ozal rischia la sconfitta, 20/10/1991,
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1991/10/20/029turc>

[hia.html](#)

Renata Pisu, *Nella morsa del terrore*, Repubblica, 08/05/1992,
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1992/05/08/108nella.ht>

Marco Ansaldo, *Turchia la grande paura*, Repubblica, 22/03/1995,
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1995/03/22>

Marco Ansaldo, *Governo in Turchia, è la volta dell'islam*, Repubblica,
08/06/1996,
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1996/06/08/091governo.html>

Alberto Stabile, *Siria e Turchia ammassano truppe ai confini*, Repubblica,
17/06/1996,
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1996/06/17/067siria.html>

Marco Ansaldo, *Quegli uomini in lotta in un paese che non c'è*, Repubblica,
28/12/1997,
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1997/12/28/109quegli.html>

Carlo Chianura, *L'Europa si faccia carico della questione curda*, Repubblica,
30/12/1997,
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1997/12/30/118l.ht>

ml

Carlo Chianura, *Asilo politico ai curdi*, Repubblica, 31/12/1997,
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1997/12/31/026asilo.html>

Enrico Franceschini, *Turchia e Siria rumori di guerra*, Repubblica, 05/10/1998,
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1998/10/05/251turchia.html>

Marco Ansaldo, *Il mondo dice addio alla Pompei turca*, Repubblica, 23/06/2000,
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2000/06/23/il-mondo-dice-addio-alla-pompei-turca.html>

Marco Ansaldo, *La Turchia mette al bando il partito degli islamici*, Repubblica, 23/06/2001,
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2001/06/23/la-turchia-mette-al-bando-il-partito.html>

Marco Ansaldo, *Fra Islam e Occidente, Turchia alla resa dei conti*, Repubblica, 13/07/2002,
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2002/07/30/fra-islam-occidente-turchia-alla-resa-dei.html>.

Marco Ansaldo, *Terra, lavoro e niente tasse il miliardario tenta la Turchia*,

Repubblica, 02/11/2002,

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2002/11/02/terra-lavoro-niente-tasse-il-miliardario-tenta.html>

Marco Ansaldo, *L'Islam conquista la Turchia*, Repubblica, 04/11/2002,

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2002/11/04/islam-conquista-la-turchia.html>

Magdi Allam, *Non sarà un altro Iran*, Repubblica, 05/11/2002,

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2002/11/05/non-sara-un-altro-iran.html>

Marco Ansaldo, *Patto militari-islamici così Ankara punta alla Ue*, Repubblica 06/11/2002,

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2002/11/06/patto-militari-islamici-cosi-ankara-punta-alla-ue.html>

Marco Ansaldo, *Il futuro del Kurdistan divide USA e Turchia*, Repubblica, 24/02/2003,

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2003/02/24/il-futuro-del-kurdistan-divide-usa-turchia.html>

Marco Ansaldo, *I curdi*, Repubblica, 21/03/2003,

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2003/03/21/curdi.html>

Guido Rampoldi, *Una svolta storica*, Repubblica, 23/07/2007,
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2007/07/23/una-svolta-storica.html>

Principali siti internet consultati

Adelet Ve Kalkinma Partisi, Official Website, <http://www.akparti.org.tr/>
Center for Strategic Research, Ministry of Foreign Affairs of the Republic of Turkey, <http://www.sam.gov.tr/sampapers.php/>
Devlet Su İşleri (General Directorate of State Hydraulic Works) <http://www.dsi.gov.tr/>
European Journal of Turkish Studies, <http://www.ejts.org/>
GAP, Southeastern Anatolian Project, Regional Development Administration, http://www.gap.gov.tr/index_en.php/
Il Chiosco sguardo sulla stampa euro-araba, <http://www.arabnews.it>
Insan Hakları Derenği (Human Right Association), <http://www.ihd.org.tr>
Institute Kurde de Paris, <http://www.institutkurde.org/>
International Development Research Center, <http://www.idrc.ca/>
Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, <http://www.ispionline.it/it/index.php/>
Kurdistan Democratic Party, Iraq, <http://www.kdp.se/>
Kurdistan Regional Government, Iraq, <http://www.krg.org/>
Middle East Review of International Affairs, <http://meria.idc.ac.il/>
Organization of the Islamic Conference, <http://www.oic-oci.org/>
Osservatorio Balcani, <http://www.osservatorioalcani.org/>
Osservatorio Iraq, <http://www.osservatorioiraq.it/>

Republic of Turkey, Ministry of Foreign Affairs, <http://www.mfa.gov.tr/>
TESEV, Türkiye Ekonomik, Sosyal Etüdleri Vakfı, (Turkish Economic and Social Studies Foundation), <http://www.tesev.org.tr/>
The University of Texas at Austin, <http://www.utexas.edu/>
The Washington Institute for Near East Policy, <http://www.washingtoninstitute.org/>
The World Bank, <http://www.worldbank.org/>
TÜRKSTAT, Turkish Statistical Institute, <http://www.turkstat.gov.tr/Start.do>
TÜSIAD, Türk Sanyicileri ve İşdamları Dereneği, (Turkish Industrialist and Businessmen's Association), <http://www.tusiad.org/>
Ufficio d'Informazione del Kurdistan in Italia, <http://www.uikionlus.com/>
United States Institute of Peace, <http://www.usip.org/>